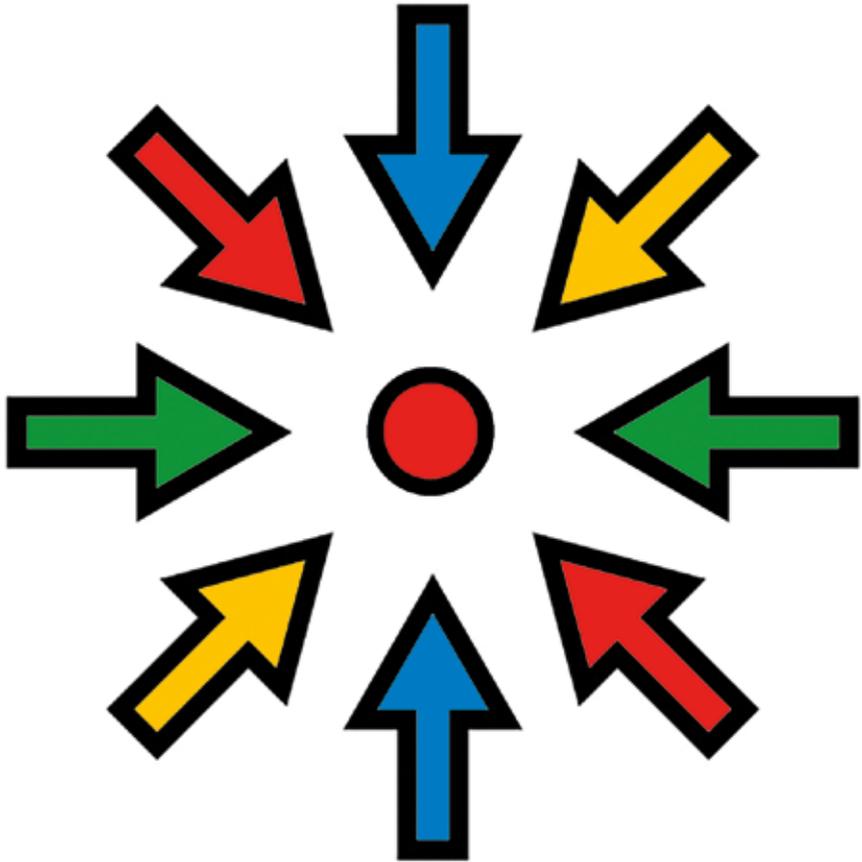


Delegazione Regionale Caritas della Toscana

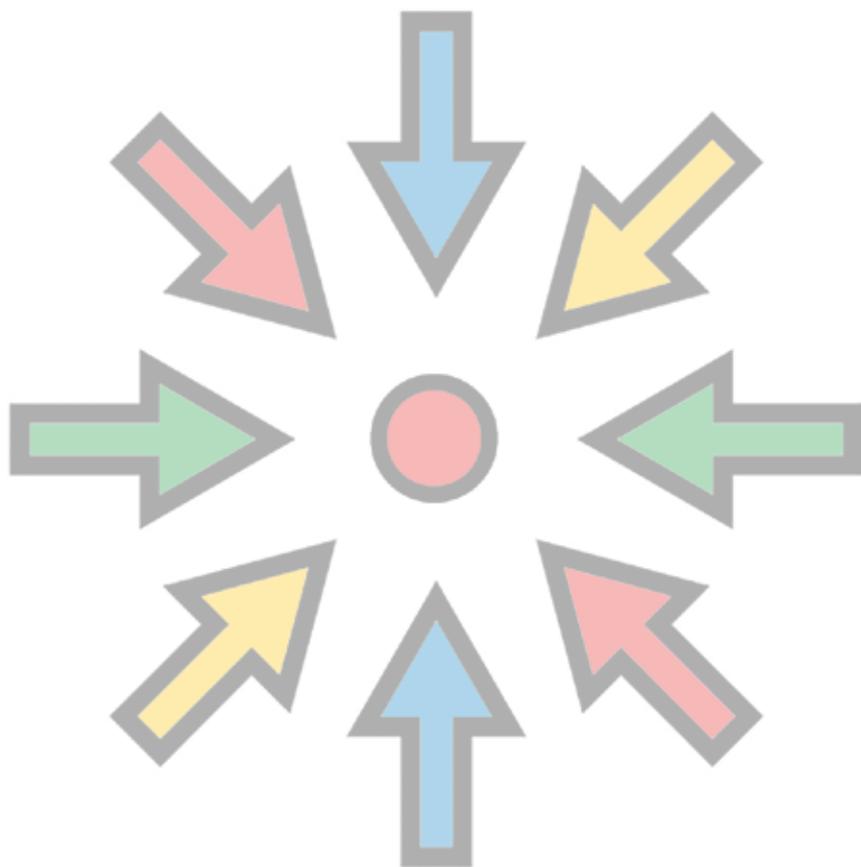
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto
MIROD MESSE IN RETE
OSSERVATORI
DIOCESANI



Incroci

Rapporto 2022 sulle povertà nelle Diocesi Toscane



Incroci

Rapporto 2022 sulle povertà nelle Diocesi Toscane



con il sostegno di:

**REGIONE
TOSCANA**



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO,
ANALISI DEI DATI E TESTI A CURA DI:

Francesco Paletti

HANNO COLLABORATO I COMPONENTI DEL GRUPPO OSSERVATORI
SULLE POVERTÀ E RISORSE DI CARITAS TOSCANA:

Debora Sacchini (Arezzo-Cortona-San Sepolcro), Lucia Merlini (Fiesole),
Giovanna Grigioni (Firenze), Alberto Del Porto (Grosseto), Anna Banchi (Livorno),
Arianna Pisani (Lucca), Stefania Marchini e Gino Buratti (Massa Carrara-Pontremoli),
Annalisa Jermini (Massa Marittima-Piombino), Marino Bonsi (Montepulciano-Chiusi-
Pienza), Rossana Falvella (Pescia), Francesco Paletti (Pisa), Giovanni Cerri (Pistoia),
Costanza Franci (Pitigliano-Sovana-Orbetello), Massimiliano Lotti (Prato), Chiara Caponi
(San Miniato), Leonardo Lachi (Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino) e Eros Coli (Volterra).

Incroci

Rapporto 2022 sulle povertà delle Diocesi Toscane

Indice

Prefazione	5
<i>Serena Spinelli, Assessora Politiche sociali della Regione Toscana</i>	
Introduzione	9
<i>Mons. Mario Vaccari, Vescovo di Massa Carrara Pontremoli, incaricato CET per le Caritas della Toscana</i>	
Capitolo 1: La Toscana nel “tunnel” delle crisi: i processi d’impoverimento nel territorio regionale	15
Capitolo 2: Tre anni nel tunnel delle crisi. Le povertà incontrate dalle Caritas della Toscana	25
Capitolo 3: Se la povertà si tramanda di generazione in generazione	45
Capitolo 4: La guerra e l’accoglienza dei profughi ucraini in Toscana: accoglienza temporanea o percorsi d’inclusione?	61
Bibliografia	89
Appendice	93

Prefazione

Serena Spinelli

**Assessora alle politiche sociali,
abitative e alla cooperazione internazionale
della Regione Toscana**

Il prezioso lavoro di analisi condotto da Caritas Toscana ha reso questo Rapporto un supporto conoscitivo qualificato alla programmazione degli interventi di contrasto ai processi di impoverimento e di esclusione sociale, ma anche un quadro di quelli che sono i fattori di rischio sul territorio, i nuovi fenomeni e le forme in cui la povertà si manifesta. Come sappiamo la povertà economica nasconde spesso una povertà relazionale, la stessa povertà educativa è molto legata alla povertà materiale ed è proprio questa correlazione di fenomeni che necessita uno sguardo molteplice e un approccio a più livelli. I Centri di Ascolto Caritas capillarmente sparsi sul territorio della nostra regione hanno contribuito da un lato a rafforzare la consapevolezza delle persone in difficoltà di trovare accoglienza, suppor-

to e accompagnamento, ma dall'altro a generare una vera e propria rete d'inclusione con i servizi pubblici in un momento storico molto delicato. Nonostante i risultati ottenuti nel 2021, la Toscana ha purtroppo dovuto fare i conti con un nuovo shock dovuto all'inflazione, conseguenza della rapida ripresa post pandemica delle attività economiche e della crescita del prezzo delle materie prime energetiche. Il Rapporto presentato argomenta molto bene alcuni dati, come l'indice dei prezzi al consumo aumentato - in media - dell'8,2% tra il 2021 e il 2022 per l'intera collettività regionale. In questo contesto Istat ha stimato che gli interventi di sostegno al reddito introdotti dal Governo hanno permesso alle famiglie di compensare in media il 38% dell'aumento di spesa dovuto all'inflazione, incidenza

che sale al 73% per il primo decile della popolazione, quello più povero, e scende al 28% per l'ultimo. Si evidenzia però come, in assenza di interventi pubblici, in Toscana l'incidenza dei nuclei in povertà assoluta sarebbe comunque cresciuta passando dal 5,1 al 5,8%. Per questo a preoccupare è anche la decisione del Governo di abolire il "reddito di cittadinanza", per sostituirlo con due nuove misure che riducono la platea dei beneficiari e non hanno più la caratteristica dell'universalità, facendo venire meno il principio fondamentale per ogni misura di contrasto alla povertà, ovvero che sia garantita a chiunque ne abbia bisogno e fino a quando tale condizione di bisogno non sia effettivamente superata. Invece, mentre la povertà continua a crescere, molte persone e nuclei familiari in situazione di fragilità rimarranno privi di sostegno, in nome della loro presunta occupabilità sul mercato del lavoro. Come se la povertà fosse una colpa, invece che una responsabilità collettiva. Sempre dai dati emerge un altro interessante aspetto: grazie all'indagine condotta

da IRPET - UniSi nel 2021 e 2022 Caritas ha potuto analizzare la distribuzione dei redditi dichiarati in Toscana e, quindi, di valutare più da vicino la dimensione della povertà relativa e dei soggetti maggiormente esposti. Si evidenzia però che, in un contesto socioeconomico come quello attuale, limitarsi all'analisi della sola dimensione reddituale, però, non è sufficiente a cogliere le molteplici fragilità che si trova ad affrontare una famiglia in condizione di disagio. Le difficoltà nell'accesso ai beni essenziali, i problemi nella compartecipazione ai pagamenti di beni quali la sanità e l'istruzione, la vulnerabilità finanziaria, intesa come difficoltà a sostenere spese impreviste e l'esclusione dai servizi ricreativi e culturali misurati attraverso l'impossibilità di permettersi una settimana di vacanza e di andare a cinema, teatro o ristorante, hanno reso possibile una visione multidimensionale del problema evidenziando che le condizioni di maggiore deprivazione riguardano le famiglie con minori, quelle monogenitoriali e i single in età lavorativa. In considerazione

ne dei dati emersi dal Rapporto si ribadisce ancora una volta che dobbiamo pensare e progettare un welfare generativo fatto non soltanto di servizi, ma anche di relazioni e reti per sostenere e rafforzare le buone prassi di lavoro tra Terzo Settore e Istituzioni. In questi anni Regione Toscana ha sempre sostenuto il lavoro delle Caritas della Toscana in quest'ottica a partire dall'osservazione dei fenomeni

sociali ed i processi di impoverimento delle nostre comunità, in stretta collaborazione con l'Osservatorio Sociale Regionale. Ringrazio dunque Caritas Toscana per l'accurato lavoro e la costruttiva collaborazione con Regione Toscana: operatori, volontari, giovani in servizio civile, che operano ogni giorno a fianco di chi ha più bisogno costituiscono un patrimonio che arricchisce l'intera comunità regionale.

Introduzione

Mons. Mario Vaccari

Vescovo di Massa Carrara Pontremoli,
incaricato CET per le Caritas della Toscana

Incroci

È il titolo del “Rapporto povertà 2023” delle Caritas della Toscana. Il “crocicchio” è luogo in cui si incontrano due o più strade; ma anche dove si incontrano le persone. E le Caritas della toscana, con la rete dei nostri 590 centri operativi collegati a MIROD, il database sui dati del quale, si costruisce questo rapporto, sono consapevoli di essere un luogo di incontro, una sorta di crocevia, per le persone che manifestano un bisogno, una richiesta di aiuto, una rete si sensori capaci di ascoltare il grido di aiuto, a volte sommerso e spezzato, che sale dall’umanità ferita e resa ultima dalla pandemia, prima, e dalla crisi economica dovuta alla guerra in ucraina per tutto il 2022 e fino ad oggi.

Il grido di aiuto che abbiamo ascoltato non ha come unica cifra quella economica.

Come evidenziato nel “Rapporto” sono molteplici i fattori di impoveri-

mento che intercettiamo: *le difficoltà nell’accesso ai beni essenziali come il riscaldamento della casa, un’alimentazione corretta, il trasporto e l’abbigliamento e le altre necessità delle famiglie con bambini; i problemi nella partecipazione ai pagamenti di beni quali la sanità e l’istruzione; la vulnerabilità finanziaria, intesa come difficoltà a sostenere spese impreviste ma anche gli arretrati nel pagamento di prestiti e mutui; l’esclusione dai servizi ricreativi e culturali misurati attraverso l’impossibilità di permettersi una settimana di vacanza e di andare a cinema, teatro o ristorante.*

Una povertà complessa che provoca la comunità ecclesiale, prima di tutto, ad amplificare il grido di aiuto delle persone che incontriamo e poi a costruire reti di sostegno con gli altri attori della società civile, primi fra tutti gli enti del Terzo Settore; e infine a provocare le istituzioni perché mettano in atto azioni di sistema, capaci

di contrastare il fenomeno dell'impo-
verimento con politiche coraggiose e
lungimiranti.

In questo senso comunichiamo la
nostra preoccupazione circa la riforma
del Reddito di Cittadinanza e per
questo pubblichiamo in appendice
del "Rapporto" la nota che Caritas Ita-
liana ha presentato in data 16 maggio
u.s. in occasione dell'audizione al Se-
nato della Repubblica proprio su que-
sto tema.

I numeri di questo nostro "Rappor-
to povertà 2023" raccontano la scelta,
per le Caritas della Toscana, di mette-
re al centro della loro identità la rela-
zione, la centralità della persona e l'ar-
te dell'ascolto.

Siamo consapevoli che gli incontri di
Gesù (*al cui interno avvengono le ope-
re e che danno luce e senso alle opere*)
sono inclusivi, non discriminatori e
non giudicanti. Gesù non esita a su-
perare tabù sacrali e religiosi, a conta-
minarsi con impuri, fossero pagani o
lebbrosi, pur di incontrare le persone
e narrare loro, con la sua cura e la sua
attenzione, l'amore di Dio per tutti gli
uomini.

E noi vogliamo sempre metterci alla
sua scuola.

La dimensione relazionale è il cuore
dell'identità di Caritas. L'altro per le
Caritas della Toscana, è il "simile", è

prima di tutto un nostro simile. La ca-
tegoria ampiamente diffusa dell'alterità
rafforza le concezioni identitarie,
mentre quella della somiglianza aiuta
e rafforza la convivenza. Nelle sue in-
finite diversità, linguistiche, etniche,
culturali, religiose, l'altro è un mio si-
mile, con una dignità e dei diritti che
sono analoghi ai miei perché comuni
a ogni umano.

Ha scritto Simone Weil: "La frater-
nità germoglia facilmente nella com-
passione per una sventura che, impo-
nendo a ognuno la sua parte di soffe-
renza, pone in pericolo qualcosa che
è molto più prezioso del benessere di
ciascuno. L'orgoglio nazionale, inve-
ce, nella prosperità come nella sven-
tura, è incapace di suscitare una fra-
ternità reale e calda"

**Con umiltà, consegnamo questo
"Rapporto povertà 2023" prima di
tutto alla comunità ecclesiale.**

Perché dalla lettura di queste pagi-
ne, ricche di numeri, grafici e tabel-
le, si percepisca il grande lavoro di in-
contro, accoglienza, ascolto, discerni-
mento e costruzione di percorsi che
anima il tempo ed il cuore degli ope-
ratori, dei volontari, dei ragazzi e del-
le ragazze in servizio civile delle Cari-
tas della Toscana. Sono il segno di una
chiesa in uscita, ospedale da campo,
estroversa, che non ama la sicurezza

del recinto ma osa i percorsi difficili ma autentici della prossimità e della cura.

Le Caritas della Toscana, in questo Rapporto, provano a raccontare la pedagogia di Dio come emerge dai racconti dei primi capitoli del libro dell'esodo (Es 2,23-25 e Es 3,7-8). Dio ha visto la miseria del suo popolo in Egitto, l'oppressione. Ha ascoltato il suo grido a causa degli oppressori. Ha conosciuto le sue sofferenze e poi si mette in azione. Scende a liberarlo.

È l'eu-topia che le Caritas non smettono di "sognare" per tutta la chiesa della quale sono espressione; che, cioè, le comunità parrocchiali costruiscano se stesse a partire dalla scelta di vedere, ascoltare, conoscere e prendersi cura dei poveri. Una parrocchia, casa tra le case, capace di essere "dono" per il territorio nel quale abita, pane spezzato e condiviso che sfama la fame di senso, di significato, di ragioni per vivere e per sperare della gente, dei poveri soprattutto, che incontra ai "crocicchi" delle strade.

Siamo convinti che la sapienza pastorale di molte comunità ecclesiali saprà trasformare i dati all'apparenza aridi di questo "Rapporto" in proposta di conversione e di cambiamento per i ragazzi degli itinerari dell'iniziazione cristiana, per i giovani che andranno a Lisbona per la GMG, per le coppie

che si preparano al matrimonio cristiano e per tutti coloro che, da uomini e donne di speranza, vivono una fede che ama la vita, tutta, a partire da quella schiacciata, ferita, resa ultima e marginalizzata.

Poi alla società civile, in particolare agli Enti del Terzo settore, ma anche alle istituzioni educative...

C'è bisogno di leggere i fenomeni e di costruire alleanze. Fare rete, tessere legami, generare relazioni positive e propositive è la grande provocazione del tempo pandemico. Quel tempo nel quale siamo stati forzatamente isolati ci ha insegnato che "nessuno si salva da solo" come ci ha instancabilmente ricordato papa Francesco in molti dei suoi messaggi.

Per uscire davvero dal "laccio" della pandemia occorre generare legami di libertà.

Non è mai stato il tempo di "correre da soli". Oggi più che mai è il tempo di correre insieme.

Una rete a maglie strette è capace di sostenere pesi importanti che, se portati da soli, sarebbero insopportabili. Una rete dove non si annullano le differenze ma dove si sceglie di comporre in armonia per la costruzione del bene comune che è bene di tutti e bene per tutti.

E infine alle Istituzioni, in particolare alla Regione Toscana.

Durante la pandemia siamo stati chiamati ad “assistere”. Tutte le Caritas in Toscana hanno attivato servizi di emergenza per la fornitura di beni e servizi primari, in particolare generi alimentari.

Queste dinamiche assistenziali, se sono state, da un lato, fondamentali per evitare l'ulteriore scivolamento verso la povertà di tanti nuclei familiari, dall'altro non sono state in grado, se non in misura limitata, di aiutare le persone che incontriamo a rimettersi in piedi e camminare sulle proprie gambe.

Oltretutto la *mission* di Caritas, come espressa magistralmente nel decreto sull'Apostolato dei Laici del Concilio Vaticano II (AA 8) esclude l'assistenzialismo: “...*si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto; (...) siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi*”.

Siamo consapevoli e convinti che que-

sta tensione appartiene anche alle istituzioni della nostra Regione Toscana. Per questo chiediamo che a partire dal settimo “Rapporto sulle povertà e l'inclusione sociale 2022” pubblicato a cura dell'Osservatorio Sociale Regionale nel febbraio di quest'anno e da questo “Rapporto Caritas 2023” si continuino a pensare politiche si sistema che abbiano come obiettivo quello di “*ritessere la trama del tessuto che si è lacerato*”.

In particolare, come emerge con forza dal nostro rapporto, chiediamo che l'attenzione venga posta sulle politiche attive del lavoro e sulle politiche di contrasto alla povertà ereditaria ed educativa. Il grido che vogliamo amplificare è proprio quello relativo ai “lavoratori poveri”, sottopagati e/o precari, che attanaglia un numero crescente di famiglie e che ripropone con forza il tema non tanto della crescita dell'occupazione ma quello della qualità dell'occupazione creata; e poi il tema della “ereditarietà della povertà” a cui abbiamo dedicato il terzo capitolo di questo Rapporto. Quando le situazioni di povertà dei genitori condizionano le possibilità per i figli ed eliminano le opportunità di mobilità e crescita sociale dobbiamo prendere atto di vivere in una società squilibrata e ingiusta. La povertà “educativa” che segna i figli delle famiglie che si ri-

volgono a Caritas e che abbiamo analizzato nel Rapporto dello scorso anno, si manifesta sempre con la cifra di minori opportunità dal punto di vista culturale, sportivo, sociale, ricreativo e spirituale.

Mi preme fare memoria quello che papa Benedetto XVI consegnava alle Caritas in Italia in occasione del 40° anniversario di fondazione: *“Un’opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, ‘parlanti’, preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell’attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi”*. Le Caritas della Toscana, fin dalla loro fondazione, sono la chiesa che abita i crocicchi della storia; sono impegnate a costruire futuro con tutti gli uomini e le donne di buona volontà e relazione con i poveri e si lasciano provocare dalla sfida di rendere le proprie opere “segni di vangelo”.

Un’ultima parola. Il quarto capitolo di questo rapporto racconta i molti contatti avuti con la popolazione ucraina in fuga dalla guerra.

L’annuncio evangelico alla conversione si coniuga con l’invito alla pace che nasce dall’umiltà e dalla scelta della minorità. Una pace che non deve essere solo proclamata, ma prima di tutto deve essere vissuta, come leggiamo nella *Leggenda dei tre compagni* (n.d.r. una delle più belle biografie di San Francesco): *“La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all’ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancora più copiosa nei vostri cuori”*.

Se vogliamo portare la pace al nostro mondo, san Francesco ci insegna la necessità di affrontare con onestà le radici della violenza che abbiamo nel cuore. E ci indica anche il frutto di questa umiltà: *“Che tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, riportare a casa coloro che si sono smarriti”* (cfr. *Leggenda dei Tre Compagni*, 58 : FF 1469).

IL SIGNORE VI DIA PACE!

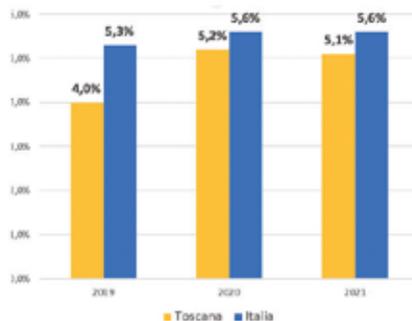
La Toscana nel “tunnel” delle crisi: i processi d’impoverimento nel territorio regionale

1.1. Il contesto socio-economico e le povertà in Toscana

Timidi segnaliprobabilmente e di sicuro non ancora sufficienti a tornare ai livelli pre-pandemia. Ma il 2021 sarebbe, comunque, potuto essere l’anno dell’inizio della ripresa anche per la Toscana perché i principali indicatori socio-economici sembravano andare, in modo univoco, in quella direzione: dopo lo shock del 2020 (con il Pil regionale in caduta del 10%), infatti, alla fine dell’anno successivo il Prodotto interno lordo toscano è cresciuto del 6,2% (in linea con il +6,5% nazionale) e anche il tasso di occupazione, che tra il 2019 e il 2020 era diminuito di 1,5 punti, nel 2021, è aumentato dell’1%. Inoltre, dopo la caduta nell’anno della pandemia (-4,1%), è tornato a crescere anche

il reddito disponibile delle famiglia (+2,6%). Tendenze che almeno stando alle simulazioni dell’Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana (Irpel)¹, hanno quantomeno frenato o stabilizzato i processi d’impoverimento nel territorio regionale: le famiglie in povertà assoluta, che fra il 2019 e il 2020 erano passate dal 4 al 5,2%, l’anno successivo si sono fermate alla soglia del 5,1% (contro il 5,6% nazionale); quelle in povertà relativa sono scese dal 14,1 al 12,4% (in Italia sono al 20,1%) e i nuclei a rischio povertà ed esclusione sociale, l’indicatore europeo che sintetizza tre diverse misure di povertà (povertà relativa, famiglie a bassa intensità di lavoro e percentuale d’individui in grave deprivazione materiale) si è fermato al 16,7% (25,2%

Grafico 1.1 – Incidenza di famiglie in povertà assoluta – Anni 2019-2020-2021 – Toscana e Italia



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT – contabilità nazionale e da MicroReg-IRPET

in Italia), contro il 17,3% del 2020 (Grafico 1.1).

Il sistema socio-economico regionale aveva, dunque, dato significativi e rapidi segnali di ripresa. Ma tra la fine del 2021 e l’inizio del 2022 anche la Toscana ha dovuto fare i conti con un nuovo shock dovuto all’inflazione, conseguenza della rapida ripresa delle attività economiche post-pandemia e della crescita del prezzo delle materie prime energetiche esacerbata dall’invasione russa in Ucraina. L’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività regionale, infatti, tra il 2021 e il 2022 è aumentato, in media, dell’8,2%. La variazione è stata più elevata per le spese per “abitazione, acqua, elet-

tricità, gas e altri combustibili” (cresciuti addirittura del 35,1%), beni alimentari (+9,1%), trasporti (+9,7%) e servizi ricettivi e della ristorazione (+6,2%). Anche per contenere lo shock inflazionistico, come già per quello dovuto all’impatto economico e sociale della pandemia, sono stati essenziali gli interventi del governo, sia calmierando direttamente i prezzi, sia ex post con misure a sostegno dei redditi delle famiglie. Complessivamente l’Istat stima che gli interventi messi in campo hanno permesso alle famiglie di compensare in media il 38% dell’aumento di spesa dovuto all’inflazione, incidenza che sale al 73% per il primo decile della popolazione, quel-

lo più povero, e scende al 28% per l'ultimo. Sempre stando alle simulazioni di Irpet, in assenza di interventi pubblici, in Toscana l'incidenza dei nuclei in povertà assoluta sarebbe passata dal 5,1 al 5,8%.

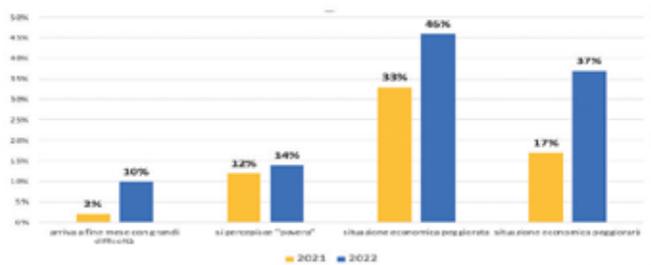
1.2 L'indagine Irpet sulle condizioni economiche e gli stili di vita delle famiglie toscane

L'impatto congiunto di questi due shock (quello della pandemia e il successivo generato dalla crisi inflazionistica) ha avuto l'effetto di prolungare il "tunnel" di una crisi che ormai perdura quasi ininterrottamente da oltre un triennio e di cui ancora si fatica a intravedere l'uscita, segnando tanto le condizioni di vita quanto la percezione delle famiglie toscane. È quanto emerge chiaramente dalla seconda indagine campionaria sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie toscane realizzata nel 2022 dall'Irpet in collaborazione con l'Università di Siena², da cui traspare una crescente vulnerabilità e stanchezza delle famiglie rispetto all'indagine dell'anno precedente: in soli dodici mesi, infatti, la quota di nuclei che dichiara di arrivare con grande difficoltà alla fine del mese è passata dal 2

al 10% mentre all'opposto è diminuita in modo sensibile quella di coloro affermano di riuscirvi senza particolari problemi (dal 35 al 26%). Cresce anche la quota di toscani che si considerano "poveri": dal 12 al 14%. Nitida pure la percezione di vulnerabilità da parte delle famiglie contattate: il 46% di esse, infatti, ritiene che il proprio quadro economico sia peggiorato, un'incidenza assai più elevata di quelle del 2021 quando il confronto era con il 2019, ultimo anno pre-pandemia e la quota di coloro che consideravano la propria condizione economica familiare in peggioramento si fermava al 33%. Fosche pure le previsioni per il futuro: più di un toscano su tre (37%) ritiene che le condizioni economiche della propria famiglia sono destinate a peggiorare, contro il 17% del 2021 (Grafico 1.2).

L'indagine ha anche consentito di analizzare la distribuzione dei redditi dichiarati e, quindi, d'indagare più da vicino la dimensione della povertà relativa e dei soggetti maggiormente esposti alle povertà, sia pure basandosi sulle affermazioni degli intervistati. In generale, in Toscana, l'8% delle famiglie afferma che il proprio reddito mensile è inferiore a 600 eu-

Grafico 1.2 – Indagine sulle condizioni economiche e gli stili di vita delle famiglie toscane: le difficoltà. Confronto 2021-2022.



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati da indagine IRPET-UniSi 2021 e 2022

ro, il 10% a 800 euro, il 25% a meno di 1.200 euro e la metà a meno di due mila.

Il 15,1% delle famiglie intervistate è in povertà relativa³, un'incidenza leggermente superiore, come abbiamo visto, a quella calcolata a partire dai dati di Eu-Silc – Eurostat. Che sale addirittura al 25% per le famiglie monogenitoriali, al 20,9% per le coppie con figli minori e al 19% per quelle con figli maggiorenni. L'indagine consente anche di guardare alla distribuzione della povertà nelle aree infraregionali, con riferimento in particolare alle zone distretto: i territori dove l'indicatore è più alto sono quelli della Toscana costiera con la Valle del Serchio che arriva al 24%, le Apuane al 22% e

la Bassa Valdicecina-Val di Cornia al 21%. Nell'entroterra, invece, le zone che presentano un tasso più elevato sono la pistoiese e la pratese (entrambe 20%). L'indagine Irpet offre anche un contributo importante per l'analisi multidimensionale dei processi d'impovertimento in Toscana. Da tempo, infatti, sia la letteratura economica che quella sociologica ritengono che limitarsi all'analisi della sola dimensione reddituale non consenta di cogliere le molteplici fragilità che si trova ad affrontare una famiglia in condizione di povertà. Proprio per questo nell'indagine è stata inserita una batteria di dodici domande che indaga molte delle dimensioni che sono, tradizionalmente, prese in consi-

derazione negli indici di deprivazione multidimensionali con riferimento specifico al territorio regionale.

Nel dettaglio gli indicatori presi in considerazione riguardano quattro dimensioni:

- Difficoltà nell'accesso ai beni essenziali come il riscaldamento della casa, la carne o il pesce almeno una volta ogni due giorni, il trasporto e l'abbigliamento e le altre necessità delle famiglie con bambini.

- I problemi nella compartecipazione ai pagamenti di beni quali la sanità e l'istruzione.

- La vulnerabilità finanziaria, intesa come difficoltà a sostenere spese imprevedute ma anche gli arretrati nel pagamento di prestiti e mutui

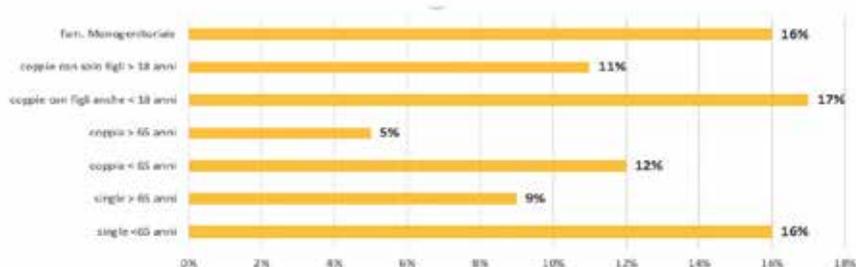
- L'esclusione dai servizi ricreativi e culturali misurati attraverso l'impossibilità di permettersi una settimana di vacanza e di andare a cinema, teatro o ristorante.

Molteplici, al riguardo, le criticità che emergono dalle risposte degli intervistati. Con riferimento all'accesso ai beni essenziali, in-

fatti, il 16% delle famiglie toscane dichiara di avere difficoltà a mangiare carne o pesce almeno una volta ogni due giorni e il 21% non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria casa. A ciò si aggiunga che il 24% dei nuclei dichiara di avere problemi nel pagamento delle spese relative alla salute, come farmaci e visite mediche non coperte dal servizio sanitario nazionale. L'arretrato nelle rate dei prestiti riguarda in modo particolare le famiglie con figli minori, il 7% delle quali fatica a pagare con puntualità, ma in generale basta una spesa imprevista di 800 euro a mettere in difficoltà il 14% delle famiglie toscane, percentuale che sale al 25% se la spesa è di due mila euro e al 47% se è di cinque mila. Infine, il 32% dei toscani non può permettersi una settimana di vacanza l'anno lontano da casa e il 28% non riesce ad andare a teatro, al cinema o al ristorante nemmeno una volta al mese.

L'Irpet, infine, ha costruito un indice sintetico di povertà multidimensionale⁴, utile soprattutto ad evidenziare le fasce della popolazione regionale che sono maggiormente a rischio come illustra il Grafico 1.3. Le condizioni di maggiore deprivazione riguardano le

Grafico 1.3 Quota di famiglie in deprivazione elevata secondo l'Indice di Povertà Multidimensionale Irpet – Anno 2022 – Toscana



Fonte elaborazione da indagine Irpet-UniSi 2022

famiglie con minori, quelle monogenitoriali e i single in età da lavoro.

1.3 Dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno d'Inclusione e allo Strumento di Attivazione: gli effetti della riforma del RdC in Toscana. Una simulazione.

Nel 2022 i nuclei beneficiari di Reddito di Cittadinanza in Toscana sono pari a 47.043, il 12% in meno rispetto all'anno precedente e -15% rispetto al 2020, l'anno in cui le restrizioni collegate all'emergenza sanitaria hanno fatto sentire in modo più marcato il loro impatto sul tessuto economico e sociale della regione (Tabella 1.1).

Il 1° maggio 2023, però, il Gover-

no ha approvato il c.d. “decreto lavoro” che abolisce il Reddito di Cittadinanza (RdC) e istituisce, in sua sostituzione, due nuove misure: l'Assegno per l'Inclusione (Ai) e lo Strumento di attivazione (Sa). L'Assegno per l'Inclusione, che partirà dal primo gennaio 2024, è una misura di contrasto alla povertà riservata ai nuclei sociali con meno di 9.360 euro di Isee, in cui sia presente almeno un componente disabile oppure minore o ancora over 60, caratteristiche quest'ultime che, nelle valutazioni del legislatore, sono associate a una condizione di “non occupabilità”. Lo Strumento di Attivazione, che entrerà in vigore già a partire dal primo settembre 2023, è, invece, una misura che mira a

Tabella 1.1 – Beneficiari di Reddito di Cittadinanza e importo medio mensile erogato – anni 2019, 2020, 2021 e 2022

anno	n.nuclei	n.persone	Importo medio (€)
2022	47.043	98.438	513
2021	53.438	108.565	458
2020	55.396	119.836	450
2019	41.422	91.705	422

Fonte: elaborazioni su dati Inps

sostenere l'attivazione nel mondo del lavoro degli individui tra i 18 e i 59 anni che vivono in nuclei con Isee inferiore ai 6.000 euro, che non hanno i requisiti per accedere all'Assegno per l'inclusione. Possono, comunque, accedervi anche i componenti dei nuclei beneficiari di Ai che non sono considerati nella scala di equivalenza utilizzata per definirne importo e requisiti di accesso e non sono tenuti agli obblighi di adesione ad attività formative o altre politiche attive del lavoro previsti dall'Ai. I cambiamenti, rispetto al RdC, sono numerosi e sostanziali:

- È allentato il requisito di residenza in Italia che scende a 5 anni (rispetto ai dieci del RdC).

- La soglia Isee, che per il Sa (6.000 euro) è più bassa rispetto al RdC

(9.360 euro).

- La scala di equivalenza che esclude i figli maggiorenni o qualunque altro adulto con meno di 60 anni a meno che non abbia carichi di cura (ossia figli con meno di tre anni, almeno tre figli o un disabile o un non autosufficiente).

- La durata del beneficio, in quanto lo Sa può essere percepito per 12 mesi senza rinnovo, mentre l'Ai (godibile per 18 mesi come il RdC) è rinnovabile con una sospensione di un mese per altri 12 (non più, quindi, 18 mesi).

- L'importo del trasferimento, che è a somma fissa, pari a 350 euro mensili, per lo Sa senza contemplare, come per la Ai, l'integrazione per il canone di locazione.

- I requisiti relativi al patrimonio

Tabella 1.2 – Ai e Sa: numero di beneficiari e costo delle misure nel 2024 in Toscana. La simulazione Irpet

	n.nuclei	n. persone	Spesa annuale (mln di €)	Importo medio mensile a famiglia (€)
Assegno per l'inclusione	22.995	52.497	102	371
Strumento di attivazione	20.801	29.579	101	404
Ai + Sa	43.796	82.077	203	386
Reddito di Cittadinanza	53.438	108.565	235	458

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Inps

mobiliare e immobiliare: il limite massimo del patrimonio mobiliare cresce non più in base al numero dei figli, ma in base al numero dei minorenni ed è aumentato il massimale in caso di disabilità grave o non autosufficienza; con riferimento al patrimonio immobiliare, invece, è introdotto un vincolo sul valore della casa di abitazione (non presente nel RdC).

Sono differenze che modificano sia la platea dei beneficiari che l'entità del contributo economico, tanto in Italia che nelle diverse aree del Paese. Il numero dei potenziali beneficiari è senz'altro ampliato dall'abbassamento del requisito della residenza anagrafica per gli stranieri (da 10 a 5 anni). In senso restrittivo, però, agiranno sicuramente gli interventi sul-

le soglie Isee, sulle scale di equivalenza sul supplemento affitto e sulla durata del beneficio.

Per valutare l'impatto delle nuove misure in Toscana l'Irpet⁵ ha fatto ricorso ad una simulazione che utilizza i dati amministrativi Inps relativi ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza. Il raffronto è con i dati del RdC in Toscana nel 2021 (Tabella 1.2).

Secondo la simulazione, il numero di nuclei beneficiari passa dai circa 53mila del Reddito di Cittadinanza ai 44mila con le due nuove misure (23 mila percettori di Ai e 21mila di Sa), una diminuzione del 18% corrispondente a 9mila 600 persone. Conseguentemente diminuiscono anche i singoli beneficiari: dai 108mila con il RdC si scende agli 82mila con le nuove misure, 26mila e 500 persone in

meno (-24%). Per effetto della flessione dei percettori e dell'importo medio, si riducono di circa 31 milioni di euro anche le risorse destinate a questa misura di contrasto della povertà. Soprattutto diminuisce la capacità di Ai e Sa d'intercettare le famiglie toscane in povertà assoluta: su 100 nuclei che vivono questa condizione, infatti, il RdC era in grado d'intercettare 53, le due nuove misure 44.

Note:

1 Regione Toscana, Sesto Rapporto "Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana", Firenze, 2023, pag. 24-25.

2 L'indagine, svolta in modalità telefonica (Cati e Cawi) ha coinvolto un campione di 3.017 famiglie, stratificato per classe d'età del rispondente, cittadinanza, zona produttiva e zona distretto. È stata effettuata nell'ottobre 2022 ed è stata pubblicata in "Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana - Sesto rapporto 2022", Regione Toscana, pag. 31-49.

3 L'indicatore di povertà relativa è dato dalla percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente, dato dato rapporto fra il reddito familiare netto e un fattore di scala usato per rendere equivalenti i redditi di famiglie di diversa ampiezza e composizione, in modo da tener conto dei diversi bisogni di minori e adulti e delle economie di scala che si realizzano con la coabitazione di più componenti.

4 Per ciascuna famiglia sono contati tutti gli indicatori in cui presenta una qualche difficoltà pesando ciascuna di esse con l'inverso della frequenza osservata sul totale delle famiglie. In questo modo l'indicatore sintetico attribuisce un peso maggiore a quelle dimensioni in cui più raramente i nuclei familiari toscani hanno difficoltà e uno minore alle dimensioni in cui le difficoltà sono più diffuse. Fatto questo, le diverse dimensioni sono aggregato in un unico indice.

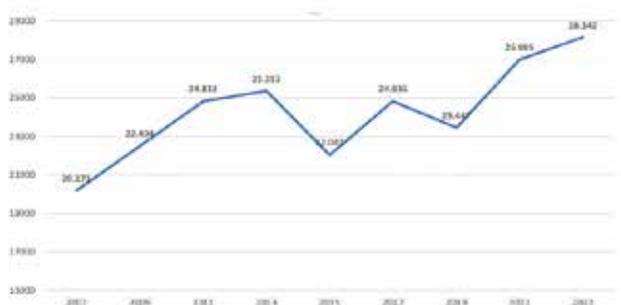
5 Irpet, "Assegno di Inclusione e Strumento di attivazione: le due misure che prendono il posto del Reddito di Cittadinanza", Nota di Lavoro 22/2023

<http://www.irpet.it/archives/65629>

Tre anni nel tunnel delle crisi. Le povertà incontrate dalle Caritas della Toscana

Nel 2020 soprattutto, e parzialmente anche nel 2021, operatori e volontari delle Caritas diocesane della Toscana hanno faticato ad aggiornare con puntualità Mirod, il database che raccoglie le informazioni relative alle persone incontrate negli oltre 590 centri e servizi Caritas sparsi su tutto il territorio regionale¹: le necessità del distanziamento legate all'emergenza sanitaria da Covid-19 e il fatto che la maggior parte delle centri Caritas attivi nel biennio della pandemia abbiano operato con modalità di lavoro a distanza e prevalentemente mediante l'ascolto telefonico infatti, ha reso particolarmente difficoltosa la raccolta delle liberatorie sottoscritte dagli ospiti necessaria per la normativa sulla privacy, cosa che ha comportato notevoli ritardi nell'aggiornamento degli archivi di Mirod. Per questo motivo nei Rapporti 2020 e 2021 per studiare l'andamento delle fragilità incontrate dalle Caritas toscane si è fatto riferimento soprattutto a sti-

me costruite a partire dalla percezioni di c.d. "testimoni privilegiati", ossia direttori, operatori e volontari attivi nel periodo delle misure restrittive. L'arretrato, però, è stato definitivamente smaltito nel corso del 2022. I dodici mesi che ci siamo lasciati alle spalle, quindi, costituiscono il primo anno post-pandemico per il quale Caritas Toscana dispone di una batteria di dati confrontabili con quelli del 2019, l'ultimo prima della emergenza sanitaria. Per questo, nel presente capitolo, si è scelto di focalizzare l'analisi e la riflessione non solo e non tanto sul confronto fra il 2022 e il precedente, quanto fra il primo e il 2019, in modo da offrire alcune indicazioni dalla prospettiva dei centri Caritas sull'impatto delle conseguenze economiche e sociali collegate a quel lungo tunnel delle crisi (prima la pandemia e poi la crisi collegata all'inflazione) in cui anche la Toscana vive ormai da oltre un triennio (cui si è fatto riferimento anche nel capitolo 1).

Grafico 2.1 – Le persone incontrate dalle Caritas della Toscana: periodo 2007 – 2022

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

2.1 Il triennio delle crisi visto dai Centri d'Ascolto

Sono 28.142 le persone che nel 2022 hanno bussato alle porte delle Caritas della Toscana ed è il dato più alto da quando è iniziata la raccolta delle informazioni a livello regionale attraverso la banca dati Mirod. Se in un'ottica di lungo periodo, incide sicuramente l'aumento dei centri collegati in rete, che inevitabilmente hanno fatto lievitare anche i numeri delle persone incontrate, in un arco di tempo più breve, quale quello relativo agli ultimi anni tre anni, invece, è logico ipotizzare che l'incremento sia dovuto esclusivamente all'aumento delle famiglie che, a causa delle crisi, hanno avuto bisogno di chiedere l'aiuto dei servizi delle diocesi toscane dato che il numero dei centri operativi

è anche diminuito, sia pure di pochissime unità.

Rispetto al 2021 le fragilità incontrate dalle Caritas toscane sono aumentate del 4,2% (da 26.995 a 28.142), ma nel confronto con il 2019, ultimo anno prima della pandemia, l'incremento è stato addirittura del 20,0%. Al riguardo, se il confronto fra il 2021 e il 2022 è sicuramente in qualche modo "viziato" dalle schede relative ad ospiti incontrati nel primo dei due anni presi in considerazione ma inserite in Mirod in quello successivo², non lo stesso si può dire con riferimento all'ultimo triennio, periodo nel quale le persone incontrate dalle Caritas toscane sono aumentate addirittura di un quinto, corrispondenti a 1.147 uomini e donne in più, che quasi sempre si rivolgono ai servizi delle diocesi

Grafico 2.2 – Genere: confronto 2019-2022



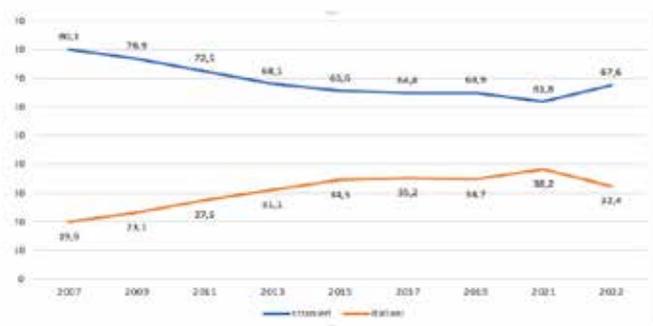
Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

toscane in quanto portatori dei bisogni dell'intero nucleo familiare (Grafico 2.1).

Il valore delle persone incontrate, peraltro, è sicuramente sottostimato. Non solo perché i centri collegati in rete tramite Mirod costituiscono solo un sottogruppo dell'insieme complessivo di tutti i centri Caritas sparsi sul territorio. Ma anche perché la condizione di fragilità che viene esplicitata sovente riguarda l'intero nucleo familiare. Al riguardo, se alle 28.142 persone che si sono rivolte alla Caritas nel 2022, si aggiungono anche i 15.629 figli minori con essi conviventi, si arriva ad un totale di 43.771 persone sostenute. Praticamente una "città" poco più piccola di Empoli, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino e più grande di Piombino, Pontedera e Cecina

solo per avere qualche termine di paragone. E pure in questo caso, peraltro, si tratta di un valore sottostimato in quanto non include gli altri familiari conviventi quali coniuge o compagna/o, figli maggiorenni e anziani (spesso non autosufficienti).

L'incremento rispetto al 2019 è stato più marcato per donne che per gli uomini. In termini di distribuzione percentuale la variazione è minima: le prime, infatti, dal 53,9, salgono al 55,7% del 2022, i secondi, dal 46,1, scendono al 44,3%. Variazioni piccolissime (meno di due punti percentuali in più o in meno) che, però, nascondono incrementi ben più marcati in valore assoluto, che riguardano in modo molto più netto la componente femminile rispetto a quella maschile: in tre anni, infatti, le don-

Grafico 2.3 – Italiani e stranieri: periodo 2007 – 2022 (%)


Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

ne che hanno bussato ai servizi Caritas sono aumentate di 3.042 unità (+24,1% rispetto al 2019), gli uomini di 1.642 (+15,3%). Vero, come sottolineato anche nel Rapporto 2021, che “i dati relativi all’accesso ai servizi Caritas sono in grado di dare conto solo in misura limitata dell’aggravamento del divario di genere nei processi d’impoverimento” (pag.21) in quanto le richieste di sostegno, anche quando formulate da donne, interessano l’intero nucleo familiare. È altrettanto vero, però, che pure in Toscana si assiste ad un processo diffuso di cambiamento dei profili familiari di cui una delle caratteristiche salienti è la crescita delle famiglie monogenitoriali (pari 11% di tutti i nuclei familiari residenti in regione³), fra le più esposte ai

processi d’impoverimento. A ciò si è aggiunto, nel 2022, il consistente arrivo di famiglie ucraine in fuga dal loro Paese dopo l’invasione della Russia, quasi esclusivamente composte da madri con figli (Grafico 2.2). Proprio l’afflusso consistente di profughi in fuga dalla guerra, unito all’impegno significativo delle diocesi toscane nella loro accoglienza, ha comportato anche una netta inversione di tendenza della presenza dei migranti agli sportelli Caritas: dopo quasi quindici anni di costante restringimento della forbice fra italiani e stranieri, infatti, nel 2022, la quota percentuale di quest’ultimi è tornata a crescere in modo repentino: +5,8% rispetto al 2021, anno in cui si era raggiunta l’incidenza percentuale più bassa an-

Tabella 2.1 – Principali comunità migranti incontrate ai centri Caritas (confronto 2021/2022)

Comunità	2022	2021	Diff %
Marocco	2.752	2.841	-3,1
Ucraina	1.881	321	486,0
Albania	1.751	1.797	-2,6
Romania	1.450	1.462	-0,8
Perù	1.410	1.143	23,4
Nigeria	961	1.047	-8,2
Senegal	806	867	-7,0
Georgia	756	339	123,0
Pakistan	528	328	61,0
Tunisia	521	552	-5,6
Bangladesh	459	478	-4,0
Sri Lanka	448	464	-3,4
Somalia	281	156	80,1
Filippine	264	327	-19,3
Kosovo	203	228	-11,0

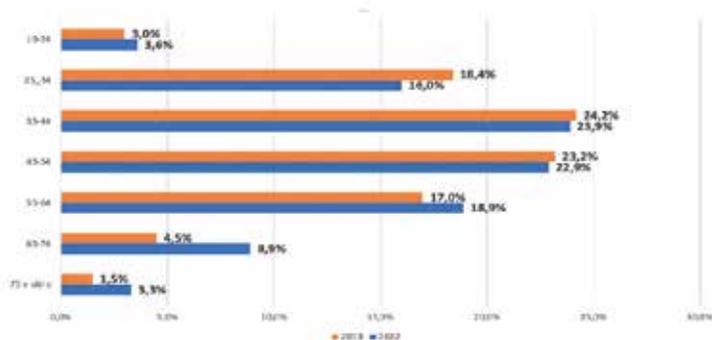
Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

che a causa dell'impatto economico e sociale dell'emergenza sanitaria che aveva acuito in modo marcato le condizioni di fragilità di molte famiglie italiane, scivolato verso l'area della povertà (Grafico 2.3).

L'impatto della guerra in Ucraina, e più in generale delle migrazioni forzate generate dai conflitti, emerge in modo abbastanza plastico dalla Tabella 2.1 che mette a confronto le più numerose comunità migranti che si sono rivolte alla Caritas nel 2022 con quelle del 2021. Nello spazio di soli

dodici mesi, infatti, i migranti ucraini che hanno chiesto il supporto delle diocesi toscane sono quasi sestuplicati (+486%) passando da 321 a 1.881 presenze, un dato che fa salire questa comunità addirittura al secondo posto fra quelle che nel 2022 si sono rivolte più assiduamente ai servizi delle Caritas toscane. In un anno, però, sono più che raddoppiati anche i migranti di cittadinanza georgiana, in parte arrivati anch'essi dall'Ucraina⁴, in parte direttamente dal loro paese d'origine⁵, preoccupati per una guer-

Grafico 2.4 – Classi d'età delle persone seguite da Caritas Toscana: confronto 2019/2022 (%)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

ra alle porte di casa che è anche causa principale di un'inflazione molto alta (13% all'inizio del 2022), condizionata dall'aumento del costo degli alimenti⁶. Alla guerra che si protrae ormai dagli inizi degli anni '90 ma anche alle conseguenze della siccità, verosimilmente, è pure riconducibile l'aumento percentualmente significativo (+80,1%), per quanto limitato dal punto di vista numerico (281 persone) dei migranti somali che chiedono aiuto alla Caritas: il duplice impatto del conflitto e dell'emergenza ambientale, infatti, ha condotto ben otto delle 18 regioni del Paese alla fame, una situazione ulteriormente acuita proprio dalla guerra in Ucraina che ha fatto lievitare il prezzo di cereali, farine e fertilizzanti⁷.

In un triennio di significativi cambia-

menti per quanto riguarda sia il numero complessivo che il profilo socio-demografico delle persone che frequentano i centri Caritas della regione, sembra rimanere sostanzialmente costante la distribuzione per classi d'età (Grafico 2.4): ad un lieve diminuzione della classe compresa fra i 55 e 64 anni, infatti, corrisponde un'altrettanto leggero aumento delle due classi anagraficamente subito inferiori (33-44 e 45-54 anni). Una lettura più attenta e approfondita, però, lascia emergere un fenomeno del tutto peculiare e meritevole di un monitoraggio attento nei prossimi anni: in una regione in cui, non diversamente dal resto del Paese, dal punto di vista anagrafico sono le classi d'età più giovani ad essere maggiormente esposte ai processi d'impovertimento, la banca

dati Mirod dà conto di un incremento significativo delle povertà degli ultrasessantacinquenni: pur continuando a coprire una quota contenuta rispetto al totale delle persone incontrate, infatti, in termini percentuali raddoppia l'incidenza sia delle persone di età compresa fra 65 e i 74 anni che quella dei "over 75": i primi, infatti, dalle 1.054 persone incontrate nel 2019, salgono alle 2.495 del 2022 e i secondi da 363 a 929. Al riguardo già nel 2019 il censimento permanente Istat aveva evidenziato per la Toscana la presenza di 303mila "over 60" che vivono in solitudine (di cui il 73% donne), i quali rappresentano il 53% delle famiglie unipersonali e il 25,6% del totale dei residenti toscani con più di 60 anni. Il sistema di sorveglianza PASSI d'argento dell'Istituto Superiore di Sanità aveva segnalato come il 13,7% degli anziani toscani si dichiarasse in condizione d'isolamento sociale, un dato più basso della media italiana (18,7%)⁸, ma non irrilevante, e che potrebbe essersi acuito soprattutto nel biennio della pandemia.

2.2 Nuove povertà e ripresa dei processi di cronicizzazione

Con "nuove povertà" nei Rapporti di Caritas Toscana si è sempre fatto riferimento alle persone incontrate per la prima volta nel corso degli ultimi

dodici mesi. Viceversa, si definiscono "processi d'impoverimento a rischio di cronicizzazione" le situazioni di coloro che sono conosciuti e seguiti dai servizi Caritas da almeno sei anni. È una definizione impropria in quanto la situazione di povertà non è misurata in rapporto ad una soglia determinata, ma rispetto al momento del primo contatto con un centro Caritas e al perdurare di tale rapporto. Sia per le caratteristiche dei servizi Caritas, che per la loro bassissima soglia d'accesso essi si rivolgono a persone che vivono una situazione di marcata vulnerabilità erogando prevalentemente servizi di prima necessità (cibo, vestiario e accompagnamento verso i servizi pubblici). È una definizione che conserva una valenza esplicativa e che racconta sia delle difficoltà delle famiglie seguite nel riprendere in mano la propria vita costruendo percorsi di vita autonomi, sia delle reti dei servizi (Caritas senza dubbio ma anche pubblici e degli altri soggetti del terzo settore e del volontariato) nell'accompagnarli in tale percorso. In particolare il 2020, ma in generale tutto il biennio della pandemia, è stato contraddistinto dall'esplosione delle c.d. "nuove povertà", ossia dal rapido scivolamento verso una condizione di marginalità di nuclei familiari che, almeno fino a quel momento,

Grafico 2.5 – Anni di conoscenza delle persone incontrate nei Centri Caritas della Toscana: confronto 2015-2022



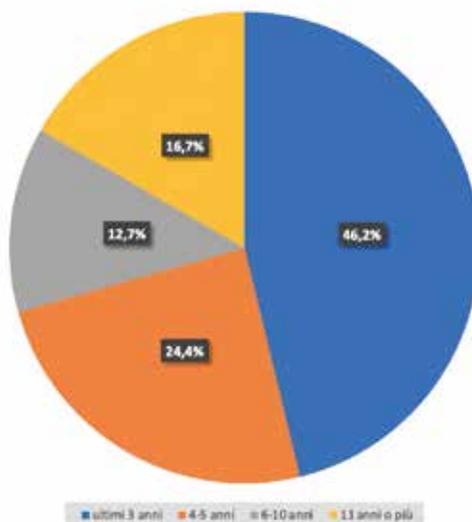
Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

sia pure con fatica riuscivano a condurre una vita autonoma senza la necessità di dover ricorrere ad interventi assistenziali. Stando ai monitoraggi di Caritas Toscana, fra gennaio e agosto 2020 i c.d. “nuovi poveri”, ossia coloro che si sono rivolti per la prima volta nella loro vita ad un servizio Caritas sono stati pari ad oltre un terzo (38%) di tutte le persone incontrate nello stesso periodo⁹. Non è un dato confrontabile con la banca dati Mirod in quanto basato su questionari somministrati a c.d. “testimoni privilegiati”, ma è comunque un’incidenza che ha segnato una netta e significativa inversione di tendenza rispetto al

periodo immediatamente precedente, contraddistinto, da una quota di anno in anno crescente di nuclei familiari che vivevano “situazioni di povertà a rischio di cronicizzazione” in quanto conosciuti e seguiti dai centri Caritas da almeno sei anni. Nel 2016, per la prima volta, l’incidenza percentuale di questi ultimi aveva superato quella dei c.d. “nuovi poveri” e la forbice ha continuato ad allargarsi anche nel biennio successivo¹⁰ come illustra il Grafico 2.5.

Al riguardo il 2022 sembrerebbe aver inaugurato un graduale ritorno alla normalità pre-pandemia: i c.d. “nuovi poveri”, infatti si fermano al 28,7%

Grafico 2.6 – Anni di conoscenza delle persone incontrate nei centri Caritas della Toscana del 2022 (%)



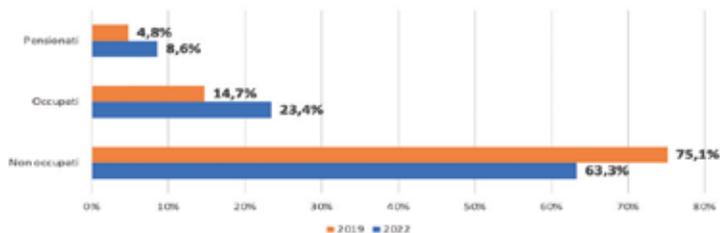
Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

un'incidenza sostanzialmente analoga a quella di chi è conosciuto e seguito da almeno 6 anni (29,4%) e appena inferiore ai nuovi poveri del 2019 (29,6%). Si amplia in modo significativo, invece, la fascia intermedia, composta da coloro che sono conosciuti da più di un anno e da meno di cinque. In altri termini, sicuramente con riferimento alle persone incontrate dalle Caritas diocesane della Toscana ma verosimilmente anche a quelle in carico a servizi sociali pubblici, hanno ritrovato un'evidenza numerica quelle dinamiche assistenziali da un lato fondamentali per evitare l'ulteriore scivolamento verso la povertà

di tanti nuclei familiari, ma dall'altro non in grado, se non in misura limitata, di aiutarli a rimettersi in piedi e camminare sulle proprie gambe. Dinamiche, peraltro, che si sono, verosimilmente, acuite nel triennio della crisi per le misure assistenziali straordinarie necessariamente messe in campo dalle istituzioni pubbliche per dare una risposta alla crisi economica e sociale collegata all'emergenza sanitaria prima e a quella inflazionistica ora.

Al riguardo, la sensazione generale è che la resilienza del "sistema Caritas" e di quello complessivo dei servizi sociali, sia funzionale nei periodi di crisi

Grafico 2.7 – Non occupati, occupati e pensionati ai centri delle Caritas toscane: confronto 2019/2022 (%)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

acuta, ma arranchi (e non da ora) nei periodi di post-crisi o di c.d. “normalità”. Nello specifico, però, ciò è accaduto in un periodo che non solo ha visto lievitare il numero complessivo delle famiglie che chiedono sostegno ma ha anche modificato in modo sostanziale il profilo di quelle che si sono ritrovate a vivere una situazione di fragilità. La traccia delle conseguenze economiche e sociali della pandemia prima e ora della crisi inflazionistica emerge chiaramente anche dai dati di Mirod riferiti agli anni di conoscenza come mostra il Grafico 2.6: quasi la metà (46,2%) delle persone seguite da Caritas, infatti, si sono rivolte per la prima volta ad un centro di una diocesi toscana negli ultimi tre anni. Per quanto riguarda i processi di cronicizzazione delle carriere di povertà, però, è significativo, anche, che la quota di coloro che sono conosciu-

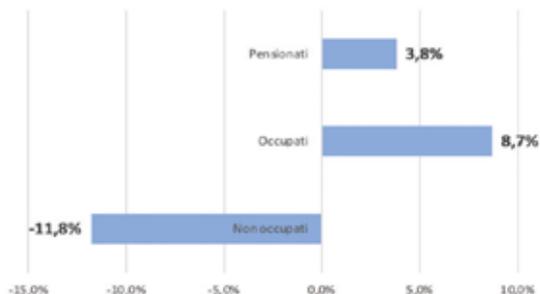
ti da almeno 11 anni sia superiore a quella di chi lo è da 6 a 10 anni.

2.3. Non occupati e lavoratori sempre più fragili. Le due facce di una stessa medaglia.

Il diverso profilo di chi si è rivolto per la prima volta alla Caritas negli ultimi tre anni balza agli occhi, in particolare, con riferimento alle condizioni occupazionali e familiari, che ha ulteriormente acuito fenomeni che, invero, erano già emersi, e sottolineati nei rapporti Caritas, anche nella seconda metà del decennio precedente.

Riguardo alla situazione lavorativa delle persone seguite dalla Caritas, già il Rapporto 2018 aveva dedicato un intero paragrafo¹¹ al lavoro fragile, ossia alla situazione di coloro che, pur avendo un'occupazione, hanno comunque bisogno di rivolgersi ai servizi delle diocesi toscane poiché il

Grafico 2.8 – Non occupati, occupati e pensionati ai centri delle Caritas toscane: differenza % 2019/2022



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

reddito da lavoro non è sufficiente rispetto ai bisogni del nucleo familiare. “Nell’anno appena trascorso (il 2018 NdA) sono state 3.010 le persone che, pure avendo un regolare contratto di lavoro, hanno bussato alle porte di un centro d’ascolto o di un altro servizio delle Caritas toscane, il 15,0% del totale”. Un’incidenza rimasta sostanzialmente stabile nel 2019 (14,7%) ma che, negli ultimi tre anni è cresciuta in modo esponenziale: quasi un quarto (23,4%) delle persone che nel 2022 hanno chiesto aiuto ai servizi Caritas, infatti, ha dichiarato durante i colloqui di avere un’occupazione. È il dramma del “lavoro povero”, di quello sottopagato e/o precario, che attaglia un numero crescente di famiglie e che ripropone con forza il tema non tanto della crescita dell’occupa-

zione ma quello della qualità dell’occupazione creata. Se si estende l’analisi anche ai pensionati (passati dal 4,8 all’8,6% in tre anni), la questione si allarga più in generale alla stagnazione dei salari rispetto al costo della vita e alla distribuzione dei redditi: ve ne sono alcuni, siano essi da lavoro o previdenziali, che non consentono a chi li percepisce di vivere dignitosamente e che li “costringono” a bussare alle porte dei servizi Caritas (Grafico 2.7). L’impatto del triennio di crisi sulla condizione lavorativa delle persone che si rivolgono alla Caritas, peraltro, emerge in modo plastico dal Grafico 2.8: l’incidenza percentuale dei non occupati, pur continuando a costituire la quota preponderante delle persone seguite (63,3%), è diminuita dell’11,8%; viceversa sono cresciute

Tabella 2.2- Vivere in famiglia, da soli o con amici/parenti: differenza v.a e % 2019-2022

<i>Con chi vive</i>	Diff v.a.	Diff %
Famiglia	3.196	32,6
Solo	429	10,2
Amici/conoscenti	120	4,6

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

ti in modo marcato tanto gli occupati (+8,7%) che i pensionati (+3,8%). Quest'ultimo fenomeno è verosimilmente da collegare all'incremento della popolazione "over 65" visto in precedenza.

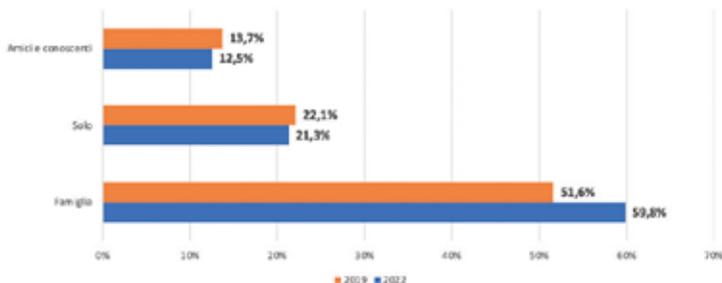
Nell'ultimo triennio si è anche acuita in modo significativo la dimensione familiare dei processi d'impovertimento che, a cascata, si ripercuotono anche su tutti i componenti del nucleo. L'aumento complessivo delle situazioni di fragilità incontrate dalla Caritas nell'ultimo triennio (+20,0% fra il 2020 e il 2022), si distribuisce in modo piuttosto disomogeneo con riferimento alle condizioni di convivenza delle persone incontrate: come illustra la Tabella 2.2, infatti, aumentano di "solo" il 4,6% coloro che vivono presso amici e/o conoscenti, del 10,2% chi vive da solo e di ben il 32,6% coloro che vivono in famiglia. Incrementi che si ripercuotono anche sulla distribuzione percentuale: 6 su 10 delle persone che si sono rivolte al-

la Caritas nel 2022, infatti, vivono in un nucleo familiare (+8,2% rispetto al 2019), 2 da soli (-0,8%) e una presso amici e conoscenti (-1,2%)¹² (Grafico 2.9).

2.4 Le problematiche incontrate e gli interventi

La descrizione dei bisogni è, o dovrebbe essere, la lettura del disagio fatto da operatori e volontari dato che capita con una certa frequenza che la richiesta espressa durante il colloquio non coincida con le reali necessità. Fra la teoria e quel che accade concretamente durante gli incontri, però, c'è sempre un po' di comprensibile distanza: in primo luogo può capitare, infatti, che, dopo la prima volta, le persone non tornino più allo sportello o che, nonostante l'assidua frequentazione alcune appaiano restie a narrare determinati aspetti della loro vita. Poi c'è il fatto che la tipologia dei servizi offerti finisce, almeno in parte, per orientare la domanda: il valo-

Grafico 2.9 – Vivere in famiglia, da soli o con amici/parenti: confronto 2019/2022 (distribuz. %)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirof

re relativamente basso riferito ai bisogni abitativi, e decrescente dal 2018 al 2022, ad esempio, non racconta le dimensioni effettive delle necessità legate alla casa fra le persone che si sono rivolte ai servizi Caritas, quanto il fatto che i centri stessi, sovente, non hanno la possibilità di rispondere in modo soddisfacente a tale bisogno, quanto meno con riferimento a contingenti elevati di persone, motivo per cui le persone fragili stesse evitano di esplicitare il bisogno. E' qui, però, che dovrebbe emergere il lavoro di discernimento di operatori e volontari, per andare oltre la logica della domanda/risposta e cogliere anche quelle dimensioni di disagio a cui non si è in grado di dare risposta immediata. Un passaggio mai semplice e su cui, proprio per questo, la stessa Caritas To-

sca è impegnata in un sforzo formativo. Pur con tutti i suoi limiti, comunque, la rilevazione dei bisogni dà, comunque, conto della multidimensionalità dei processi d'impovertimento: in media, infatti, operatori e volontari hanno colto 3,2 bisogni e condizioni di necessità per ciascuna delle persone ascoltate.

Il quadro d'insieme delle problematiche raccolte da operatori e volontari è sintetizzato nella Tabella 2.3 e, oltre ad evidenziare la crescita percentualmente significativa delle problematiche migratorie collegata prevalentemente all'impegno delle diocesi toscane nell'accoglienza di profughi in fuga dall'Ucraina, lascia emergere alcune "incoerenze" rispetto ai profili delle persone incontrate nel 2022 e anche alle aree di bisogno evidenzia-

Tabella 2.3 – Le problematiche raccolte nei centri Caritas della Toscana: confronto anni 2018-2021-2022 (distribuzione %)

Problematica	2022	2021	2018
Altri problemi	1,1	1,2	1,2
Migrazione	5,2	2,4	2,5
Detenzione e giustizia	0,6	0,7	0,8
Dipendenze	0,9	0,9	1,2
Disabilità	0,5	0,5	0,7
Povertà/problemi economici	57,0	51,2	47,9
Problematiche abitative	6,8	7,3	10,0
Problemi d'istruzione	2,6	1,7	1,4
Occupazione/Lavoro	13,8	14,6	18,2
Problemi di salute	5,5	5,2	5,7
Problemi familiari	6,1	6,4	8,9

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

te da direttori e testimoni privilegiati nel Rapporto 2021¹³. Alla crescita delle problematiche di tipo economico, da sempre quelle che coprono circa la metà dei bisogni incontrati dai servizi Caritas e che nel 2022 sono salite addirittura 57,0%, fa da contraltare:

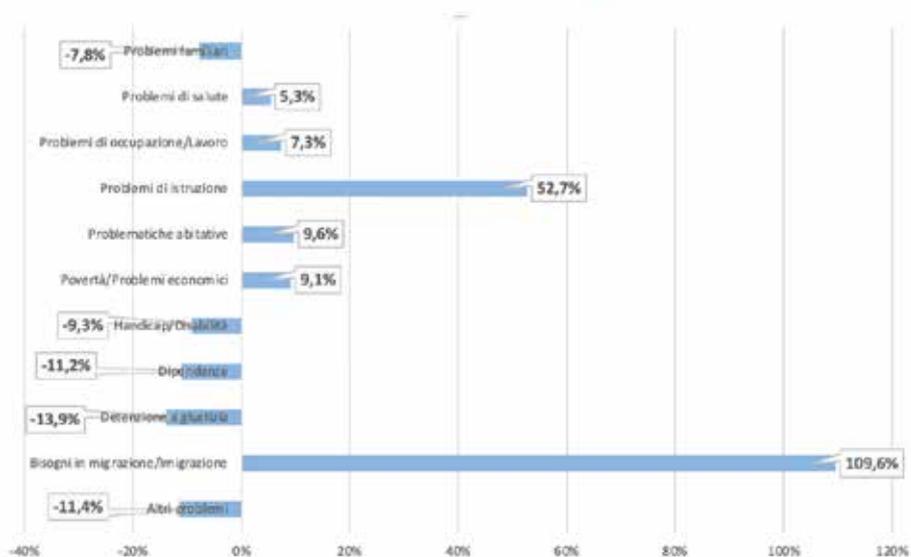
- La diminuita incidenza delle problematiche occupazioni (scese dal 18,2% del 2018 al 13,8 del 2022) nonostante la diffusa e crescente presenza di lavoratori fragili ai servizi Caritas.

- La diminuita incidenza delle problematiche abitative, nonostante nel corso del 2022 sia venuto meno il c.d. “blocco degli sfratti” e già nel 2021 di-

rettori e testimoni privilegiati toscane segnalavano il disagio abitativo in crescita in 14 delle 16 diocesi toscane.

- Per quanto in crescita, rimane relativamente bassa anche l'incidenza delle problematiche d'istruzione, benché la povertà educativa già nel 2021 fosse segnalato in aumento in 14 delle 16 diocesi toscane e l'83% degli insegnanti di religione intervistati nell'indagine di Caritas Toscana “*Povertà educativa e scuola in Toscana*”¹⁴ la ritenesse “molto” o “abbastanza” in aumento nelle scuole della regione, oltre a quanto evidenziato dall'indagine Irpet, citata nel capitolo 1, sulle condizioni economiche e gli stili di vita del-

Grafico 2.10 - I bisogni raccolti dei centri Caritas della Toscana: diff % 2022/2021



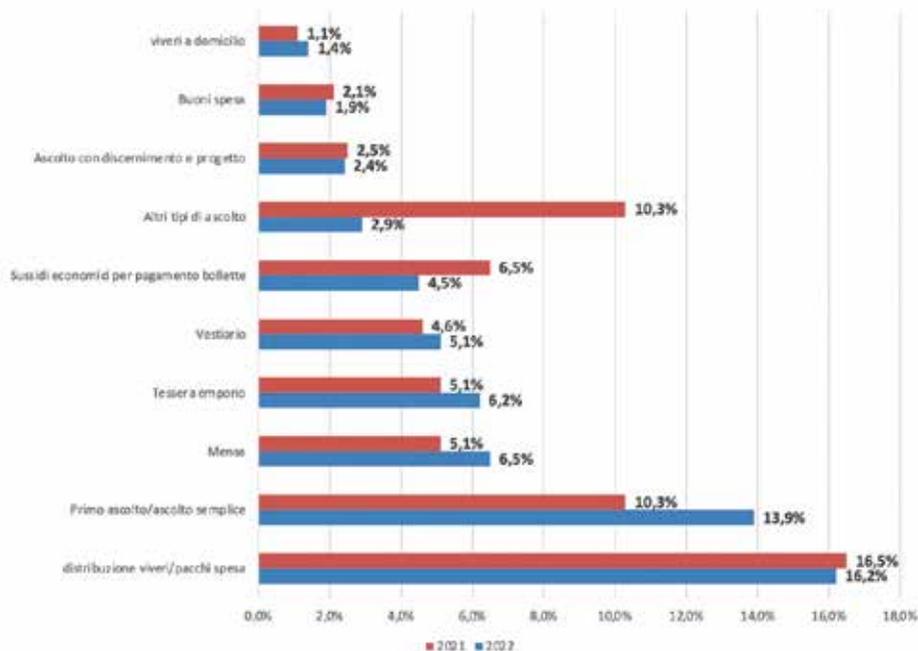
Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirodi

le famiglie toscane.

Sono “incoerenze” che meriterebbero un approfondimento più accurato e mirato. In via preliminare non si può escludere che siano originate, almeno in parte, da una sorta di “pregiudizio interpretativo” centrato più sulle possibilità di accesso alle opportunità (lavorative e abitative soprattutto, ma anche educative e di salute) che non sulla qualità e i costi di tale accesso. Per lungo tempo, infatti, è stato complessivamente abbastanza vero che l’aver un lavoro o un’abitazione fosse, di per sé, un’argine alla povertà, categorie interpretative che non

hanno più un radicamento nella realtà regionale (si può essere poveri anche con un lavoro e una casa) ma che verosimilmente persistono nelle modalità interpretative di molti volontari. Modalità, appunto, che tendono ad escludere la presenza di problematiche occupazionali nel caso la persona abbia un lavoro (che, però, potrebbe essere povero, precario e/o sottopagato) e abitative qualora abbia una casa (che, però, potrebbe essere malsana e sovraffollata o ancora con un canone di locazione o una rata del mutuo che pesa moltissimo sul bilancio familiare). Al netto delle difficoltà e incoe-

Grafico 2.11 – I servizi più frequentemente erogati dai centri Caritas della Toscana: confronto 2022/2021 (distribuz. %)

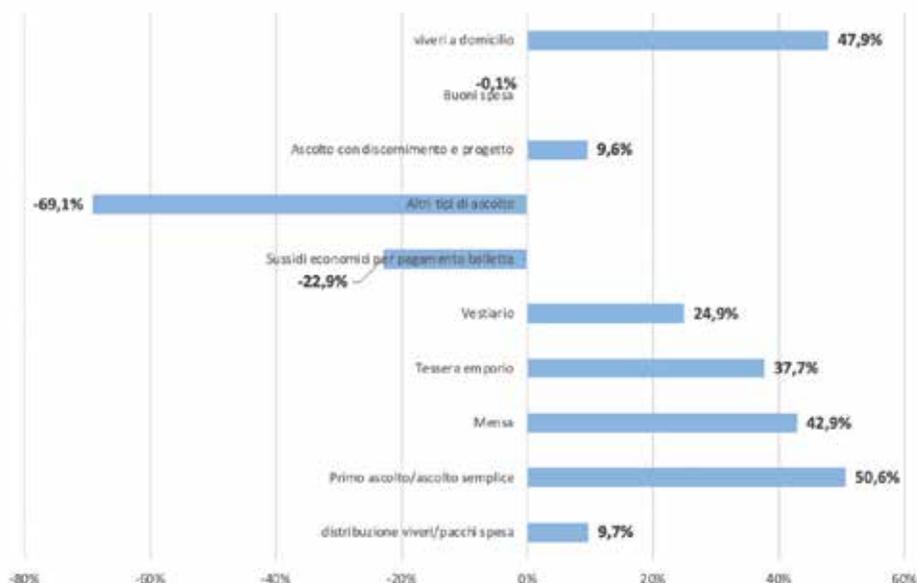


Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

renze evidenziate, comunque, le informazioni sulle problematiche conservano una qualche valenza esplicativa: pur con un peso percentuale piuttosto basso (rispettivamente del 5,3 e del 2,6%), ad esempio, il Grafico 2.10 mostra come le problematiche migratorie raccolte ai centri d'ascolto siano più che raddoppiate nell'arco di appena 12 mesi e quelle d'istruzione cresciute del 52,7%.

Se il profilo delle fragilità incontrate negli ultimi tre anni disegna un quadro complesso, fatto di disoccupazione e anche di lavoro debole, redditi sempre meno sufficienti ad arrivare a fine mese e crescita dei processi d'impoverimento di dimensione familiare, le risposte messe in campo dalle Caritas toscane danno conto soprattutto di un sistema standardizzato, centrato sull'aiuto alimentare e

Grafico 2.12 – I servizi più frequentemente erogati dai centri Caritas della Toscana: confronto 2021/2022 (diff %)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

di prima necessità, molto importanti nei periodi di emergenza acuta, ma meno funzionale nella costruzione di percorsi di accompagnamento verso la riacquisizione di una piena autonomia. Lo sbilanciamento verso l'aiuto alimentare è testimoniato in particolare dal Grafico 2.11 che dà conto dei primi dieci servizi più frequentemente erogati dalle Caritas diocesane. Cinque di questi riguardano proprio questa categoria di aiuti: il più diffuso rimane la distribuzione di pacchi spesa (16,5% di tutti i servizi erogati).

Poi ci sono le mense (terzo posto con il 6,5%, in crescita rispetto al 2021¹⁵), gli empori della solidarietà (quarti, 6,2%) e infine i buoni spesa (1,9%) e la distribuzione dei viveri a domicilio (1,4%) che occupano, rispettivamente, il nono e il decimo posto. In generale, comunque, la stragrande maggioranza dei principali servizi erogati fa riferimento a risposte di tipo assistenziale a necessità primarie per la vita quotidiana: basti pensare alla distribuzione del vestiario (5,1%) e ai sussidi economici per il pagamento del-

le bollette (4,5%)¹⁶ che occupano, rispettivamente, il quinto e il sesto posto. In positiva controtendenza, invece, la voce “ascolto con discernimento e progetto” (2,4%) che fa riferimento alla costruzione mirata di percorsi di accompagnamento finalizzati proprio alla riacquisizione di una piena autonomia.

I servizi di aiuto alimentare, peraltro, non sono solo quelli maggiormente diffusi nelle Caritas della Toscana, ma hanno continuato a crescere anche nel 2022, eccezion fatta per i buoni spesa che sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,1%). Tutti gli altri sono aumentati: le persone che ricevono i pacchi spesa “solo” del 9,7%, ma quelle frequentano le mense addirittura del 42,9% e chi riceve i viveri a domicilio del 47,9% mentre le tessere degli empori della solidarietà sono cresciute del 37,7%. In netto aumento anche i c.d. “primi ascolti”, segno certo pure dell’aumento delle persone incontrate, ma anche (e forse soprattutto) della scelta di rimettere l’ascolto al centro e all’origine di tutti i servizi erogati.

In netta diminuzione i c.d. “altri tipi di ascolto”, conseguenza soprattutto del fatto che, nel corso del 2022, sono venute meno le restrizioni dettate dal distanziamento che avevano obbligato le Caritas diocesane a privilegiare

modalità di colloquio a distanza, prevalentemente di tipo telefonico. Meno comprensibile, invece, è la diminuzione del 22,9% dei sussidi economici per il pagamento delle bollette, avvenuto proprio nell’anno in cui la crescita dei prezzi e l’inflazione hanno cominciato a far sentire i loro effetti, soprattutto sulle famiglie più fragili (Grafico 2.12).

Note:

1 Centri d’Ascolto e Caritas parrocchiali soprattutto ma anche case e strutture d’accoglienza e servizi specifici. Le informazioni del database Mirod, da sempre utilizzati per le analisi dei Rapporti sulle povertà di Caritas Toscana, sono comunque sottostimate in quanto danno conto solo dei dati relativi ai centri collegati fra loro tramite la rete Mirod. Ve ne sono molti altri, infatti, che ancora non sono collegati a tale rete.

2 Anno nel quale gli operatori hanno acquisito le liberatorie per la privacy.

3 Dato al 31.12.2019, Fonte Istat (vedi “Welfare e Salute in Toscana 2021”, Regione Toscana, pag. 23)

4 A metà del 2020 in Ucraina erano residenti 65.475 georgiani. (Euaa, “Georgia, as a country of origin”, 18 agosto 2022, <https://euaa.europa.eu/publications/migration-drivers-report-georgia-country-origin>)

5 Già nell’agosto del 2022 l’Agenzia Europea per l’Asilo, nel report dedicato alle migrazioni dalla Georgia, evidenziava come nei primi quattro mesi dell’anno soltanto le domande d’asilo di cittadini georgiani presentate nei Paesi Ue e nel Regno Unito erano state il 183% in più rispetto allo stesso periodo del 2021. Il maggior numero di esse era stato presentato in Francia, Germania e Italia (14% delle 8.075 totali).

6 Pane e cereali +35%, verdura + 33%, frutta + 32%, acqua minerale bibite e succhi + 24% e latte, formaggio e uova + 20%. (Marialisa Russo, "Migrazioni in Georgia, chi va e chi viene", Osservatorio Balcani e Caucaso, 1° settembre 2022, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Georgia/Migrazioni-in-Georgia-chi-va-e-chi-viene-220215#:~:text=A%20met%C3%A0%20del%202020%20c,%20nei%20paesi%20dell'UE%2B>).

7 <https://www.atlanteguerre.it/conflict/somalia/#:~:text=Nell'aprile%202022%2C%20c',capo%20della%20polizia%20per%20ucciderli>.

8 (vedi "Welfare e Salute in Toscana 2021", Regione Toscana, pag. 21)

9 Caritas Toscana, "Fatti di prossimità, fatti di Vangelo – Rapporto 2021 sulle povertà nelle diocesi toscane", Caritas Toscana, Pisa, febbraio 2022, pag. 30-35)

10 Caritas Toscana, "Gemme Terminali – Rapporto 2019 sulle povertà nelle diocesi toscane", 2019, Pisa, pag. 45-47.

11 Caritas Toscana, "Gemme Terminali –

Rapporto 2019 sulle povertà nelle diocesi toscane", pag.30-31.

12 Il restante 10% è parcellizzato fra le altre diverse tipologie e luoghi di convivenza delle persone che si rivolgono alle Caritas: strutture d'accoglienza, convivenza con il datore di lavoro, etc.

13 Caritas Toscana, "Fatti di prossimità, fatti di Vangelo – Rapporto 2021 sulle povertà nelle diocesi toscane", Caritas Toscana, Pisa, febbraio 2022, pag. 39-43.

14 Pubblicato in Caritas Toscana, "Fatti di prossimità, fatti di Vangelo – Rapporto 2021 sulle povertà nelle diocesi toscane", Caritas Toscana, Pisa, febbraio 2022, pag. 53-100.

15 Il 2022 ha segnato il ritorno alla "normalità" di gran parte delle mense Caritas che, nei due anni precedenti, o hanno chiuso o si sono dovute convertire in centri di distribuzione di pasti caldi per rispettare la normativa in materia di distanziamento.

16 In diminuzione rispetto all'anno precedente, nonostante la crescita dei prezzi e dell'inflazione iniziata proprio nel corso del 2022.

Se la povertà si tramanda di generazione in generazione

3.1 La mobilità sociale: la definizione del concetto e la sua declinazione intergenerazionale.

Ogni individuo, quando nasce, eredita la posizione sociale dei suoi genitori o della famiglia in cui è cresciuto. Successivamente, con il passaggio alla vita adulta e l'indipendenza economica, l'individuo transita dalla posizione sociale di origine a quella di destinazione. Il processo che conduce i membri di una società dalla propria posizione sociale di origine a quella di destinazione rappresenta il fenomeno noto come mobilità sociale¹. Che può essere "orizzontale", quando riguarda il passaggio tra posizioni sociali poste sullo stesso livello, oppure "verticale" quando riguarda il passaggio fra posizioni poste su livelli differenti: al riguardo si parla di "mobilità ascendente" quando un individuo accede a una posizione sociale migliore rispetto a quella iniziale e di "mobilità discendente" quando, invece, lo spostamento è verso il basso nella scala sociale. Tenendo in mente questa definizione, però, in senso stretto la "vera" mobilità sociale è quella intergenerazionale, che confronta lo status dell'individuo con quello della famiglia d'origine e, dunque, è in grado di misurare la reale fluidità di un Paese o di un contesto territoriale, i suoi livelli di meritocrazia o, al contrario, di ereditarietà sociale. In quanto tale la mobilità intergenerazionale può senz'altro dirsi una proxy per una società equa e fluida. Gli indicatori utilizzati per misurarla, infatti, hanno proprio lo scopo di far luce sulle possibilità che a individui con condizioni iniziali diverse (che sono al di fuori del loro controllo) siano date pari opportunità di successo. È evidente che un Paese che non registri una possibilità di successo economico o professionale significativamente superiore in funzione delle fortune dei propri avi costituisce un'alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le demo-

crazie occidentali². Ma come si possono costruire indicatori in grado di misurare la mobilità intergenerazionale? Il punto di partenza è l'identificazione di quei meccanismi che, in un certo contesto sociale e storico, definiscono la distribuzione delle risorse. Al riguardo è condivisa l'opinione che vede nella divisione del lavoro il fattore alla base di buona parte delle disuguaglianze sociali più rilevanti: uno degli approcci più diffusi nello studio della mobilità, infatti, è quello basato sulle classi occupazionali, che definiscono la stratificazione sociale attraverso categorie omogenee e distinte. Strettamente correlati alla professione, però, vi sono almeno altri due indicatori utili allo studio del fenomeno, quali il reddito (individuale o familiare) e i livelli d'istruzione.

3.2 Le quattro fasi della mobilità sociale in Italia.

Nel nostro Paese possono essere identificate quattro diverse fasi legate alla mobilità sociale:

- La prima prende avvio con la società industriale per chiudersi subito dopo la seconda guerra mondiale. In quegli anni la società italiana era caratterizzata dalla prevalenza di lavo-

ratori agricoli³ e operai dell'industria e dell'edilizia a fronte di una modesta consistenza di commercianti, artigiani e, in generale, della borghesia. Così la popolazione italiana finiva col muoversi prevalentemente fra posizioni sociali che in qualche modo si eguagliavano, sperimentando soprattutto una mobilità orizzontale.

- La seconda fase è quella che coincide con i c.d. "anni gloriosi", il trentennio post bellico (1945-1973) durante il quale l'Italia, al pari del resto d'Europa, ha vissuto la più forte crescita economica della storia contemporanea. In questo periodo anche nel nostro Paese la mobilità sociale ha registrato un forte incremento. Emblematiche, al riguardo, le conclusioni cui giunge un'importante ricerca empirica condotta, nel 1985, da un gruppo di ricercatori di diverse università italiane⁴ su un campione di 5mila persone, rappresentativo della popolazione italiana fra i 18 e i 65 anni: in quegli anni circa il 60% degli italiani apparteneva a una classe occupazionale diversa dalla famiglia d'origine e il 44% sperimentava una mobilità ascendente.

- La terza fase, che prende avvio dagli anni Ottanta e arriva fino al 2010, almeno sino alla fine del secolo, si caratterizza per un ulteriore incremento

della mobilità sociale. Fra i diversi autorevoli studi e indagini realizzati in questo periodo, sono rilevanti i risultati cui giunge l'Istat nell'ambito delle indagini multiscopo avviate nel 1998. L'ultimo lavoro disponibile offre uno spaccato longitudinale del Paese, frutto dell'analisi della mobilità occupazionale di quattro generazioni di trentenni⁵ e conferma la crescita dato che chi ha raggiunto una posizione diversa rispetto a quella di origine è passata dal 65,4 della generazione più anziana al 73,3% di quella più giovane. Emergono, tuttavia, i primi elementi di criticità: se, infatti, per i nati fino agli anni Sessanta si è assistito a un continuo aumento della mobilità ascendente (e a una costante riduzione di quella discendente) nell'ultima generazione si registra un'inversione di tendenza: per i nati fra il 1971 e il 1986, infatti, la quota di chi sperimenta una mobilità verso il basso (26,6%) supera i livelli registrati da tutte le generazioni precedenti.

- L'ultima fase, è iniziata nel 2011 e descrive livelli di fluidità sociale molto più deboli rispetto al passato. Emblematico, al riguardo, il recente rapporto del World Economic Forum (2020)⁶ che confronta la situazione di 82 Paesi mediante un indice composito, stilando una classifica che va

dal più mobile al più bloccato. L'Italia si colloca al 34esimo posto, ultima rispetto alle altre nazioni europee industrializzate e, nel continente, superiore solo a Croazia, Albania, Bulgaria, Serbia e Grecia. Illuminanti in tal senso, le ricerche di Acciari, Polo e Violante recentemente realizzate a partire dai data-set delle dichiarazioni dei redditi individuali che ritraggono l'immagine di un Paese profondamente ineguale: solo l'11% dei bambini che si trovano nel quintile più povero, infatti, saranno in grado di raggiungere il 20% più ricco una volta adulti; invece tra coloro che sono nati da genitori con i redditi più elevati, il 33% rimarrà nel quintile più alto una volta adulti.

3.3 La trasmissione intergenerazionale della povertà.

L'indagine di Caritas Toscana.

È sempre più improbabile, oggi, per chi nasce alle vette della stratificazione sociale perdere i propri privilegi mentre, al contrario, chi parte dalle retrovie trova sempre più irrealizzabili le sue prospettive di miglioramento. Tutto ciò produce un rafforzamento delle disuguaglianze e dell'ereditarietà delle posizioni sociali che è stato efficacemente sintetizzato nelle espressioni "pavimenti appiccicosi" (*sticky grounds*) e "soffitti appiccicosi" (*sticky*

Tabella 3.1 – Beneficiari Caritas intervistati: % per genere e cittadinanza

	Donna	Uomo	Totale
<i>Citt. italiana</i>	108	67	175
<i>Citt. Non italiana</i>	418	128	546
Totale	526	195	721

Fonte: Caritas Toscana

ceilings) che aiuta a guardare da un'altra prospettiva anche alla "cronicizzazione dei processi d'impoverimento" e alla difficoltà di molte delle famiglie fragili seguite dalla Caritas (e non solo) a liberarsi dal bisogno di assistenza, sia essa pubblica, del terzo settore o del volontariato.

Non a caso proprio ai "pavimenti appiccicosi" ha dedicato un approfondito studio Caritas Italiana, realizzato con la collaborazione delle Delegazioni Regionali e pubblicato nell'edizione 2022 del Rapporto su povertà e inclusione sociale⁷. L'indagine quantitativa⁸ è stata realizzata da marzo a giugno 2022 e ha coinvolto 115 diocesi in tutta Italia, sei delle quali della Toscana (Arezzo, Lucca, Pescia, Pisa, Pistoia e Volterra). Lo studio è stato condotto su un campione statistico di 1.281 persone seguite dalle Caritas diocesane d'Italia, rappresentativo di 24.105 ospiti dei servizi delle diocesi, di età compresa fra i 36 e i 56 anni⁹ e di cittadinanza italiana. La scelta

di escludere i cittadini stranieri, benché anche a livello nazionale rappresentino circa la metà delle persone che si rivolgono alla Caritas, è dovuta alla grande eterogeneità delle nazionalità incontrate che rendeva molto complesso il lavoro di confronto degli status sociali di provenienza. Sono state escluse anche le situazioni di povertà estrema, storie e vissuti la cui complessità e multiproblematicità richiederebbe una riflessione a sé.

Caritas Toscana, non solo ha partecipato all'indagine nazionale, ma ha anche deciso di approfondire il tema della mobilità intergenerazionale a livello regionale, ampliando in modo significativo il numero degli intervistati e includendovi i cittadini stranieri, pur nella consapevolezza della maggiore farraginosità e complessità del confronto fra status sociali di origine, in quanto, da sempre, costituiscono fra il 60 e l'80% delle persone sostenute da Caritas, un'incidenza significativamente superiore alla me-

dia nazionale. La Tabella 3.1 descrive la composizione del campione per genere e cittadinanza.

Sia a livello regionale che nazionale, la finalità dell'indagine è stata quella di favorire il confronto tra la condizione degli assistiti e quella delle loro famiglie d'origine, così da misurare il grado di mobilità intergenerazionale delle persone in condizione di povertà con riferimento alle tre dimensioni specifiche richiamate dalla letteratura sociologica, ossia:

- Istruzione, mettendo a confronto il livello d'istruzione raggiunto dalle persone intervistate con quello dei loro genitori
- Condizione occupazionale: confrontando la professione dell'intervistato con quella dei genitori.
- Condizione economiche, confrontando le possibilità economiche e il bisogno di assistenza economica e materiale della famiglia d'origine con la situazione vissuta dall'intervistato.

3.4 Scuola e uguaglianza di opportunità. La trasmissione intergenerazionale dei livelli d'istruzione.

La prima dimensione presa in considerazione nell'indagine è l'istruzione, uno dei principali elementi che,

al contempo, è in grado di favorire la mobilità sociale in quanto incide su diversi aspetti della vita (posizione lavorativa, opportunità di carriera, benessere e prestigio goduto), ma è anche fortemente condizionata dallo status socio-economico della famiglia d'origine. Lo avevano già evidenziato in modo inequivocabile don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi in *“Lettera a una professoressa”*¹⁰ nel 1967. In oltre mezzo secolo, almeno da questo punto di vista, le cose non sembrano troppo cambiate se è vero che, secondo l'Ocse, l'Italia rimane uno dei Paesi a più bassa mobilità educativa d'Europa¹¹: soltanto l'8% dei giovani adulti¹² con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore, infatti, ottiene un diploma universitario (la media Ocse è del 22%), percentuale che sale al 32% tra i giovani che hanno genitori con un diploma superiore e arriva al 65% tra i figli di laureati o con diploma universitario.

Anche i dati Caritas, peraltro, confermano da sempre un forte legame fra disagio economico e basso livello d'istruzione. Nel 2022, il 63,2% delle persone incontrate da Caritas Toscana aveva un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media inferiore. Un'incidenza simile (59,9%) si ritrova, comprensibilmente, anche nel campione dei 721 intervistati.

Tabella 3.2 – Beneficiari Caritas intervistati per titolo di studio genitori e titolo di studio conseguito (%)

Titolo di studio	padre	madre	figlio/a
analfabeta	3,9	6,2	1,6
Nessun titolo	16,1	16,2	4,8
Licenza elementare	17,6	23,9	8,8
Lic. Media Inf.	31,9	28,3	44,7
Dipl. professionale	4,6	3,5	5,1
Dipl. Scuola media Sup.	11,8	15,9	23,1
Laurea	8,3	6,0	11,5

Fonte: Caritas Toscana

Domandarsi quanto i bassi livelli d'istruzione raggiunti possano dirsi correlati ai percorsi scolastici dei genitori, dunque, è sensato e utile per cominciare ad approfondire il nesso fra la situazione di fragilità vissuta oggi e le condizioni della famiglia d'origine. Lo si è fatto confrontando il titolo o gli anni di studio dell'intervistato, ricavabile dalla banca dati Mirod, con quello dei genitori, chiesto nell'intervista.

Analogamente a quanto si verifica a livello nazionale¹³, i dati mostrano un'associazione piuttosto significativa anche se i genitori hanno, in media, un titolo o un numero di anni di studio più basso di quello dei figli (Tabella 3.2): la percentuale di persone intervistate che si è fermata alla licenza media (o a un numero equivalente di anni di studio), infatti, si fer-

ma al 59,9%, un'incidenza elevata ma decisamente molto più bassa rispetto a quella dei padri (69,5%) e, soprattutto, delle madri (74,6%). Una situazione analoga, ma invertita, si riproduce anche ai livelli d'istruzione superiori: i laureati, infatti, sono l'11,5% tra i figli, l'8,3% fra i padri e il 6,0% fra le madri e i diplomati, rispettivamente, il 23,1, l'11,8 e il 15,9%.

L'analisi della Tabella 3.3 a doppia entrata fa emergere una fortissima correlazione fra i loro livelli d'istruzione, confermata anche dal test statistico di Pearson¹⁴, superiore anche a quello, già elevato, riscontrato nell'indagine nazionale. È una correlazione che lascia supporre che i genitori provengano da contesti socio-culturali piuttosto vicini o comunque molto simili. Viceversa l'analisi di correlazione statistica esistente tra anni di studio di

Tabella 3.3 – Beneficiari Caritas per anni di studio del padre e della madre (v.a.)

		Anni di studio della madre					
		0	5	8	11	13	18
Anni di studio del padre	0 (analfabeta/nessun titolo)	116	49	57	10	20	5
	5 (licenza elementare)	28	84	39	2	10	6
	8 (licenza scuola media inferiore)	38	37	80	2	12	3
	11 (diploma professionale)	4	6	5	3	2	0
	13 (licenza scuola media superiore)	4	14	5	0	20	0
	18 (laurea)	6	4	2	0	1	8

Fonte: Caritas Toscana
R Pearson: 0,983

genitori e figli, esplicitiva di quelli che possono essere i condizionamenti delle famiglia d'origine, in via generale sembra evidenziare un'associazione non marcata fra le due variabili, anche meno evidente di quanto riscontrato a livello nazionale, dove pure diminuisce dato che in Toscana l' R di Pearson è di 0,109 mentre nell'indagine di Caritas Italiana arriva a 0,307¹⁵. È verosimile che il raffronto possa essere alterato anche dalla diversa composizione del campione dato che lo studio nazionale ha escluso la presenza d'intervistati con background migratorio, mentre in quello toscano sono ampiamente presenti: è presumibile, infatti,

che persone cresciute in famiglie migranti e scolarizzate in Italia, abbiamo seguito un percorso formativo, forzatamente diverso e distante, da quello dei genitori.

La Tabella 3.4, però, sembra quasi evidenziare una sorta di barriera all'ottavo anno d'istruzione, corrispondente con la licenza media: a prescindere dal titolo di studio dei genitori, infatti, restano dietro quel limite quasi la metà degli intervistati, incidenza che tocca il livello minimo fra i diplomati (13 anni di studio) ma, paradossalmente, anche quello massimo tra i laureati (58,3%). Poiché fino al 2006 l'ottavo anno d'istruzione corrispondeva an-

Tabella 3.4 – Beneficiari Caritas per anni di studio intrapresi e anni di studio dei propri genitori (%)

		Anni di studio del figlio					
		0	5	8	11	13	18
Anni di studio dei genitori ¹⁸	0 (analfabeta/nessun titolo)	6,6	9,4	42,5	6,6	25,9	9,0
	5 (licenza elementare)	6,1	8,6	46,0	4,9	25,2	9,2
	8 (licenza scuola media inferiore)	7,5	8,1	49,1	4,3	22,4	8,7
	11 (diploma professionale)	5,2	10,3	46,6	3,4	22,4	12,1
	13 (licenza scuola media superiore)	7,5	7,5	32,5	5,0	17,5	30,0
	18 (laurea)	4,2	4,2	58,3	0,0	8,3	25,0
Totale		6,4	8,8	44,7	5,1	23,1	11,5

Fonte: Caritas Toscana
R Pearson: 0,106

che all'obbligo scolastico¹⁶, è probabile che molti degli intervistati abbiano concluso la propria carriera scolastica dopo avervi adempiuto¹⁷.

3.5 La trasmissione intergenerazionale della condizione occupazionale.

La seconda dimensione indagata è quella relativa alla classe occupazionale. A ciascuno degli intervistati è stato chiesto quale fosse la professione svolta dai propri genitori: in caso di più occupazioni nell'arco della car-

riera lavorativa, si è chiesto di indicare quella svolta per il periodo più lungo. Il mestiere degli intervistati, invece, è stato ricavato da Mirod.

Anche in Toscana, per esigenze di comparazione con il livello nazionale, si è scelto di riclassificare ciascuna occupazione in una delle nove macrovoci della classificazione internazionale delle professioni, l'*International Standard Classification Occupation* (ISCO-08) su cui si basa la classificazione europea delle professioni ESCO (European, Skills competen-

Tabella 3.5 Beneficiari Caritas per categoria di occupazione dei padri, delle madri e personale (%)²¹

Codice ESCO	Categorie	Padre	Madre	Figlio/a
0	Forze armate	0,0	0,0	0,0
1	Legislatori, imprenditori, alta dirigenza ²²	0,0	0,2	0,0
2	Professioni intellettuali, scientifiche di elevata specializzazione ²³	2,0	0,0	0,8
3	Professioni tecniche intermedie ²⁴	0,3	0,5	0,4
4	Professioni qualificate: lavoro d'ufficio ²⁵	5,3	5,1	0,8
5	Professioni qualificate: attività commerciali e servizi ²⁶	6,4	4,8	25,3
6	Personale specializzato: addetto agricoltura, foreste, pesca ²⁷	9,4	7,7	3,1
7	Artigiani e operai specializzati ²⁸	13,1	3,4	19,1
8	Conduttori di impianti, operai macchinari fissi e mobili, conducenti veicoli, addetti al montaggio ²⁹	7,2	0,2	12,1
9	Professioni non qualificate ³⁰	56,3	52,8	38,5

Fonte: Caritas Toscana

cies, qualification and occupations) e la classificazione italiana ufficiale delle professioni dell'Istat. Tale classificazione, infatti, definisce un elenco di professioni, indicato anche nella Tabella 3.5, che vanno dalle più qualificate alle meno specializzate, combinando insieme livelli di abilità, competenze, istruzione e formazione. A queste si aggiunge il raggruppamento delle forze armate, al cui interno sono racchiuse professioni non accomunate da attività lavorative simili, ma dall'appartenenza a un medesimo contesto sociale di lavoro. Per le definizioni degli altri raggruppamenti si rinvia alle note.

Come mostra la Tabella 3.5, il livello occupazionale dei genitori è piuttosto basso. Oltre la metà di essi, sia padri che madri, sono o sono stati impiegati in una professione non qualificata. Complessivamente, i primi tre profili occupazionali si collocano ai livelli più bassi della classificazione ESCO: il 56,3% svolge o ha svolto un lavoro non qualificato, il 13,1% è, o è stato, artigiano o operaio specializzato, il 9,4% addetto all'agricoltura e il 7,2% conduttore d'impianti e conducente di veicoli. Leggermente più sfumato il profilo occupazionale delle madri che, comunque, rimane livellato verso il basso: accanto al 52,8% impiegata

in professioni non qualificate, infatti, vi è il 7,7% che lavora o ha lavorato in agricoltura ma anche, rispettivamente, il 5,1 e il 4,8% che svolgono o hanno svolto lavoro d'ufficio o professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Complessivamente l'86,0% dei padri e il 64,1%¹⁹ delle madri è impiegata nelle quattro professioni di livello più basso della classificazione ESCO²⁰, percentuali in linea con il loro livello d'istruzione.

La mancanza di lavoro è da sempre uno dei principali ostacoli incontrati dalle persone che chiedono aiuto alla Caritas: come abbiamo visto nel capitolo 2, infatti, nonostante la crescita significativa di chi si è rivolto ad un servizio delle diocesi toscane pur avendo un lavoro, è non occupato il 63,3% delle persone incontrate nel 2022, una quota che rimane significativamente superiore alla media nazionale (52,1%).

Nel campione degli intervistati l'incidenza dei non occupati è del 64,9%. Anche ai senza lavoro è stato, comunque, chiesto di indicare l'occupazione svolta in prevalenza nel passato. Il quadro di sintesi indicato nella Tabella 3.5 sembra evidenziare un leggero miglioramento della condizione lavorativa dei figli rispetto a quella dei genitori, quanto meno con riferimento alle professioni non qualifica-

te, che per quest'ultimi, pur rimanendo l'occupazione prevalente, scende al 38,5%. Beninteso, pure le posizioni lavorative dei figli restano schiacciate verso il basso, se è vero che il 72,8% di essi si colloca, comunque, ai tre livelli inferiori. La parte restante, invece, è quasi totalmente assorbita dalle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, conseguenza verosimilmente dei cambiamenti intercorsi nel mercato del lavoro da una generazione all'altra o fra quello toscano e quello dei Paesi d'origine nel caso dei migranti.

Complessivamente oltre i due terzi delle persone intervistate, (68,3%) durante la propria vita, ha cambiato la propria posizione occupazionale, un'incidenza elevata ma comunque inferiore sia al dato nazionale che a quello dell'Italia centrale poiché in Toscana è significativamente più elevata la quota di c.d. "immobilismo" (31,7%), ossia di coloro che hanno continuato ad occupare la stessa posizione dei genitori³¹. Più di questo però, è significativo evidenziare la direzione di tale movimento nella "scala occupazionale": la quota di coloro che ha sperimentato una mobilità ascendente, migliorando la propria condizione lavorativa (34,8%), infatti, è sostanzialmente analoga a quella di coloro che l'hanno vista peggio-

Tabella 3.6 Beneficiari Caritas per tipo di mobilità occupazionale: confronto Toscana – Italia (%)

	Toscana	Centro	Italia
Immobilismo	31,7	15,4	20,4
Mobilità ascendente	34,8	39,7	36,8
Mobilità discendente	33,5	45,0	42,8

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Caritas Toscana e Caritas Italiana

rare (33,5%). Peraltro si può supporre che in Toscana, il rapporto fra mobilità ascendente e discendente sia leggermente migliore che a livello nazionale perché lo studio che ha interessato il territorio regionale include anche i migranti, per molti dei quali si può ritenere che le condizioni lavorative trovate in Italia, per quanto connotate da una forte precarietà e sfruttamento, siano percepite come migliori di quelle del Paese d'origine. Anzi, cambiando la prospettiva i può dire che i due terzi delle persone intervistate (65,2%) o non hanno cambiato posizione occupazionale rispetto ai genitori o l'hanno vista peggiorare (Tabella 3.6).

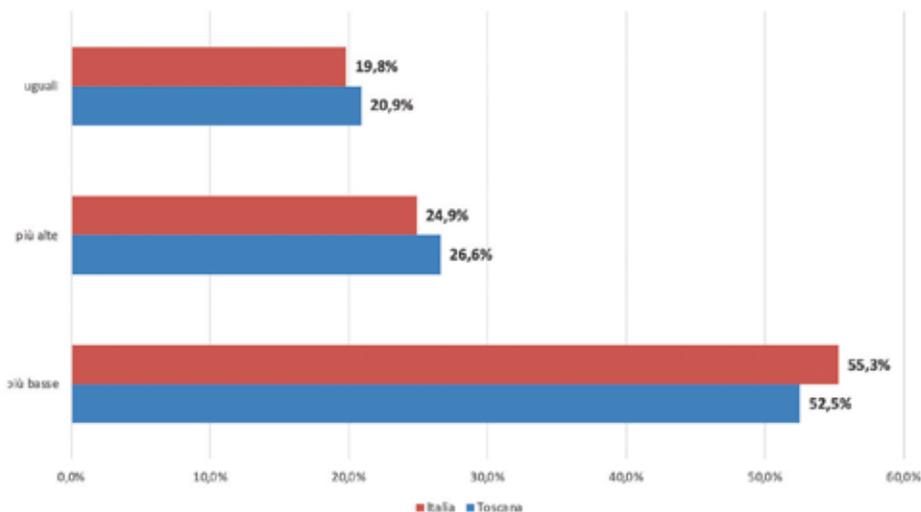
3.6 Le difficoltà economiche possono tramandarsi?

Il confronto fra le condizioni economiche attuali delle persone seguite dalle Caritas toscane e quelle delle famiglie d'origine, è stato indagato a partire da due domande, poste a

tutti gli intervistati. Nella prima si è chiesto di giudicare le proprie disponibilità economiche con il seguente interrogativo: *“Pensi alle possibilità economiche della tua famiglia attuale e a quelle della tua famiglia di origine. Complessivamente lei giudica le possibilità economiche attuali, più alte, più basse o uguali a quelle della famiglia di origine?”*. Il secondo aspetto indagato, invece, ha riguardato il tema dell'assistenza, cercando di capire se anche i genitori avessero beneficiato di una qualche forma di sostegno economico o materiale. Lo si è fatto, pure in questo caso, a partire da una domanda diretta: *“La tua famiglia di origine è stata mai supportata economicamente/materialmente da realtà assistenziali del territorio, ecclesiali e non?”*.

I dati del primo quesito sono sintetizzati nel Grafico 3.1 che mette a confronto le risposte degli intervistati “toscani” con quelle dell'indagine di Caritas Italiana evidenziando da-

Grafico 3.1 Pensi alle possibilità economiche della sua famiglia attuale e a quelle della sua famiglia di origine. Complessivamente lei giudica le possibilità economiche attuali, più alte, più basse o uguali a quelle della famiglia di origine? (confronto Italia-Toscana; %)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Caritas Toscana e Caritas Italiana

ti sostanzialmente analoghi.

Sia in Toscana che a livello nazionale oltre la metà di essi ritiene che le proprie condizioni economiche siano peggiorate rispetto a quelle dei propri genitori. Circa un quarto, invece, pensa che siano migliorate e un quinto che siano rimaste sostanzialmente le stesse.

Per quanta riguarda la seconda domanda, relativa all'intergenerazionale del supporto economico e/o materiale, i dati della Toscana sono abbastanza differenti rispetto a quelli nazionali: fra gli intervistati della regio-

ne, infatti, è relativamente molto più bassa la quota di coloro le cui famiglie d'origine hanno ricevuto assistenza: 12,6% contro il 30,6%. Una differenza molto significativa solo in minima parte spiegabile con la presenza dei migranti nel campione toscano che, invece, sono stati esclusi da quello nazionale. Anche limitandoci ai soli cittadini italiani, infatti, l'incidenza sale di pochissimo (arrivando al 14,3%) lasciando sostanzialmente inalterata la tendenza generale. Anche in Toscana, come nell'indagine di Caritas Italiana³², dalla let-

Tabella 3.7 La sua famiglia di origine è stata mai supportata economicamente/materialmente da realtà assistenziali del territorio, ecclesiali e non? (confronto Italia-Toscana; %)

	Toscana	Centro	Italia
No	81	65,3	63
Si	12,6	27,6	30,6
Non sa/non ricorda	6,4	7,1	6,4

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Caritas Toscana e Caritas Italiana

Tabella 3.8 – Beneficiari Caritas Toscana per tipo di mobilità reddituale e continuità assistenziale (v.a e %)

		v.a.	%
POVERI DI PRIMA GENERAZIONE	Mobilità discendente reddituale- discontinuità assistenziale	342	50,6
POVERI INTERGENERAZIONALI	Mobilità discendente reddituale e continuità assistenziale	29	4,3
	Continuità reddituale-discontinuità assistenziale	99	14,6
	Continuità reddituale e continuità assistenziale	46	6,8
	Mobilità ascendente reddituale e discontinuità assistenziale	144	21,3
	Mobilità ascendente reddituale e continuità assistenziale	16	2,4

Fonte: Caritas Toscana

tura congiunta della prima e della seconda domanda abbiamo definito sei diversi profili: due di mobilità discendente reddituale, distinti tra chi ha sperimentato o meno una forma di continuità assistenziale; due profili di immobilità reddituale anche questi differenziati rispetto al dato sull'assistenza; due profili di mobilità ascendente reddituale, anch'essi di-

versificati in base allo stesso criterio dei precedenti (vedi tabella 3.8). Delle sei classi-tipo messe a fuoco, ben cinque vanno a denotare una condizione di trasmissione intergenerazionale delle fragilità, situazioni che in qualche modo richiamano i cosiddetti "sticky grounds". Infatti, oltre alle situazioni di chiaro "immobilismo", tra le forme di povertà intergenera-

Tabella 3.9 – Beneficiari Caritas per storie di povertà: poveri di prima generazione e intergenerazionali, confronto Toscana-Italia (v.a e %)

	Toscana	Centro	Italia
Poveri di prima generazione	50,6	35,6	41,0
Povert� intergenerazionali	49,4	64,4	59,0

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Caritas Toscana e Caritas Italiana

zionale devono includersi anche i casi di mobilit  ascendente di chi oggi appare al di sopra dello standard di vita dei propri genitori ma   al contempo assistito dalla rete Caritas; cos  come devono essere incluse le persone che si dichiarano impoverite (mobilit  discendente) ma che, secondo quanto fornito nella domanda sull'assistenza, risultavano in qualche gi  vulnerabili anche in passato.

Bench  inferiore alla media nazionale, l'indagine mostra, comunque, una marcata diffusione della povert  intergenerazionale, in linea con le tendenze pi  volte illustrate nei rapporti Caritas sulla crescita della cronicizzazione dei processi d'impoverimento. Nel complesso, infatti, una persona su due di quelle che si rivolgono ai centri Caritas   cresciuta in un nucleo familiare che ha sperimentato condizioni di deprivazione significative, un dato pi  basso di quasi dieci punti rispetto a quello dell'indagine di Cari-

tas Italiana, ma che rimane molto rilevante e preoccupante.

Note:

1 Valeria Marino "Cosa   la mobilit  sociale? Focus sulla situazione in Italia" <https://sociologicamente.it/cos-e-la-mobilita-sociale-focus-sulla-situazione-in-italia/>

2 Anche la nostra Costituzione, all'articolo 3, ci ricorda che "  compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

3 *Salariati, braccianti, coltivatori diretti, e mezzadri.*

4 *L'indagine ILFI prese avvio per iniziative tre atenei italiani (Universit  degli studi di Milano Bicocca, Trento e Bologna) e alcune istituzioni pubbliche e private del nostro Paese (Istituto Trentino di Cultura, Istat, Provincia autonoma di Trento e Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto).*

5 *Quella dei nati prima del 1941, dei nati tra il 1942 e il 1956 e le generazioni degli anni 1957-1971 e 1972-1986.*

6 Vedi, World Economic Forum "The Global Social Mobility Report 2020. Equality, opportunity and new economic imperative" https://www3.weforum.org/docs/Global_Social_Mobility_Report.pdf

7 Caritas Italiana, “Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione” in “L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia”, 2022, Roma, pag. 33-55.

8 Nel Rapporto nazionale l'indagine ha avuto anche un approfondimento qualitativo - “Pavimenti appiccicosi”: contesti, voci e storie di povertà intergenerazionale nelle esperienze delle Caritas” (pag. 71-84)-, con focus group e interviste a ospiti dei servizi e operatori/volontari di cinque diverse diocesi d'Italia (fra cui Pisa) a cui si rinvia per l'approfondimento.

9 Questa fascia d'età è stata selezionata a partire dall'età media di chi frequenta i servizi Caritas che, in Italia, è di 46 anni.

10 “Bocciando i più vecchi i professori hanno colpito anche i più poveri. Abbiamo fatto una rilevazione sul mestiere del babbo degli invecchiati nelle elementari: il 78,9% ha il babbo contadino, il 15,8% operaio, il 3,9% commerciante e artigiano e solo l'1,4% è super”, ossia proveniente da famiglie molto benestanti (“Lettera a una professoressa”, 1967, Editrice Fiorentina, pag.41).

11 <https://www.oecd.org/education/skills-beyond-school/EAG2016-Italy.pdf>

12 Fra i 25 e i 34 anni.

13 Caritas Italiana, “Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione” in “L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia”, 2022, Roma, pag. 42-46.

14 Il coefficiente di correlazione r di Pearson è la tecnica statistica più conosciuta per valutare la correlazione lineare tra due variabili: è un indice che esprime un'eventuale relazione di linearità tra esse. Varia fra -1 (al crescere di una variabile, l'altra diminuisce in egual misura) e 1 (al crescere di una variabile, l'altra aumenta in egual misura).

15 R di Pearson pari a 0 significa che non c'è alcuna correlazione fra le due variabili.

16 È stato elevato a 10 anni, e fino al sedicesimo anno d'età con la legge finanziaria per il 2007 (l.622/2006).

17 Il quadro, invero, sembra mutare in modo piuttosto significativo con riferimento ai livelli d'istruzione più elevati: qui, invero, un'associazione significativa sembra esservi se è vero che il 55% dei laureati ha i genitori almeno diplomati. La limitatezza del campione (appena 22 laureati, però, impedisce qualunque ipotesi di generalizzazione.

18 Per il confronto figli-genitori è stato utilizzato il titolo di studio più elevato tra padre e madre.

19 Incidenza che sale al 75% se s'includono anche le casalinghe.

20 Personale specializzato addetto ad agricoltura, foreste e pesca; artigiani e operai specializzati; conduttori d'impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli e addetto al montaggio; professioni non qualificate.

21 Le percentuali sono calcolate sui seguenti valori assoluti: padri 640, madri 413 e figli 257 (dato l'alto numero di non occupati).

22 Comprende le professioni che intervengono nella definizione degli indirizzi e degli assetti politici, sociali ed economici delle comunità, delle organizzazioni o delle imprese in cui operano (Istat, “La classificazione delle professioni”, pag. 24 https://www.istat.it/en/files/2013/07/la_classificazione_delle_professioni.pdf).

23 Professioni che richiedono un elevato livello di conoscenza teorica per analizzare e rappresentare, in ambiti disciplinari specifici, situazioni e problemi complessi, definire le possibili soluzioni e assumere le relative decisioni. Tale livello di conoscenza è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione universitaria di II livello o post-universitaria o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità (ibidem, pag.25).

24 Professioni che richiedono conoscenze tecnico-disciplinari per selezionare e applicare operativamente protocolli e procedure in attività di produzione o di servizio. Il livello di conoscenza richiesto dall'esercizio di queste professioni è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione secondaria, post-secondarie o universitaria di I livello, o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità (ibidem, pag. 26).

25 Racchiude le professioni che si dedicano al lavoro esecutivo d'ufficio, svolgendo compiti legati alla ricezione, all'elaborazione, alla produzione e all'archiviazione di informazioni attraverso la voce parlata, i mezzi cartacei, quelli elettronici o altri mezzi (ibidem, pag. 26).

26 Professioni che assistono i clienti negli esercizi commerciali, forniscono servizi di ricezione e di ristorazione, servizi ricreativi e di supporto alle famiglie, di cura della persona, di mantenimento dell'ordine pubblico, di protezione delle persone e della proprietà. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o una qualifica professionale, oppure attraverso l'esperienza lavorativa (ibidem, pag. 27).

27 Professioni manuali che utilizzano l'esperienza e applicano la conoscenza tecnico-pratica dei materiali, degli utensili e dei processi per: la produzione agricola, venatoria e della pesca; per lavorare e trasformare prodotti alimentari e agricoli destinati al consumo finale. In termini formativi tali attività richiedono conoscenze assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve d'istruzione secondaria superiore o una qualifica professionale (oppure attraverso l'esperienza lavorativa) (Ibidem, pag. 27).

28 Professioni manuali che utilizzano l'esperienza e applicano la conoscenza tecnico-pratica dei materiali, degli utensili e dei

processi per estrarre o lavorare minerali; per costruire, riparare o mantenere manufatti, oggetti e macchine. Tali attività richiedono conoscenze assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve d'istruzione secondaria superiore o una qualifica professionale (oppure attraverso l'esperienza lavorativa) (Ibidem, pag. 27).

29 Comprende le professioni che conducono e controllano il corretto funzionamento di macchine industriali e di impianti automatizzati o robotizzati di lavorazione; alimentano impianti di assemblaggio e di lavorazione in serie di prodotti; guidano veicoli, macchinari mobili o di sollevamento. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o una qualifica professionale oppure attraverso l'esperienza lavorativa (Ibidem, pag. 28).

30 Comprende le professioni che richiedono lo svolgimento di attività semplici e ripetitive, per le quali non è necessario il completamento di un particolare percorso di istruzione e che possono comportare l'impiego di utensili manuali, l'uso della forza fisica e una limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell'esecuzione dei compiti. Tali professioni svolgono attività ambulantanti e lavori manuali non qualificati nell'agricoltura, nell'edilizia e nella produzione industriale; lavori di manovalanza e di supporto esecutivo nelle attività di ufficio, nei servizi alla produzione, nei servizi di istruzione e sanitari; compiti di portierato e di pulizia degli ambienti (Ibidem, pag. 29).

31 Possono anche aver cambiato occupazione, ma sempre mantenendosi nell'ambito della stessa fascia di classificazione.

32 Caritas Italiana, "Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione" in "Lanello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia", 2022, Roma, pag. 51-53.

La guerra e l'accoglienza dei profughi ucraini in Toscana: accoglienza temporanea o percorsi d'inclusione?

4.1 L'emergenza Ucraina in Italia e in Toscana

Secondo le stime dell'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), sono più di 8 milioni i profughi ucraini che si trovano in Europa. L'alto commissariato rileva, inoltre, quasi 22 milioni di attraversamenti delle frontiere in uscita dal paese dal 24 febbraio 2022, giorno dell'invasione russa in Ucraina, al 16 maggio scorso¹.

Oltre 5 milioni di ucraini in Europa hanno ottenuto la protezione temporanea prevista dalla direttiva europea 2001/55/Ce², lo strumento giuridico pensato in seguito alle conseguenze della guerra nei Balcani come possibile risposta in caso di "afflusso massiccio di sfollati" nei Paesi Ue ma applicato per la prima volta solo più di venti anni dopo agli ucraini in fuga dal conflitto scatenato dalla Russia³ e che, sia pure limitatamente a questo gruppo di profughi, ha spazzato via, al-

meno temporaneamente, i vincoli delle Convenzioni di Dublino⁴. La protezione temporanea, infatti, esenta i profughi dall'obbligo di presentare domanda di asilo e di sottoporsi alle complesse procedure necessarie per vedere tale richiesta accolta consentendogli di restare sul territorio dell'Unione per un anno, rinnovabile per ulteriori due; li autorizza ad attraversare liberamente le frontiere interne dell'Ue e a scegliere dove insediarsi e fa cadere tutti i vincoli relativi all'integrazione sociale dato che i rifugiati ucraini possono da subito cercare lavoro, affittare un alloggio, mandare i figli a scuola e ricevere cure mediche.

In Italia la direttiva è stata applicata con il Dpcm del 28 marzo 2022, successivo alla proclamazione dello stato di emergenza nazionale⁵ che ha affidato al Capo del Dipartimento di Protezione Civile il ruolo di Commissario straordinario del

Tabella 4.1 – Migranti ucraini con protezione temporanea accolti nelle province della Toscana al 21 aprile 2023 (v.a. e %)

Provincia	Persone	%
Firenze	2.091	19,2
Livorno	1.618	14,9
Lucca	1.395	12,8
Grosseto	1.306	12,0
Pisa	1.201	11,0
Siena	1.059	9,7
Pistoia	709	6,5
Arezzo	663	6,1
Massa Carrara	472	4,3
Prato	382	3,5

Fonte: Dipartimento della Protezione Civile

Governo, prevedendo una pluralità di percorsi: accoglienza in Centri d'accoglienza straordinaria (Cas); accoglienza nelle strutture del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai); c.d. "accoglienza diffusa" attuata mediante i comuni ma soprattutto le realtà del terzo settore, le associazioni e gli enti religiosi civilmente riconosciuti; autonome sistemazioni presso privati con il sostegno di un contributo economico di circa 300 euro a persona per la durata di tre mesi⁶.

La direttiva sulla protezione temporanea e la sua applicazione nei diversi Paesi Ue, oltre a porre nodi problematici e criticità su cui torneremo, insieme alla gravità e ai

pericoli che corre il popolo dell'Ucraina, è all'origine anche dall'elevatissimo afflusso di profughi in fuga da quel Paese, che ha investito tantissimi Stati dell'Unione, Italia inclusa e, all'interno di essa, ha visto impegnata anche la Toscana. A livello europeo il Paese che accoglie il maggior numero di ucraini titolari di protezione temporanea è la Polonia (1,6 milioni). Seguono la Germania (934mila), la Repubblica Ceca (quasi 520mila), Regno Unito (quasi 205mila), la Spagna (180mila) e l'Italia (175mila)⁷.

Con 10.896 migranti ucraini la Toscana è la settima regione dello Stivale per numero di migranti ucraini con protezione temporanea⁸, un

sesto dei quali (1.881) seguiti anche dalle Caritas diocesane della Toscana. Eccezion fatta per Firenze, che con 2.091 profughi ucraini con protezione temporanea (il 19,2% del totale regionale) è il primo contesto territoriale d'accoglienza della Regione, le aree della Toscana maggiormente impegnate nell'accoglienza sono quelle costiere dato che nella fascia che da Lucca arriva fino a Grosseto, incluse Pisa e Livorno, vive la metà (50,6%) dei migranti ucraini con protezione temporanea come illustra anche la Tabella 4.1. Il database della Protezione Civile fornisce anche informazioni socio-anagrafiche utili per le politiche e gli interventi d'inclusione: il 70,9% degli ucraini accolti in Toscana, infatti, è donna e oltre un terzo (35,7%) ha meno di 18 anni. Inoltre più di un quarto degli adulti (23,3%) è arrivato in Italia con figli al seguito. In molti casi si tratta di famiglie spezzate, con i mariti o i compagni rimasti in patria a combattere e le mogli e i figli fuggiti dalla guerra. Una frammentazione dell'unità familiare che, però, adesso si comincia a misurare in anni e non più in mesi e che fa emergere con forza la necessità di costruire percorsi d'inclusione lavorativa, scolastica e sociale.

4.2 Le sfide e le criticità poste dall'“emergenza Ucraina”: la scelta dell'indagine qualitativa.

L'accoglienza dei profughi in fuga dall'Ucraina ha coinvolto e interpellato anche le diocesi e le parrocchie della Toscana fin dal marzo del 2022, profondamente impegnate in percorsi d'accoglienza che continuano ad avere una connotazione, almeno giuridica “emergenziale” fondata sul Dpcm del marzo 2022 e gestita dal Capo della Protezione Civile in veste di Commissario straordinario del governo, ormai da oltre un anno, senza che s'intravedano all'orizzonte concrete possibilità di pace in Ucraina.

Sia la situazione sul campo che il disegno del sistema d'accoglienza e la sua attuazione concreta pongono interrogativi sempre meno eludibili in relazione al trascorrere del tempo. Per quanto riguarda la prima prospettiva, ossia il prolungarsi della guerra della Russia all'Ucraina senza che s'intravedano prospettive per una cessazione del conflitto nel breve periodo, si rende necessario chiedersi se e come siano cambiate, in questi mesi, le prospettive e i progetti migratori delle famiglie accolte in Toscana, e in Italia ormai da mesi: se il trascorrere del tempo non stia inducendole e a volte an-

che obbligandole a mutare le proprie intenzioni e se la prospettiva di un periodo di lontananza limitata nel tempo non si stia trasformando in un progetto migratorio quantomeno di lungo periodo.

Se così fosse, infatti, sarebbe evidenti anche le implicazioni e le ricadute sul disegno del sistema di accoglienza che, ad oggi, è ancorato alla logica emergenziale del Dpcm del marzo 2022. Vi sarebbe, insomma, la necessità di un suo, sia pur parziale, superamento per andare verso logiche di accompagnamento mirate all'inclusione sociale.

Sullo sfondo poi rimangono le questioni lasciate in sospeso dalla direttiva sulla protezione temporanea, della sua applicazione in Italia e delle sue ricadute pratiche. Dal primo punto di vista vi sono almeno due problematiche sul tavolo ormai da più di un anno:

- La regolamentazione liberale prevista dalla direttiva del 2001 vale per i cittadini ucraini, non per i cittadini di Paesi terzi residenti in Ucraina e in fuga a loro volta dalle bombe russe.

- Vi è anche “una questione di ordine comparativo: le misure straordinarie di accoglienza valgono

solo per i profughi della guerra in Ucraina, non per tutti gli altri”⁹ che si trovano in situazioni analoghe ma in contesti e conflitti diversi dall'Ucraina.

Il quadro di sintesi sul funzionamento del c.d. “sistema d'accoglienza” per gli ucraini, invece, lo traccia in modo efficace Schiavone¹⁰: L'arrivo di un numero così elevato di sfollati, infatti, ha impattato su un sistema pubblico di accoglienza già fortemente sottostimato rispetto alle necessità del Paese. Tanto che, nel settembre scorso, a ben sei mesi dall'inizio del conflitto “erano solo 13.866 gli accolti nei due sistemi pubblici di accoglienza, i Cas e i Sai, pari, insieme, a solo il 9% di tutti gli sfollati dall'Ucraina”. E gli altri? Superata la fase delle albergozioni d'emergenza negli hotel, si è cercato di porre rimedio “attraverso nuovi interventi di accoglienza diffusa: in effetti le 29 proposte d'accoglienza accolte in base alla manifestazione d'interesse della Protezione Civile, avrebbero dovuto mettere a disposizione 17.012 posti, un quarto dei quali in famiglia, previa sottoscrizione di apposita convenzione. Ad inizio settembre, però, di convenzioni ne erano state attivate solo 10 per un

totale di 287 posti. La conseguenza di tutto questo è stata duplice:

- Gli interventi d'accoglienza italiani (al netto delle collocazioni in strutture alberghiere) possono essere dunque sintetizzati in un massiccio ricorso (ne ha beneficiato l'89% delle persone accolte) dei contributi economici.
- Il sistema si è finora retto sulla ben più efficace accoglienza "spontanea" fatta dai connazionali ucraini e da privati cittadini italiani, associazioni e enti religiosi.

Le sfide e le criticità poste dall'accoglienza dei profughi ucraini anche alle Caritas toscane sono state al centro di un'indagine qualitativa che si è svolta in due fasi:

- Un focus group che coinvolto 15 direttori e operatori impegnati nell'accoglienza di 10 diverse Caritas diocesane (Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Montepulciano, Pescia, Pisa, Prato, Siena e Volterra) che ha messo al centro le intenzioni e i progetti migratori delle famiglie ucraine seguite, i modelli d'accoglienza di cui le Caritas sono state protagoniste nei diversi territori e le disparità generate nei territo-

ri dall'applicazione della direttiva sull'accoglienza temporanea agli ucraini rispetto ad altri profughi, anch'essi in fuga da conflitti ma a cui tale normativa non può essere applicata.

- 19 interviste qualitative in profondità ad altrettante persone seguite da sei diverse Caritas della Toscana (Firenze, Livorno, Lucca, Montepulciano, Pisa e Siena) che si sono focalizzate da un lato sul vissuto e sul progetto migratorio e dall'altro sulla percezione dell'accoglienza ricevuta in Italia.

4.3 L'accoglienza delle Caritas toscane: prospettive in mutamento

4.3a La percezione dei progetti migratori

Leggere i percorsi di accoglienza alla luce anche dell'evoluzione dei progetti di vita delle persone migranti è una necessità se si vuole che tali percorsi li sostengano e accompagnino nel loro "nuovo" cammino, che non viene meno neppure nel caso di migrazioni forzate di popolazioni in fuga da guerre, conflitti e catastrofi naturali.

È vero, infatti, che in questo caso lasciare il proprio Paese non è la conseguenza di una pianificazio-

ne preparata nel corso del tempo, ma una necessità dettata dall'urgenza di allontanarsi il prima possibile da una situazione improvvisa e gravissima per la propria vita e per quella dei propri cari. Una volta trasferitisi altrove, però, soprattutto se il periodo di lontananza si prolunga nel tempo, emerge con forza la necessità di riorganizzarsi, provvedendo al proprio sostentamento e a quello dei propri cari, e con il passare del tempo cresce anche il radicamento territoriale, magari perchè si comincia ad apprendere la nuova lingua, perchè si trova un lavoro, perchè i figli cominciano a frequentare i coetanei del paese d'accoglienza. È un processo che può anche modificare i progetti migratori di chi lo vive, che, in caso di fuga da situazioni di guerre, inizialmente è sempre quello del ritorno in patria una volta che il conflitto sarà cessato o, quantomeno, le tensioni attenuate.

Per questo anche il focus group con gli operatori delle Caritas diocesane della Toscana impegnati a sostenere i percorsi d'accoglienza, che si è svolto a fine luglio 2022 e quindi un periodo ancora relativamente vicino all'inizio delle guerre e quindi all'esodo dall'Ucraina, ha preso le mosse dalla percezione

dei cambiamenti nei progetti e nelle intenzioni delle persone accolte. All'inizio, infatti, quasi tutti avevano la certezza che si sarebbe trattato di un periodo breve di lontananza, convinti che il conflitto sarebbe stato breve:

- Nella maggior parte dei casi sono arrivati col desiderio di tornare, quindi di non rimanere qua.

Livorno 1

- Tutti sono arrivati dicendo che fra due settimane sarebbero tornati a casa

Pescia 1

Si spiega anche così una certezza freddezza iniziale nell'accettare interventi finalizzati ad una piena inclusione sociale che si è verificata in alcune diocesi, quali i corsi di lingua o anche l'iscrizione scolastica dei figli. Non si tratta, infatti, di un atteggiamento di chiusura nei confronti del contesto d'accoglienza: nelle prime settimane, semplicemente li si considera quasi una perdita di tempo dato che la maggioranza presuppone solo un breve periodo di lontananza dall'Ucraina. Emblematica al riguardo la testimonianza di un'operatrice di Caritas Firenze:

- *Chi proprio anela a ritornare in Ucraina fa difficoltà ad accettare programmi d'integrazione ...nel senso che, magari il lavoro sì, vorrebbero lavorare. Però, ecco, imparare troppo la lingua, mandare i bambini a scuola sono titubanti*

Firenze 2

Probabilmente è ancora prematuro parlare di un vero e proprio progetto migratorio, ma sono comunque le intenzioni e le prospettive immaginate, che non sempre corrispondono a quelle reali, a determinare anche l'approccio delle famiglie ospitate con il contesto d'accoglienza.

È diverso, infatti, l'atteggiamento di chi, fin dall'inizio, ha scelto la prospettiva di una permanenza prolungata, magari contando anche sul ruolo delle c.d. "catene migratorie" legate alla presenza di parenti o amici che già vivono nel contesto d'accoglienza, quasi sempre lavorando come badanti. Significativo, al riguardo, il caso di Pisa:

- *Qui c'è una grandissima comunità ucraina di badanti, quindi le persone che sono fuggite dalla guerra hanno trovato un appoggio in loro e, tendenzialmente, si sono stabilizzate.*

Pisa

Con il passare del tempo e l'acuirsi del conflitto in patria, però, il proposito di un rapido ritorno a casa, certo non svanisce, ma tende a trasformarsi in un desiderio o un'aspirazione. Per converso, si modifica l'atteggiamento verso il contesto d'accoglienza, sempre di più percepito come il proprio luogo di vita per un periodo piuttosto lungo.

Beninteso, chi ha potuto è già tornato a casa:

- *Alcuni sono già rientrati. Nelle zone un po' più tranquille, come quella di Leopoli*

Lucca 2

E altri se ne sono andati altrove:

- *Dieci sono già rientrati. Oppure hanno raggiunto altri familiari in Europa. Una famiglia, ad esempio, è andata in Svezia.*

Volterra

L'atteggiamento prevalente in quasi tutte le diocesi della Toscana, però, è quello descritto dall'operatrice di Caritas Lucca:

- *Oggi le cose sono un po' cambiate anche se molto dipende dalle zone da cui provengono le persone. C'è tutta una parte di gente che si rende con-*

to che difficilmente rientrerà in tempi brevi nel Donbass ma anche nella zona di Kharkiv. E quindi stanno provando a riorganizzare il loro progetto migratorio qui”

Lucca 2

Al riguardo vi sono alcune decisioni, che le famiglie ucraine hanno preso o opportunità che hanno deciso di cogliere, che assumono quasi la valenza d’indicatori di un cambiamento del proprio progetto migratorio:

- Anche l’iscrizione a scuola dei bambini ... questo ci fa capire che le famiglie hanno una percezione del loro futuro in Italia, ancora piuttosto lunga. Poi molte si sono sistemate trovando un lavoro più o meno stabile.

Montepulciano 1

Già nel luglio di un anno fa, insomma, la prospettiva di percorsi di accoglienza limitata nel tempo e finalizzata un ritorno in Ucraina, che è l’ipotesi a partire dalla quale il Governo ha costruito il proprio sistema d’accoglienza, sembrava vanificata. Lo scambio avuto nel corso del focus group fra l’operatore di Firenze che, per conto delle Delegazione Regionale, partecipava alle riunioni

dell’unità di crisi, e quello della Caritas di Siena dà conto, da un lato, di quanto la consapevolezza che si tratti di percorsi di accoglienza di lunghissimo periodo sia già ben radicata, almeno nelle agenzie internazionali che si occupano di richiedenti asilo e rifugiati e dello spiazzamento che tale prospettiva genera nelle Caritas toscane, molte delle quali avevano davvero tarato il loro impegno e possibilità su un periodo d’accoglienza anche molto intenso ma relativamente di breve durata.

- La stima che fa Unhcr è un’accoglienza media di tre anni. Questo è il dato che gira. A me ha un po’ sorpreso e credo metta molti di noi di fronte a una situazione che non credo molti di noi pensassero si sarebbe protratta in questo modo

Firenze 2

- Questo mi preoccupa in verità, questo problema dei tre anni. Io avevo fatto il conto a uno e mezzo.

Siena

4.3b Caritas diocesane e modelli d’accoglienza

La sorpresa, della Caritas di Siena per il prolungarsi di un percorso d’accoglienza e accompagnamento di durata assai più lunga e, soprat-

tutto con una traiettoria diversa rispetto a quanto previsto nei primissimi giorni dell'emergenza, sempre più orientata verso l'inclusione nel territorio locale e non verso il rientro in patria, è la stessa della maggioranza delle altre Caritas diocesane toscane che, fin dall'inizio, hanno privilegiato un modello di accoglienza sì diffusa, ma "non istituzionale", ossia al di fuori delle previsioni Dpcm del marzo 2022. Al netto della concertazione e del dialogo necessario con le questure, le Asl e, subito dopo anche con le istituzioni scolastiche, l'accoglienza portata avanti dalla maggioranza delle Caritas toscane è stata di tipo autonomo, sia dal punto di vista organizzativo che economico: conseguentemente, avendo scelto di seguire percorsi esterni ai quelli istituzionali, si sono dovuti accolare quasi interamente le spese dell'accoglienza¹¹:

- *"Le famiglie che sono arrivate sono state accolte tramite accoglienza privata."*

Pisa

- *"Abbiamo fatto un'accoglienza molto autonoma. Avevamo molte richieste di privati che mettevano a disposizione case o, addirittura, che accoglievano direttamente in famiglia. E*

così abbiamo fatto, avvertendo che i tempi sarebbero stati molto lunghi e (l'accoglienza NdA) era completamente a loro carico."

Prato

"Non ci sono stati contributi da parte di nessuno."

Volterra

"Non ci siamo fidati del governo, non ci siamo fidati dello Stato, non ci siamo fidati della Regione."

Siena

Beninteso, anche per le Caritas diocesane che hanno deciso di percorrere la via dell'accoglienza diffusa "istituzionale" i problemi sono stati tali e tanti che almeno fino a luglio scorso di fatto erano riusciti ad accogliere soltanto con risorse (economiche e abitative) diocesane. Il dialogo che segue fra gli operatori delle Caritas di Lucca, Firenze e Siena esemplifica in modo plastico le difficoltà di ordine burocratico e procedurale che hanno rallentato enormemente l'accoglienza diffusa istituzionale tanto che, come abbiamo visto, dei 17.012 posti che avrebbero dovuto essere teoricamente disponibili a livello nazionale, ancora a settembre ne erano stati attivati solo 287.

- “Noi abbiamo aderito anche all'accoglienza diffusa istituzionale fino al 31 dicembre e qui la criticità è stata questo forte slittamento dei tempi ...”

Lucca 1

- “Sì, ha provocato tutta una seria di difficoltà perchè, appunto, le persone che tre mesi fa avevano dato la disponibilità, di fatto a oggi alcuni di loro ci hanno detto che, per vari motivi, non c'erano più queste disponibilità abitative. Quindi questo, ovviamente, ha comportato il dover riorganizzare le disponibilità.”

Lucca 2

- Ci sono stati due tipi di ritardo per quanto riguarda il progetto fatto da Caritas Italiana. Uno è dovuto al fatto che ci voleva l'autorizzazione di ogni comune per iniziare l'accoglienza e questo è stato un disastro per tutti. Però c'è un po' della nostra responsabilità, sennò pensiamo sempre alle istituzioni. Nel bando era espressamente indicato che i posti messi a disposizione dovevano essere vuoti. Invece i posti che, molti, in tutta Italia, hanno messo a disposizione non erano vuoti.”

Firenze 1

-Non abbiamo partecipato al bando (della Protezione Civile Nda) per-

chè, appunto, per partecipare ci voleva i posti vuoti e noi l'avevamo già mezzi pieni.”

Siena

Sia pure con ricadute organizzative un po' meno pesanti che non a Lucca, anche ad Arezzo e Pescia, le altre due Caritas che hanno puntato sull'accoglienza diffusa “istituzionale”, a fine luglio si era ancora in attesa di risposte:

- “Su indicazione del nostro vescovo, abbiamo indicato 26 posti in diocesi, case canoniche o strutture di proprietà della diocesi, messi a disposizione del progettone di Caritas Italiana sul bando della protezione civile. E anche noi siamo in attesa di sapere”

Arezzo

Dunque quali percorsi si sono rivelati più efficaci quantomeno nell'esperienza delle Caritas della Toscana? L'accoglienza diffusa c.d. “informale” ha consentito sicuramente una maggiore immediatezza e flessibilità degli interventi oltre a suscitare il coinvolgimento delle comunità che hanno aderito alla proposta, ma lascia pesanti interrogativi in termini di sostenibilità nel medio e breve periodo, per

le Caritas diocesane o per le parrocchie o gli altri soggetti che si sono fatti interamente carico dell'accoglienza:

- *“La cosa interessante che stiamo verificando è che, nelle parrocchie, le accoglienze stanno funzionando, soprattutto per quanto riguarda i centri più piccoli, dove effettivamente le comunità parrocchiali fanno sentire la loro vicinanza.”*

Pisa

- *“La situazione da febbraio/marzo in poi l'abbiamo tirata avanti da soli e non ci sono stati ... cioè è stato peggio, ma è stato anche meglio in questo modo.”*

Montepulciano 1

La condivisione degli oneri dell'accoglienza con le istituzioni sembra aver funzionato meglio dove c'erano già strutture d'accoglienza per migranti gestite direttamente dalle Caritas o dagli enti gestori da queste promosse, quindi Sai o Cas. Nella maggior parte dei casi, peraltro, le diocesi hanno adottato sistemi “misti”, affiancando all'accoglienza istituzionale percorsi di accoglienza diffusa informale.

- *“Fin dall'inizio abbiamo messo a*

disposizione una struttura d'accoglienza di primo livello, una struttura della diocesi in cui ci occupavamo di portare i pasti. Nel frattempo abbiamo chiesto un ampliamento del Progetto Sai che da noi prevede anche l'accoglienza di famiglie. E quindi abbiamo chiesto di ampliarlo di otto posti.”

Livorno

- *“Noi abbiamo cinque persone nel Cas. Un Cas ordinario, da convenzione che avevamo già con la Prefettura. Inoltre abbiamo 17 persone, di cui 9 minori, nelle parrocchie, fuori dai sistemi istituzionali.”*

Arezzo

In tal senso, l'eccezione è stata la Caritas di Firenze che fin dall'inizio ha percorso esclusivamente la via dell'accoglienza istituzionale in strutture già in gestione chiedendo e ottenendo dalla Prefettura alcune deroghe per adattare la risposta e i servizi alle necessità dei nuovi ospiti.

Qui il modello si è rivelato funzionale tanto in termini d'immediatezza della risposta che di flessibilità e adattabilità degli strumenti e, almeno in teoria, pone qualche interrogativo in meno in termini di sostenibilità di lungo periodo.

- “Noi (l'accoglienza Nda) l'abbiamo iniziata subito all'interno di un percorso istituzionale perchè dà troppe garanzie anche alle persone che sono accolte (...) abbiamo scelto una strada completamente diversa che è quella del Cas in deroga (...) **Cosa è il Cas in deroga?** “Lo schema di convenzione del Cas è un decreto ministeriale che richiede alcune cose che non hanno niente a che vedere con l'accoglienza dei cittadini ucraini. Quindi abbiamo chiesto alcune modifiche come, ad esempio, la possibilità di cucinare negli appartamenti e il fatto di avere le stoviglie (...). Abbiamo privilegiato l'aspetto dell'attività con i bambini rispetto agli operatori notturni che non servono.”

Firenze 1

4.3c L'accoglienza dei profughi ucraini e quelle degli altri rifugiati in fuga da altre guerre: il punto di vista degli operatori di Caritas Toscana

L'ultima parte del focus group è stata dedicata ad esplorare la percezione che le Caritas della Toscana hanno avuto di quel trattamento differenziale, di vantaggio, che i profughi hanno avuto in forza dell'applicazione della direttiva europea sulla protezione temporanea, rispetto ai rifugiati in fuga da altri contesti

di guerra. È la “questione di ordine comparativo” evocata anche da Ambrosini (vedi paragrafo 4.2). In tal senso è emblematica, e simbolicamente rappresentativa di ciò che è accaduto e continua ad accadere in tanti territori della regione e d'Italia, la situazione descritta, e l'indignazione, dell'operatrice della Caritas di Siena:

- “Io ho 36 pakistani che stazionano fissi davanti alla mensa, seduti per terra e ho strutture vuote, autorizzate come Cas solo per ucraini. Questa è l'indecenza di questo momento.”

Siena

La differenza di trattamento fra migranti ucraini e migranti in fuga da altre aree di conflitto, per altro, ha anche delle significative ricadute operative per gli operatori dei centri Caritas che in questi mesi, oltre agli ucraini, hanno continuato ad accogliere e accompagnare anche i rifugiati provenienti da altri Paesi.

- “C'è sicuramente una grossissima disparità fra l'accoglienza dell'emergenza Ucraina e le altre ondate migratorie. Banalmente trovare un medico di base è stato come schiacciare le dita, inserirli in una scuola senza vaccinazioni è stato abbastanza fa-

cile (...). Questo ci ha messo notevolmente in difficoltà perchè, abbiamo a che fare con popolazioni di più ondate migratorie: le persone, giustamente, recriminano e rivendicano i loro diritti.”

Pisa

Peraltro le differenze sembrano essersi anche ulteriormente acuite in conseguenza delle prassi operative attuate dalle istituzioni, assai più aperte nei confronti dei profughi ucraini. Lo ha sottolineato l'operatrice della Caritas di Pisa con riferimento alla facilità di assegnazione del medico di famiglia o anche all'inserimento scolastico in assenza, almeno inizialmente, di vaccinazioni. Ma la questione ritorna anche sotto altri punti di vista.

- “In Toscana per due mesi, se non di più, gli ucraini (con protezione temporanea Nda) hanno viaggiato gratuitamente sull'autobus. Ed è stato difficile spiegarlo anche agli altri ucraini, che magari erano qui da anni.”

Livorno 1

Una problematica a cui non è stata immune neppure la comunità ecclesiale, a detta di alcuni operatori Caritas molto più aperta e di-

sponibile nei confronti dei profughi ucraini rispetto ad altre emergenze dalle caratteristiche simili che si sono verificate negli anni precedenti:

- “L'unica differenza riguarda soprattutto la comunità ecclesiale: dal 2010 c'è la necessità di avere alloggi per i profughi e non se n'è mai trovato uno. Io mi voglio sporcare la bocca dicendo che quando l'immagine del profugo è diventata la donna bionda con bimbo piccino le case si sono aperte in maniera più che copiosa.”

Pescia 1

- “Posso citare l'esempio della scuola di mia figlia, che è una scuola cattolica privata: hanno fatto iscrizioni e frequenza gratuita solo per i bambini ucraini, solo per quelli.”

Livorno 2

4.4 Sospesi nel presente. Il futuro delle famiglie ucraine accolte dalle Caritas toscane. Le interviste qualitative.

Le interviste in profondità ad alcune delle persone accolte dalle diocesi toscane in buona parte confermano le analisi emerse nel focus degli operatori, specie con riferimento alle buone prassi e soprattutto ai nodi critici dell'accoglienza in Italia e alla prospettiva di una permanenza

di non breve periodo, anche se la dimensione del vissuto rende il futuro delle persone accolte nebuloso e le prospettive future contraddittorie: da un parte c'è il desiderio e quasi l'urgenza di tornare a casa, fortissimo soprattutto per le famiglie divise dalla guerra, con i mariti e i fratelli rimasti in Ucraina e le mamme, le sorelle e i figli fuggite dalla guerra, un ritorno che però è impossibile da programmare e prevedere dato che l'intensità del conflitto non accenna a diminuire; dall'altro c'è un percorso d'inclusione nei contesti d'accoglienza che sembra avanzare a marce forzate: i bambini frequentano le scuole italiane e costruiscono nuovi legami e qualcuna ha anche trovato un nuovo lavoro.

Le 19 interviste¹², raccolte fra settembre e ottobre 2022, però, raccontano anche quello che c'è stato prima e che dal focus group non sarebbe potuto emergere: una normalità all'improvviso devastata dai missili e dai bombardamenti, lo smarrimento e la fuga per proteggere i componenti più fragili dei nuclei familiari, soprattutto i bambini, il ruolo delle "catene migratorie" nell'orientare e guidare chi ha deciso di scappare, inizialmente senza una direzione precisa e l'impatto sfaccettato della guerra nelle rela-

zioni fra ucraini e russi, due popoli intrecciati da legami strettissimi, fatti di parentele e amicizie, talvolta anche capaci di resistere alla propaganda e al male della guerra.

4.4a La guerra all'improvviso

C'è un prima e un dopo nella vita degli ucraini e una data che ne costituisce uno spartiacque: nei racconti degli intervistati, infatti, tutto ciò che accadeva prima del 24 febbraio 2022, data d'inizio dell'invasione russa, è quasi mitologizzato. Per la stragrande maggioranza di essi, la vita, prima, era "meravigliosa" oppure "perfetta":

- *"La vita era meravigliosa prima: abbiamo un lavoro, io e mio marito, un figlio che va a scuola, una casa. Tutto era bello."*

Firenze 4

Verosimilmente in tali valutazioni incide anche la classe sociale di chi è fuggito dal conflitto riuscendo ad arrivare in Italia: fra gli intervistati, infatti, ci sono anche architetti, avvocati, medici, ricercatori, manager e imprenditori. Persone che, prima della guerra, in Ucraina conducevano una vita relativamente agiata e che, probabilmente, ha permesso loro anche di avere a disposizione le

risorse per allontanarsi il più possibile dalla guerra. D'altronde non sarebbe una novità: nei processi migratori sono quasi sempre coloro che hanno qualche risorsa in più degli altri che riescono a lasciare il proprio paese. A maggior ragione nel caso di un esodo innescato da una guerra percepita dai più come improvvisa: nonostante l'enorme ondata di solidarietà nei confronti delle persone in fuga dal conflitto, andarsene ha un costo anche economico ed è necessario avere le risorse per affrontarlo. Chi non vi riesce, rimane in Ucraina, magari da sfollato, spostandosi in una regione del Paese in cui il conflitto è meno acceso o, al massimo, si ferma subito dopo la prima frontiera, nella fattispecie nella maggior parte dei casi in Polonia.

- *“Prima del 24 febbraio avevo una vita perfetta, il lavoro che amavo. Facevo l'avvocato in un'azienda molto grande. Anche mio marito faceva l'avvocato e mia figlia andava alla scuola materna e si preparava alla prima elementare.”*

Siena 1

- *“Siamo architetti. Eravamo attivi come famiglia perchè a me piace l'arte e mio marito è anche sculto-*

re. Facciamo qualche mostra a volte, perchè lui fa le sculture. Io faccio gioielli.”

Montepulciano 2

Lo sguardo di una donna anziana, che era già emigrata in Italia una prima volta a lavorare come badante e poi tornata a casa, aiuta, forse, a riportare la riflessione nelle giuste proporzioni: non tutti stavano bene in Ucraina prima della guerra, ma certo stavano assai meglio di oggi.

- *“Non puoi dire (che si stava NdA) bene perchè in Ucraina ci sono sempre stati problemi così pesanti ... perchè quando andavo da un dottore ti ci voleva un sacco di soldi. Secondo, ti dava poca pensione. Però io sono abituata a vivere con poco.”*

Firenze 5

In ogni caso la guerra ha costituito per tutti uno sconvolgimento improvviso e dirompente: un incubo che si materializza all'alba del 24 febbraio, un baratro che si apre improvvisamente sotto i piedi e che rischia d'inghiottire tutto.

- *“Dicevano “ci sarà la guerra” ma nessuno ci credeva. Poi a Kharkiv è cominciato ad esplodere tutto.”*

Firenze 2

- *“Hanno cominciato a bombardare la città, con molti missili. Per tanto tempo siamo stati nelle cantine ... ma con dieci gradi abbiamo iniziato ad ammalarci.”*

Siena 4

Al riguardo, vale la pena leggere come la guerra entri all'improvviso nella vita di questa famiglia accolta a Firenze: l'incoscienza iniziale della bambina, l'incredulità dei genitori, le sirene come un cazzotto nello stomaco che riportano alla realtà. La sorpresa e l'impreparazione di fronte a una catastrofe enorme che bussa alle porte, la città impazzita con gli sportelli bancomat e i supermercati presi d'assalto e le code delle auto che fuggono da Kiev. E poi la nuova realtà, fatta di orrore, e la lotta per la sopravvivenza che prende il sopravvento: la notte del 25 si scende nel seminterrato con il gesto amorevole del nonno, che stende un tappeto e porta una torcia per tutti, un barlume di umanità nell'orrore della guerra.

- *“Il 24 febbraio stavamo ancora dormendo. Nostra figlia si è svegliata prima e ha detto: “Grande! Non vado a scuola”. “Perchè?” abbiamo chiesto. “C'è la guerra” ha risposto. Poi ci ha detto che nella chat della scuola c'era*

un messaggio sulle esplosioni a Kiev (...) Abbiamo acceso la tv ed era vero (...) Abbiamo sentito le sirene, gli allarmi sai? Erano molto forti. Ma non sapevamo cosa fare, quindi ho messo la giacca e ho portato il mio cane a passeggio (...) C'era un sacco di gente vicino ai bancomat, tutti si chiedevano fino a quando si potevano prendere i soldi, perchè tutti i nostri soldi erano nelle banche. (...) I supermercati non erano chiusi, ma la gente comprava tutto, era un disastro perché c'era un sacco di gente. Ho visto dalla finestra che molte persone uscivano dalla città con le auto. Ma non volevamo andare da qualche parte. Stavamo ascoltando le notizie, forse ci diranno: “Okay, è qualcosa che è successo una o due volte e si fermerà” ed eravamo come per pensare: “Okay, questa notte andrà bene”. Invece no. C'è stato un altro allarme, quindi abbiamo deciso di prepararci per andare nel seminterrato. Il padre di mio marito ha messo un tappeto solo per noi, per avere qualcosa per sederci, e ha preso una lampada.”

Firenze 1

La sintesi è nelle parole di questa signora accolta a Montepulciano:

- *“La vita è cambiata il 24 febbraio.*

Facevamo piani per il futuro, adesso non sappiamo cosa sarà domani.”

Montepulciano 2

4.4b Prima di tutto scappare. Da sfollati a rifugiati

Non ci sono “progetti migratori”, né piani e strategie. Si scappa e basta. Inizialmente senza allontanarsi troppo, nella speranza che sia un orrore di breve durata.

Ci si sposta lì dove si crede si possa sentirsi un po’ più al sicuro: la provincia di Leopoli soprattutto, quella più occidentale dell’Ucraina, al confine con la Polonia. Ma anche quelle a popolazione mista quasi al confine con la Russia: lì, si crede, i russi non bombarderanno, troppo alto il rischio di colpire anche propri concittadini.

Nella primissima fase, la cui durata è elastica e varia da qualche giorno a qualche settimana a seconda della percezione del pericolo e delle possibilità di andarsene che hanno le singole famiglie, moltissimi ucraini vivono da sfollati interni.

- *“E poi siamo andati nella parte ovest dell’Ucraina, a Lviv (Leopoli NdA). Ci siamo stati per un mese. La situazione rimaneva molto pericolosa ma Lviv era migliore. Poi abbiamo deciso di trasferirci all’estero e siamo*

venuti qui”

Firenze 1

- *“Avevamo saputo che qualcosa stava per succedere, quindi, intanto, ci eravamo trasferiti in una città sul confine, dove abita mia mamma.”*

Lucca 3

La differenza nella percezione del rischio, spesso, la fa la vicinanza del pericolo: quando i missili, oltre alle città vicine, cominciano a colpire anche la propria, magari si abbattano addirittura su edifici a due passi da casa, diventa chiaro che in Ucraina non si può più stare.

Non può, soprattutto, chi ha bambini da proteggere, a cui garantire almeno un domani, qualunque esso sia.

- *“La città ha iniziato ad essere colpita dai bombardamenti in maniera sempre più violenta (...) In più ci è arrivata l’offerta di riabilitazione per la bambina (...) così ho deciso di scappare.”*

Siena 1

- *“Ho deciso di andarmene quando dei missili sono caduti proprio vicino a casa mia. Avevo il bimbo di 5 mesi ed era importante proteggere lui e l’altro bambino, di otto anni, fin da*

subito”

Siena 2

- “Quando il missile ha colpito l’edificio, ci siamo resi conto che la situazione era molto seria (...) Così sono emigrata. Da sola con due bambine.”

Montepulciano 2

Si va via, senza una destinazione precisa. Prima cosa: scappare dall’orrore, dopo si vedrà.

- “Sono andata via da sola e non sapevo dove andare.”

Siena 2

- “Non avevamo una destinazione precisa, pensavamo a salvarci.”

Siena 3

Le prime tappe della fuga, comunque, sono simili per tutti: ci si dirige verso le province occidentali, quella di Leopoli soprattutto, e da lì, superata la frontiera, si entra in Polonia.

- “Siamo andati fino a Leopoli. Da qui, pagando, siamo andati in Polonia. Ci hanno accolto in un garage con 700 persone, c’era molto freddo.”

Siena 4

- “Da Kiev, con l’autobus, siamo andate a Leopoli, di solito ci si mette sei

ore, ne abbiamo impiegate quasi 24 perché il viaggio era molto lento, c’erano tante macchine e controlli (...)

Da Leopoli abbiamo preso la macchina e ci hanno portato in frontiera: con tutta la gente abbiamo attraversato e siamo entrati in Polonia.”

Montepulciano 2

Soltanto superata la frontiera, lasciatisi l’Ucraina alle spalle, i profughi cominciano a dare una direzione, quanto meno geografica, alle loro prospettive future: si sceglie di andare soprattutto dove si conosce già qualcuno che ha dato la disponibilità ad ospitare, quanto meno per un breve periodo, o che comunque è in grado di aiutare a trovare una sistemazione provvisoria e soprattutto ad orientare rispetto alle possibilità che offre il contesto d’accoglienza.

Almeno in quei contesti, come l’Italia, che già prima della guerra accoglievano una numerosa comunità ucraina, sono soprattutto le c.d. “catene migratorie” a guidare l’esodo di chi fugge dalla guerra: si va dove c’è una mamma, una figlia, degli amici o anche ex colleghi che abitano lì da tempo e che, magari, si sono già attivati per organizzare l’accoglienza.

- *“Siamo arrivate a Calambrone perché mia mamma lavorava in Italia. (...) Ha conosciuto tantissime persone qui. Le persone che aiutava mia madre sono diventate amici ... una famiglia di loro ci ospita.”*

Livorno 2

- *“Avevo una collega che abitava qui. Loro abitavano a Chiusi.”*

Montepulciano 4

- *“Ci sono amici a Siena, che conosciamo.”*

Montepulciano 2

- *“Qui a Siena c'è la figlia di lei (della compagna NdA). Lavora qui.”*

Siena 4

Nei numeri dell'accoglienza si parla, spesso, di nuclei familiari ospitati. In realtà a spostarsi sono soprattutto “pezzi” di famiglie: gli uomini in buona salute devono restare a difendere la patria per decisione dello Stato ucraino e, spesso, comunque vogliono rimanere a presidiare le proprie case. Gli anziani si muovono soltanto su pressione dei congiunti all'estero, altrimenti preferiscono restare nel proprio Paese, anche a rischio della vita. Così a partire sono soprattutto le madri con i fi-

gli piccoli. La guerra ha spezzato le famiglie, come emerge in modo plastico anche dalle parole delle persone intervistate. Ci sono mogli che non sanno se e quando rivedranno i loro mariti, figli privati dell'affetto dei padri e dei nonni. Non è un dettaglio nel vissuto e nelle prospettive future di chi è fuggito, per i quali l'agognato ritorno in Ucraina significa anche e soprattutto il ricongiungimento con i propri affetti. Un desiderio pressante ma privo di un orizzonte temporale e di un luogo fisico in cui realizzarlo: riusciranno davvero a ricomporsi le famiglie spezzate dalla guerra? Se sì, quando e dove e quali strascichi avrà lasciato la guerra e la distanza? Domande senza risposta, ma che costituiscono un'ipoteca pesante sull'idea di futuro di queste persone.

- *“Mia nuora è andata in Polonia con i nipoti. Mio figlio e suo figlio (della compagna NdA), invece, sono rimasti in Ucraina. Sua sorella è andata in Spagna.”*

Siena 4

- *“(Le bambine NdA) non volevano lasciare il padre e il nonno, avevano paura e piangevano perché pensavano di non rivederli più”*

Montepulciano 2

“Mio marito sta combattendo, è un militare. Tutti i familiari di mio marito sono rimasti là”

Montepulciano 4

4.4d L'accoglienza in Italia: buone prassi e criticità

Trovare una sistemazione in Italia non sembra proprio essere stato un problema insormontabile, quanto meno per le persone intervistate. È verosimile credere, al riguardo, che abbia pesato anche un effetto autoselettivo tale per cui ad accettare l'intervista siano state coloro che si sono trovate meglio con i diversificati sistemi d'accoglienza adottati dalle Caritas diocesane della Toscana. Sembrerebbe, comunque, che la farraginosità e le difficoltà procedurali e burocratiche descritte anche nei paragrafi 1 e 2, abbiano sfidato più le organizzazioni, chiamate a progettare l'accoglienza in un contesto denso d'incognite, che i nuclei accolti. Al riguardo, è illuminante l'osservazione di Ambrosini, riferita a uno degli effetti più significativi dell'applicazione della direttiva Ue sulla protezione temporanea: “È stata introdotta, poi, un'altra significativa innovazione: i rifugiati ucraini sono stati autorizzati a cercare sistemazioni autonome (...) Per la prima volta lo Stato italiano ha ri-

conosciuto autonomia e responsabilità ai rifugiati, trattandoli da adulti capaci di badare a sé stessi”¹³. Almeno stando alle parole degli intervistati sembrerebbe davvero che l'autonomia e la libertà organizzativa lasciata alla comunità ucraina, unita a quella della Caritas diocesane, abbia almeno in larga misura sopperito alle criticità evidenziate nel corso del focus group.

- *“Stiamo vivendo in una casa che Caritas ha trovato per la nostra famiglia. Questo ci permette di stare qui per un lungo periodo e vivere protetti. Sempre Caritas ci ha dato aiuto perchè è stato molto importante capire le procedure da seguire e la logica di queste procedure.”*

Lucca 2

- *“Prima di tutto ho ricevuto un lavoro, prima ancora un tetto, che è veramente molto confortevole (...) Abitiamo in una casa della diocesi, abbiamo l'assistenza medica e le bambine vanno a scuola, i corsi d'italiano.”*

Montepulciano 4

Più eterogeneo, invece, il quadro rispetto all'accesso sostanziale ai diritti formalmente riconosciuti dall'Italia ai migranti ucraini in fuga dalla guerra: ci si riferisce al

permesso di soggiorno per protezione temporanea in primo luogo, ma anche e soprattutto ai contributi economici per coloro che si sono trovati autonomamente una sistemazione e all'assistenza sanitaria con tanto di assegnazione del medico e del pediatra di famiglia.

Dal primo punto di vista, quello del rilascio del permesso di soggiorno, non sembrano emergere particolari problemi sostanziali fermo restando qualche difformità procedurale e di tempistica fra le diverse questure della Toscana: in alcuni territori, infatti, il ricevimento del titolo di soggiorno vero e proprio è avvenuto in tempi relativamente brevi; in altri a diversi mesi di distanza dalla consegna della documentazione necessaria, i migranti erano ancora in possesso del solo cedolino.

Quest'ultimo documento, però, consente di esercitare quasi tutti i diritti sostanziali di chi ha già ricevuto il titolo di soggiorno vero e proprio¹⁴.

- *“Sì, (ho il permesso di soggiorno NdA) per protezione temporanea. Quelli che non hanno bambini piccoli, non hanno problemi: in un mese ho fatto”*

Firenze 3

- *“Una volta capita la procedura, non ci sono stati problemi per ottenere il permesso. Una signora in Questura parlava inglese e quindi è stato più semplice per noi.”*

Lucca 2

- *“Per quanto riguarda i documenti, è stato tradotto male il mio nome, ho avuto qualche problema con questura (...) ho ancora il cedolino.”*

Siena 2

- *“È otto mesi che aspetto il permesso di soggiorno. Siamo state a Roma, in ambasciata. Poi a Siena, in questura ...”*

Montepulciano 4

Sicuramente più pesanti, invece, sono state le difficoltà nell'accedere al c.d. “contributo di sostentamento” per coloro che hanno trovato una sistemazione abitativa autonoma, di durata trimestrale e pari a 300 euro al mese per gli adulti e 150 per ogni bambino al seguito, specie considerando che, alla luce delle difficoltà nell'implementazione della accoglienza diffusa c.d. “istituzionale” e della limitata disponibilità di posti nei Cas e nei Sai, il contributo è stato l'intervento più ricorrente da parte delle autorità governative. Almeno stando a quanto dichiarato

dalle persone intervistate, sembrerebbe che le maggiori difficoltà abbiamo riguardato il riconoscimento del contributo ai figli al seguito.

- *“Abbiamo problemi, non abbiamo ricevuto l’aiuto per la bimba. Sul sito mi sono sbagliata e ho segnato che ero sola. Per risolvere questo sbaglio, adesso, è complicato.”*

Lucca 1

- *“C’è un problema per ottenere i soldi della bimba (il contributo NdA). Dalla questura dicono che bisogna presentare un documento che dica che tu sei la madre oppure una copia dell’atto di nascita. Ma l’ambasciata ci ha fatto aspettare un mese e poi, dopo aver portato questo documento, mi sono arrivati i 300 euro ma non i 150 per la bimba.”*

Livorno 2

Invece, almeno in Toscana, non paiono emergere particolari difficoltà nell’accesso all’assistenza sanitaria: quasi tutte le persone intervistate che hanno presentato la richiesta, hanno medico e pediatra di famiglia.

E chi ha scelto di rinunciarvi, ha potuto comunque accedere all’assistenza sanitaria grazie all’Stp¹⁵.

- *“Abbiamo un medico di famiglia e ne abbiamo avuto anche bisogno, per lei (la compagna NdA) per ben due volte. Ci siamo trovati bene.”*

Montepulciano 1

- *“Abbiamo il medico di famiglia a Tirrenia. E abbiamo fatto tutte le vaccinazioni.”*

Livorno 1

4.4e Il radicamento in Toscana immaginando il ritorno in Ucraina

“È chiaro che sarà una cosa lunga” e che “non si sa cosa succederà in futuro”, ma “un giorno”, “quando Dio vorrà”, “torneremo in Ucraina”. Il futuro immaginato da quasi tutti gli intervistati, è il ritorno in patria. Progetti veri e propri e prospettive di rientro, però, non ce ne sono: la guerra di mese in mese sempre più aspra non consente di averne.

Così la certezza granitica del ritorno a casa, quanto meno da parte della maggioranza, sfuma inevitabilmente in un auspicio e in una speranza, quando si chiede di collocare il rientro in un orizzonte temporale definitivo.

- *“Speravo già a Natale di essere a casa, ma ora non si capisce più nulla perchè è chiaro che sarà una co-*

sa lunga.”

Firenze 3

- *“Tutti i miei progetti sono di tornare a casa, dalla mia famiglia. Ma dipende dalla situazione (...) Tutti dicono che non sanno cosa succederà in futuro.”*

Siena 1

- *“Immagino che un giorno ritornerò nel mio Paese, tutti pensiamo di ritornare. Torneremo quando questo sarà finito.”*

Montepulciano 2

- *“Io voglio tornare, voglio rivedere mio marito. Quando potrebbe accadere? Quando vuole Dio.”*

Montepulciano 4

- *“È importante stare insieme, che la famiglia sia unita. Per questo vorrei tornare da mio marito. La nostra casa? È stata bruciata, non c'è più.”*

Lucca 1

Così gli unici che hanno già preso una decisione sono coloro che hanno scelto di non tornare più. Sono una minoranza: si tratta soprattutto di persone che hanno mantenuto legami meno intensi con l'Ucraina perché tutti gli affetti più cari sono già in Toscana, magari perché

erano già emigrati prima dello scoppio della guerra oppure perché sono fra i pochi che sono riusciti a ricomporre qui il loro nucleo familiare. In ogni caso, sono loro gli unici che sono realisticamente in grado di cominciare a ricostruire un progetto di vita per il futuro.

- *“Non credo che tornerò. Vorrei rimanere qui perché mi sento al sicuro.”*

Siena 2

- *“Io non voglio più tornare (...) Vado a vendere tutto di là e do i soldi a Lorenzo (operatore Caritas Firenze NdA) ... se trova una ... come si dice ... un buco.”*

Firenze 5

Intanto, però, la vita continua anche in Toscana e le necessità del presente paiono quasi lentamente inghiottire gli auspici per il futuro. A cominciare da quelle dei figli, il momento principale che ha spinto alla fuga tanti cittadini ucraini rifugiatisi in Italia, che devono continuare ad andare a scuola e, se sono in qui, inevitabilmente vanno a quelle italiane, anche se magari qualcuno ha continuato a frequentare anche quelle ucraine che in questi mesi sono andate avanti in modalità dad.

- *“Mio figlio deve andare alla scuola italiana ora, ma la nostra scuola, la scuola ucraina, inizia online e voglio che studi anche con i nostri insegnanti.”*

Firenze 3

- *“La bambina è stata iscritta a scuola fin a subito. È da aprile che va alla scuola italiana.”*

Firenze 2

Se l’inserimento è proficuo, a scuola si costruiscono nuovi legami e amicizie e, almeno nella prospettiva dei più piccoli, il ritorno immaginato e desiderato in Ucraina, sbiadisce sempre di più dall’orizzonte.

- *“Il figlio grande ha iniziato ad andare a scuola qua in Italia e si sta trovando così bene che non vorrebbe tornare a scuola in Ucraina.”*

Siena 4

Nel frattempo qualche famiglia comincia a ricomporsi. Impossibile, però, farlo in Ucraina. Dunque, se e nella misura in cui è possibile, lo si fa in Toscana.

- *“Anche mio marito è qua, è arrivato a luglio. Ha avuto il diritto di uscire dall’Ucraina perchè ha pro-*

blemi di salute.”

Firenze 2

- *“In Italia è arrivata anche la mia mamma.”*

Montepulciano 4

- *“Sono arrivata a Lucca con i miei due figli e mia madre. Mio marito era rimasto in Ucraina in accordo con la legge che vieta agli uomini di lasciare il Paese. Ma dopo è stato permesso agli uomini con disabilità di passare la frontiera. Dato che mio marito ha una disabilità, gli è stato permesso di trasferirsi da noi.”*

Lucca 2

Qualcuno ha cominciato anche a cercare un’occupazione. E c’è pure chi l’ha trovata.

- *“Ho trovato lavoro, in un call center.”*

Montepulciano 4

C’è un presente, insomma, che racconta di un processo lento ma costante d’inclusione nel territorio regionale. Fatto di persone che hanno già deciso di rifarsi una vita qui, di bambini che vanno a scuola e che costruiscono nuove amicizie con i coetanei italiani, di famiglie che si ricoppongono negli unici posti

in cui ciò è possibile e sicuro, ossia lontano dall'Ucraina. Questo è ciò che accade quotidianamente anche in Toscana mentre l'auspicato e sognato ritorno a casa, un desiderio ancora fortissimo in tantissimi fuggiti dalla guerra, si sposta sempre in avanti, in un futuro indefinito, incerto e imprevedibile. A "quando tutto questo sarà finito" per dirla con le parole delle intervistate.

4.4g Il rapporto con i russi

Una sezione della traccia d'intervista ha indagato anche l'impatto della guerra rapporto fra ucraini e russi visto dalla prospettiva di chi è fuggito dalla guerra. È un tema che è quasi un corpo estraneo rispetto agli obiettivi complessivi del percorso di ricerca, diretto appunto ad indagare le traiettorie delle migrazioni forzate iniziati già dal marzo 2022, subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e le conseguenti implicazioni sui percorsi d'accoglienza in Toscana, specie quelli che coinvolgono le Caritas della regione. Eppure vale la pena riflettere sulle risposte degli intervistati che lasciano emergere un quadro certo dalla conflittualità accesa e fortemente esacerbata dalla guerra e dalla propaganda, ma, comunque, con molte più sfumature ed elemen-

ti di apertura di quello che il dibattito pubblico e mass mediatico lascerebbe supporre.

D'altronde l'Ucraina è un territorio dove ucraini e russi hanno convissuto per secoli e coabitano tutt'ora, nonostante la guerra. Quanto meno condividono una porzione degli stessi territori. Emerge in modo nitido anche dall'ultimo censimento condotto in Ucraina che risale, però, al lontano 2001: allora il 77,8% della popolazione si autodefiniva ucraino e il 17,3% russo¹⁶. Questi ultimi, però, costituivano la maggioranza in Crimea (58%) e in altre cinque regioni superavano il 20% della popolazione (Donetsk, Lugansk, Kharkiv, Zaporizhia e Odessa).

Le risposte degli intervistati, per altro, aiutano anche a collocare le radici del conflitto attuale e delle tensioni fra ucraini e russi ad almeno dieci anni prima: nel 2012 il parlamento ucraino vota l'abolizione della legge sulle minoranze linguistiche, un provvedimento a cui oppose il veto il Presidente della Repubblica, ma che alimentò le manifestazioni a favore della riunificazione con la Russia, prima in Crimea e poi nelle regioni di Donetsk, Lugansk, Kharkiv e Odessa e il successivo intervento militare del Cremlino. Fatti e vicende che segnano an-

che i rapporti familiari, di amicizia e di vicinato.

- *“Dobbiamo capire che questa guerra è iniziata nel 2014: quando la Russia ha iniziato a occupare i territori ucraini, abbiamo interrotto le comunicazioni con i parenti del marito di mia sorella per esempio. Nel 2014 loro ci chiamarono per dirci che l’Ucraina non era un bel Paese, che discriminavamo le persone che parlavano russo.”*

Lucca 2

Eppure, nonostante un decennio di tensioni e conflitti e la guerra deflagrata nel 2023, dal basso, nelle famiglie e nelle case del popolo, le porte del dialogo e della ricerca della reciproca comprensione non sembrano essersi completamente chiuse.

- *“Io sono russa, ho il passaporto russo. Mio marito è ucraino, ma io sono russa. I miei genitori sono contro questa guerra.”*

Firenze 2

- *“Abbiamo dei parenti in Russia, ho dei cugini. Loro non volevano questa guerra, capiscono tutto”*

Firenze 4

- *“Io ho studiato a Mosca. Ieri è ve-*

nuta una di Mosca a trovarmi. Noi abbiamo bellissimi rapporti perchè ... è una vergogna per noi ucraini e russi che abbiamo un po’ di mente in capo fare la guerra fra noi amici.”

Firenze 5

- *“Abbiamo una parte di famiglia in Russia. Con loro continuiamo a mantenere un bel rapporto perchè capiscono molto bene la situazione e hanno fatto azioni di supporto nei nostri confronti.”*

Lucca 1

Anche se mesi di guerra, atrocità e soprattutto di propaganda bellica stanno scavando un baratro sempre più profondo e difficile da colmare fra le due comunità. Che attraversa anche le famiglie.

- *“Io e mio marito siamo nati e cresciuti in Crimea. Siamo venuti via da là dopo la guerra del 2014. La Crimea è una parte più russa (...) Ma dal 24 febbraio sento solo mamma, perchè lei mi crede. Nemmeno mio padre sento ... perchè crede alle novità di Russia, a Putin. A me non crede.”*

Livorno 2

- *“Mia madre è polacca e mio fratello è a Mosca. Io e mia sorella siamo*

nate in Bielorussia. Abbiamo tantissimi (parenti e amici russi NdA), ma ora i rapporti sono difficili perché non si fidano, dicono che è tutta una messa in scena (...) Non credono che siano state queste violenze.”

Firenze 3

- “Abbiamo parenti in Russia, ma dall’inizio della guerra abbiamo smesso di sentirli. Non credono a quello che sta succedendo in Ucraina.”

Siena 1

La sintesi, forse, è nelle parole di questa signora ucraina, accolta a Montepulciano:

- “Avevamo tanti amici russi. Con la guerra abbiamo perso i contatti. Non perché non vogliamo vedere o sentire: la situazione è questa.”

Montepulciano 1

Note:

1 È doveroso evidenziare che si tratta di singoli movimenti e non di persone. Perché in questi 15 mesi sono molti ucraini usciti, rientrati e nuovamente fuggiti dal Paese.

2 Open Polis I profughi ucraini a 15 mesi dall’inizio della guerra, venerdì 26 maggio 2022 <https://www.openpolis.it/i-profughi-ucraini-a-15-mesi-dallinizio-della-guerra/>.

3 Girasella Elena e Lidia Lo Schiavo

“Protezione temporanea, discriminazione permanente: l’attivazione della direttiva 2001/55/Ce per l’accoglienza degli sfollati” in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, 2022, pag. 61-64.

4 I principali vincoli delle Convenzioni di Dublino sono: la responsabilità del primo Paese sicuro per l’accoglienza dei richiedenti asilo e l’esame delle loro domande; i lunghi tempi di attesa e valutazione selettiva di ogni singola istanza; l’impossibilità per i richiedenti di spostarsi in altri Paesi e reiterare la loro domanda e le limitazioni definite dalle politiche dei singoli governi in materia di accesso al mercato del lavoro e ai vari servizi sociali. Vedi Ambrosini Maurizio, “L’accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di una nuova politica dell’asilo?” in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, 2022, pag. 129.

5 Inizialmente previsto fino a dicembre 2022, è stato prorogato prima sino al 3 marzo 2023 e poi a tutto il 2023.

6 A cui se ne posso sommare altri 150 mensili nel caso l’adulto sia tutore o affidatario di minori. Vedi Schiavone Gianfranco “L’esperienza italiana dell’accoglienza per gli sfollati dell’Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema” in in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, 2022, pag. 135-140.

7 Dati aggiornati al 15 maggio 2023. Vedi Open Polis I profughi ucraini a 15 mesi dall’inizio della guerra, venerdì 26 maggio 2022 <https://www.openpolis.it/i-profughi-ucraini-a-15-mesi-dallinizio-della-guerra/>.

8 Superata dalla Lombardia che ne accoglie 31.713 ma anche da Emilia Romagna (20.555), Campania (18.278), Lazio (15.767), Veneto (14.488) e Piemonte (11.676). Fonte: Dipartimento della Protezione Civile.

9 Ambrosini Maurizio, “L’accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di

una nuova politica dell'asilo?" in "Dossier Statistico Immigrazione 2022", Idos, Roma, 2022, pag. 130-131.

10 *"L'esperienza italiana dell'accoglienza per gli sfollati dell'Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema" in "Dossier Statistico Immigrazione 2022", Idos, Roma, 2022, pag. 135-140.*

11 *Sovente in compartecipazione con le parrocchie o gli istituti religiosi coinvolti.*

12 *Cinque raccolte nella diocesi di Firenze, quattro in quella di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e altrettante in quella di Montepulciano-Chiusi-Pienza e in quella di Lucca e due in quella di Livorno.*

13 *Ambrosini Maurizio, "L'accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di una nuova politica dell'asilo?" in "Dossier Statistico Immigrazione 2022", Idos, Roma, 2022, pag. 130.*

14 *Con la parziale ma significativa eccezione di quelle questure che non consentivano ai migranti ucraini in possesso del solo cedolino*

di uscire dal Paese e poi farvi rientro, un problema per quei migranti che avrebbero voluto far rientro in Ucraina per un breve periodo, magari per andare a prendere un congiunto rimasto in patria o anche solo per verificare la situazione e le condizioni delle proprietà lasciate in patria.

15 *Vedi Montepulciano 3. "Non ho fatto domanda per medico di famiglia, però, ho fatto vaccinazione (anti-Covid NdA) senza medico di famiglia, però con foglio che dà la possibilità di fare vaccinazione (l'Stp NdA). Mi hanno aiutato in ogni tipo di problema, quello che chiedevo mi davano".*

16 *Il restante 4,9% è costituito da altri gruppi nazionali quali tatarì, bulgari, ungheresi, ebrei, bielorusi e moldavi, tutti sotto l'1%. Vedi Oleksiy Bondsarenko, "Un Paese diviso? Lingua e identità etnica in Ucraina", Osservatorio Balcani e Caucaso, 31 maggio 2022 <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Un-paese-diviso-Lingua-e-identita-etnica-in-Ucraina-218472>*

Bibliografia

- Acciari Paolo, Polo Alberto e Violante Gianluca, “*Eppur si muove: la mobilità intergenerazionale in Italia*”, Lavoce.info, 22 febbraio 2022. <https://lavoce.info/archives/93335/eppur-si-muove-mobilita-intergenerazionale-in-italia/>
- Ambrosini Maurizio, “*L'accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di una nuova politica dell'asilo?*” in “*Dossier Statistico Immigrazione 2022*”, Idos, Roma, 2022.
- Baglioni Guido “*Benessere e fragilità. La mobilità sociale in Italia*”, Milano, FrancoAngeli, 2022.
- Simone Attilio Bellezza “*Il destino dell'Ucraina, il futuro dell'Europa*”, ed. Morcelliana, Brescia, 2022
- Oleksiy Bondsarenko, “*Un Paese diviso? Lingua e identità etnica in Ucraina*”, Osservatorio Balcani e Caucaso, 31 maggio 2022. <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Un-paese-diviso-Lingua-e-identita-etnica-in-Ucraina-218472>
- Cannari Luigi e Giovanni D'Alessio “*Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia*”. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0476/QEF_476_18.pdf
- Caritas Italiana, “*L'anello debole; Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia 2022*”, Roma, 2022.
- Caritas Toscana, “*Fatti di prossimità, fatti di Vangelo - Rapporto 2021 sulle povertà nelle diocesi to-*

scane”, Pisa, febbraio 2022.

— Caritas Toscana, “Fratelli, tutti sulla stessa barca – Rapporto 2020 sulle povertà nelle diocesi toscane”, Pisa, febbraio 2021.

— Caritas Toscana, “Gemme Terminali – Rapporto 2019 sulle povertà nelle diocesi toscane”, Pisa, febbraio 2019.

— Cobalti Antonio, “Lo studio della mobilità”, Carocci editore, Rome, 1995.

— Euaa, “Georgia, as a country of origin”, 18 agosto 2022.
<https://euaa.europa.eu/publications/migration-drivers-report-georgia-country-origin>

— Girasella Elena e Lidia Lo Schiavo “Protezione temporanea, discriminazione permanente: l’attivazione della direttiva 2001/55/Ce per l’accoglienza degli sfollati” in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, 2022.

— Istat, “La povertà in Italia nel 2019”.
www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf

— Irpet, “2022: un anno positivo, in rallentamento nel terzo e quarto trimestre”, Nota congiunturale 16/2023.

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/05/irpet-nota-congiunturale-16_2023-2.pdf?utm_medium=email&utm_source=VOXmail%3A2827420+NOTE&utm_campaign=VOXmail%3A2898066+2022%3Aun+anno+positivo%2C+in+rallentamento+nel+terzo+e+quarto+

— Irpet, “Assegno d’inclusione e Strumento di attivazione: le due misure ch prendono il posto del Reddito di cittadinanza” - Nota di Lavoro 22/2023.

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/05/nota-di-lavoro-22_2023.pdf?utm_medium=email&utm_source=VOXmail%3A2827420+NOTE&utm_campaign=VOXmail%3A2899827+Assigno+di+inclusione+e+Strumento+di+attivazione%3A+le+due+mis

— Lorusso Marialisa “Migrazioni in Georgia, chi va e chi viene”, Osservatorio Balcani e Caucaso, 1 settembre 2022.

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Georgia/Migrazioni-in-Georgia-chi-va-e-chi->

viene-220215#:~:text=A%20met%C3%A0%20del%202020%20c.)%20nei%20paesi%20dell'UE%2B

— Marino Valeria, “Cosa è la mobilità sociale? Focus sulla situazione in Italia”.

<https://sociologicamente.it/cos-e-la-mobilita-sociale-focus-sulla-situazione-in-italia/>

— Milani Lorenzo (don), “Lettera a una professoressa” Firenze, Editrice Fiorentina, 1967.

— Open Polis, “I profughi ucraini a 15 mesi dall’inizio della guerra” Venerdì 26 maggio 2022.

<https://www.openpolis.it/i-profughi-ucraini-a-15-mesi-dallinizio-della-guerra/>

— Regione Toscana, “Welfare e Salute in Toscana, 2021”, Firenze, 2022.

— Regione Toscana, “Le povertà e l’inclusione sociale in Toscana” - Se-

sto Rapporto 2022, Firenze, febbraio 2023.

— Schiavone Gianfranco “L’esperienza italiana dell’accoglienza per gli sfollati dell’Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema accoglienza?” in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, 2022.

— World Economic Forum, “The Global Social Mobility Report 2020: Equality, Opportunity and New Economic Imperative”.

https://www3.weforum.org/docs/Global_Social_Mobility_Report.pdf

— Zucca Gianfranco, Volpi Federica, Proietti Luca, Proietti Michele “Mozione di sfiducia? Il blocco della mobilità sociale e le conseguenze sulla cultura democratica italiana”, IREF.

https://www.acli.it/wp-content/uploads/PDF/INS2019/Report_MOB_INS2019_06.09.2019.pdf

Appendice



Testo audizione Caritas Italiana

DECRETO-LEGGE 4 maggio 2023, n. 48

Senato della Repubblica, Commissione Affari sociali, sanità,
lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Roma, 16 maggio 2023

Premessa

Caritas Italiana, da sempre impegnata nella lettura del fenomeno della povertà e nel contrasto ad essa, attraverso azioni di advocacy istituzionale sulle politiche pubbliche, con questo contributo intende proporre spunti e suggerimenti affinché le previsioni contenute nel decreto-legge n.48/2023 rispetto alle misure contro la povertà siano il più possibile in grado di affrontare la povertà presente nel nostro paese, a partire dalla reale condizione delle persone. Solo in una prospettiva di confronto aperto e costruttivo e di collaborazione tra tutti i soggetti impegnati nella lotta alla povertà si potranno elaborare soluzioni a vantaggio delle persone in povertà che mettano al centro la loro dignità e che promuovano un'idea di cittadinanza basata sulla fiducia, la reciprocità e la condivisione.

Dal RdC al decreto-legge n.48/2023: rischi in prospettiva

Il RdC presentava numerosi difetti di impostazione. Se ne evidenziano in particolare due:

- Essere un unico programma con due obiettivi distinti (contrasto alla povertà e inserimento lavorativo) e relative governance separate (Ministero del Lavoro con i Comuni e gli Ambiti territoriali socia-

li e Anpal con le Regioni e i Centri per l'Impiego). Pur non essendo l'unica misura in Europa con questo peculiare tratto (in altri tre paesi europei vige tale impostazione), tuttavia in Italia a pregiudicare l'attuazione sono stati due tratti tipici del nostro sistema di welfare: la storica debolezza delle politiche attive del lavoro e una estrema difficoltà a fare rete sui territori da parte dei soggetti pubblici e privati.

- non riuscire a raggiungere un'ampia fascia di persone in povertà assoluta: le stime di fonte Caritas, Cnel e Banca d'Italia sono concordi nel quantificare intorno al 50-60% la quota di poveri assoluti non raggiunti dal Reddito di cittadinanza a causa di alcuni dei criteri di accesso fissati e delle soglie individuate (residenza, soglia unica nazionale, scala di equivalenza).

Il decreto-legge n. 48/2023 introduce alcuni miglioramenti rispetto al RdC:

- Il passaggio da 10 anni a 5 per il requisito di residenza in Italia, come reso necessario dalla procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia dalla Commissione Europea.

- Il riferimento ai minimi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali come condizione per l'accettazione di offerte di lavoro.

- L'introduzione di un principio più favorevole rispetto a prima, ma ancora con margini di miglioramento, di cumulabilità tra reddito da lavoro e contributo ricevuto.

La novità sostanziale prevista dal decreto consiste in una rinnovata impostazione, che genera un altro ordine di problemi rispetto a quelli già menzionati sopra per il RdC. Al posto di una unica misura vengono individuati due sottoinsiemi distinti di destinatari e di politiche corrispondenti: famiglie povere con alcune caratteri-

stiche demografiche precise (presenza di minori, over 60, persone con disabilità e non autosufficienti) e carichi di cura, e persone in povertà in età da lavoro (18-59 anni). In questa impostazione, la povertà economica (insufficienza di reddito e di risorse economiche) viene declinata e abbinata ad altre caratteristiche anagrafiche e relative alle condizioni familiari, individuando così dei sottogruppi di target (categorie) destinatari di interventi differenti. L'esito è che:

- **Scompare del tutto il tratto universale che caratterizza in ogni paese le politiche contro la povertà** (la garanzia di un sostegno a chiunque viva in povertà), sostituito da uno spezzettamento categoriale, il cui rischio è di lasciare fuori i gruppi di persone e fasce di popolazione che non rientrano nelle categorie individuate.

- **Si generano dei sottoinsiemi (categorie) di destinatari particolari e specifici che, a dispetto della appartenenza ad uno stesso gruppo, non sono affatto omogenei al loro interno**, ma presentano un elevato grado di eterogeneità (p. es. non tutti coloro che hanno carichi di cura all'interno del nucleo non possono lavorare, così come non tutti i 18-59enni che dovrebbero usufruire della misura per occupabili sono incanalabili immediatamente in percorsi di attivazione lavorativa) e richiedono dunque interventi diversificati, pur facendo parte dello stesso cluster.

- Questi gruppi patiscono **iniquità e sperequazioni**, poiché non ricevono lo stesso trattamento in termini di continuità dell'assistenza, adeguatezza del contributo economico, supporto dei servizi, sostegno per i costi dell'affitto (il 75% dei paesi Ocse prevedono contributi per l'affitto per le famiglie con bassi redditi).

Come conseguenza delle iniquità sopra elencate, si acuisce **la contrapposizione tra gruppi sociali** soggetti a tutele diverse. In particolare:

- **La continuità dell'assistenza fino a quando persiste la situazione di bisogno** viene garantita solo alle famiglie, ma è negata ai 18-59enni, che possono fruire del beneficio al massimo per 12 mesi, a patto di seguire corsi di formazione o essere coinvolti in tirocini, terminato il quale, anche nel caso in cui dovessero continuare a trovarsi in una situazione di povertà, non possono fruire di nessun aiuto pubblico.

- **L'adeguatezza del supporto in termini di consistenza del contributo economico** è assicurata alle famiglie che ricevono un contributo modulato in base al numero e alle caratteristiche dei componenti e alla presenza di costi per l'affitto, mentre i 18-59 destinati alla misura per gli occupabili ricevono un contributo in somma fissa più basso (350 euro) e senza ulteriori incrementi per le spese di affitto.

- **La possibilità di ricevere un supporto dai servizi sociali** è garantita alle famiglie, ma non ai 18-59enni che accedono alla misura per i cosiddetti occupabili: nel caso in cui questi ultimi dovessero presentare forme di disagio psico-sociali che richiedono l'intervento dei servizi sociali o sanitari non è previsto un meccanismo per cui sia possibile segnalare la necessità di una presa in carico specialistica (non di tipo lavorativo).

Iniquità e sperequazioni per le persone senza dimora

Come area di rischio di sperequazione e iniquità derivante da questa impostazione, segnaliamo in particolare la condizione delle persone senza dimora nella fascia di età tra i 18 e i 59 anni che, stando alle previsioni del decreto, dovrebbero accedere al Supporto per la formazione e il lavoro in quanto non vivono in nuclei con i requisiti richiesti dalla misura per le famiglie. Tuttavia, considerando le storie personali di solitudine, inedia, a volte dipendenza di queste persone, le loro condizioni di salute e lo stato psicologico ed emotivo in cui versano, la debolezza o assenza delle reti familiari, amicali e sociali su cui contare, è assolutamente irrealistico immaginare che

costoro possano essere incanalati direttamente in percorsi di formazione e qualificazione professionale, senza un aiuto preliminare da parte dei servizi sociali. Inoltre, anche nel caso in cui riuscissero a seguire corsi di formazione, è altrettanto irrealistico pensare che possano essere inseriti nel mercato del lavoro immediatamente o uscire dalla condizione di povertà al massimo entro un anno, come prevede il decreto. Se già nelle situazioni non di grave emarginazione i percorsi di inclusione sono processi lunghi, l'esperienza ci dice che per le persone senza dimora questo tempo è ancora più lungo, oltre al fatto che il percorso di inserimento sociale e lavorativo è irto di ulteriori difficoltà e richiede un surplus di supporto da parte degli operatori e dei servizi locali.

Prima la tutela per chiunque si trovi in povertà e poi interventi categoriali specifici

Dunque, pur essendo condivisibile l'intenzione di riservare ad alcune fasce della popolazione una protezione particolare, in ragione della loro maggiore esposizione al rischio di povertà e/o delle loro maggiori difficoltà a uscire da una condizione di bisogno (le famiglie con carichi di cura o le persone occupabili), tuttavia questa maggiore e più mirata attenzione non può andare a detrimento e ledere il diritto di tutte e tutti a ricevere un aiuto da parte dello Stato quando si è in profonda difficoltà economica, indipendentemente dal fatto di possedere caratteristiche anagrafiche o lavorative di qualche tipo. L'esigenza di tutelare gruppi specifici non può, cioè, risultare sovraordinata rispetto alla protezione universale (per tutte e tutti) dalla povertà. Solo una volta garantita una base di aiuto per tutti i poveri, e dopo aver quindi riconosciuto il diritto universale di ogni cittadino/a a essere sostenuto/a in casi di povertà, si possono istituire forme di aiuto supplementari per particolari fasce della popolazione che presentano difficoltà specifiche.

I punti di Caritas Italiana

Di seguito si esplicitano alcuni principi di fondo che sono inderoga-

bili per Caritas Italiana rispetto alla costruzione di politiche pubbliche contro la povertà e si suggeriscono anche alcuni correttivi. Una carrellata ampia e dettagliata delle questioni inserite del decreto più significative per Caritas e rispetto a cui si individuano proposte di modifica è riportata nella tabella finale.

Principi inderogabili e proposte

Una misura contro la povertà deve assicurare a chiunque cada in povertà il diritto ad una vita decente, indipendentemente dalle caratteristiche demografiche e dal profilo professionale delle persone e fino a quando persiste la condizione di bisogno.

Questo è un punto inderogabile per Caritas poiché si tratta di un aspetto fondativo e imprescindibile per qualunque misura di sostegno alle persone in povertà: essere universale, cioè rivolta a tutte le persone in povertà senza distinzioni categoriali (ad es. famiglie con minori, con persone con disabilità, ecc.); essere continuativa nel tempo, ossia garantire un sostegno fino a quando perdura il bisogno. È quello che accade in ogni paese europeo, dove la misura di reddito minimo è un diritto di tutti i poveri in quanto tali e non solo di alcuni sottogruppi (ad es. famiglie con figli, senza occupabili, ecc.) e a nessun disoccupato senza altre forme di sostentamento è precluso l'accesso al sostegno economico contro la povertà, solo perché considerato "occupabile".

La previsione governativa (due misure: Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro) mette invece in discussione il diritto a una vita decente per tutti, che viene assicurato esclusivamente ad alcune categorie di persone in povertà (famiglie con minori, over60 e persone con disabilità e non autosufficienti), lasciando scoperti tutti gli altri. Per andare nella direzione indicata e muovendosi all'interno del perimetro dei vincoli di spesa del RdC, per Caritas si dovrebbero compiere due passi:

1) **Eliminare dall'Assegno di inclusione il vincolo che esclude le famiglie senza carichi familiari**, così da renderla una misura universale rivolta a chiunque sia in povertà, **e riparametrare per area geografica la soglia di reddito rispetto alla spesa per l'abitazione, acqua, elettricità, gas**. In tal modo sarebbero 1,2 milioni i nuclei coinvolti, corrispondenti a 2,6 milioni di individui per una spesa annuale di 7,1 miliardi di euro.

2) **Adottare per l'accesso al Supporto per la formazione e il lavoro**, anziché il requisito demografico dell'età (18-59 anni), come previsto finora, **un criterio di occupabilità che si basi sulla maggiore probabilità delle persone di trovare un lavoro** (disoccupati che hanno esaurito la NASPI e disoccupati da non oltre 1 anno). In particolare, immaginando di adottare i seguenti requisiti:

- Disoccupati che hanno esaurito la NASPI + disoccupati da non oltre 1 anno.
- ISEE < 7.000 euro.
- Residenti in Italia da almeno 5 anni.

Con un importo di 300 euro al mese e prevedendo una durata della misura di 9 mesi (non vincolata alla durata dell'eventuale corso di formazione) si calcola una platea di 200.000 nuclei per un totale di 500.000 individui e un costo annuale di 0.5 milioni di euro. Una volta terminato il Supporto, se gli occupabili si trovassero ancora sotto la soglia di povertà, rientrerebbero nell'Assegno di inclusione.

In questo modo, dunque, l'Assegno di inclusione diventerebbe una misura universale di contrasto alla povertà (reddito minimo), analoga a quella esistente in tutti i paesi europei, rivolta in modo continuativo tutte le famiglie povere indipendentemente dalle caratteristiche del nucleo familiare e dalla occupabilità. Il Supporto per la formazione, a sua volta, diventerebbe una misura di re-inserimento lavorativo, temporanea e destinata alle persone in difficoltà economica, senza lavoro da un determinato periodo di tempo (occupati-

Tabella di confronto RdC, misure decreto e proposta di modifica Caritas (rif. anno 2024)

	Nuclei Beneficiari (mln)	Costo annuale (mld euro)	Importo medio mensile (euro)	Individui beneficiari (mln)
REDDITO DI CITTADINANZA	1.2	7.9	534	2.8
MISURE GOVERNATIVE				
Assegno di inclusione (Ai)	0.6	3.9	546	1.5
Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl)	0.4	2.1	470	0.6
Ai + Sfl	1.0	6.0	544	2.1
PROPOSTA CARITAS				
Assegno di inclusione <u>modificato</u>	1.2	7.1	491	2.6
Supporto per la formazione e il lavoro <u>modificato</u>	0.2	0.5	274	0.5
Ai_m+ Sfl_m	1.3	7.6	477	3.0

Fonte: simulazioni a cura di Irpet Toscana, Gruppo di lavoro Caritas Italiana

bili) e prive di sostegni pubblici per la disoccupazione. Esso inoltre colmerebbe una lacuna dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali che lascia scoperti i disoccupati che non hanno maturato i requisiti contributivi per accedere alla Naspi. Le due misure sarebbero integrate e complementari, in quanto sarebbe possibile transitare dall'una all'altra a seconda della propria condizione di bisogno. Questo permette di garantire un sostegno a chiunque si trovi in povertà. Mentre nella previsione governativa, terminato il Supporto per la formazione non si può richiedere l'Assegno di inclusione e la cumulabilità fra le due è consentita solo all'interno dei nuclei che percepiscono l'Assegno di inclusione per i soli componenti di età compresa tra i 18 e i 59 anni.

Rispetto alla capacità di raggiungere i poveri assoluti, mentre, come detto prima, il RdC arrivava al 60% ca., con le previsioni governative questa quota scenderebbe al 46%. Nella proposta Caritas si riuscirebbe a portare al 62% la porzione di poveri assoluti raggiunti con le misure.

La centralità dell'accompagnamento sociale per garantire l'empowerment effettivo delle persone

L'avvio dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa deve passare, a nostro avviso, per un primo contatto diretto con gli operatori dei servizi sociali. Questo perché:

- la misura di contrasto alla povertà è composta da due elementi, un contributo economico e i servizi alla persona, che sono inscindibili sin da subito
- la relazione e la mediazione sono ingredienti fondamentali per l'empowerment delle persone.

Per poter realizzare questo punto, piuttosto che la firma del patto digitale su piattaforma informatica senza mediazione di operatori, come indicato nel decreto (previsione che non considera, tra l'altro, le difficoltà che il canale digitale potrebbe causare a moltissime persone e famiglie con un basso livello di competenze digitali), è opportuno procedere nel seguente modo: dopo che le persone abbiano fatto domanda per l'Assegno di inclusione e l'Inps abbia verificato la presenza dei requisiti per ricevere il contributo, chi non è noto ai servizi sociali verrà da questi convocato (anche con incontri di gruppo, come si fa già in alcuni contesti territoriali) per ricevere alcune prime informazioni sulla misura e sui vincoli che essa prevede, accettati i quali, viene stipulato il patto di inclusione che, in una prima fase, prevedrà un set di "condizionalità universali di base" (conseguimento del titolo dell'obbligo, colloqui con i servizi, contatto con Asl o Serd o centri per l'impiego, ecc.) individuate in base ai bisogni del nucleo e che verranno approfondite nei successivi incontri con gli operatori dei servizi per mettere a punto il progetto personalizzato di dettaglio. In questo modo la persona, firmato il patto di inclusione con gli operatori, potrà ricevere il contributo economico. Per i richiedenti già in carico o noti ai servizi sociali si potrà verificare più velocemente e agevolmente, con le informazioni di cui già i servizi sono in possesso, lo stato del progetto personalizzato siglato, aggiornarlo, se necessario o riconfermarlo, il che darà diritto a ricevere il contributo economico.

La rete locale per l'inclusione da istituire per legge

L'inclusione delle persone è un processo collettivo, comunitario, integrato, fortemente radicato nei territori, perché è sui territori che si svolge la vita delle persone e operano servizi e associazioni. Ciò significa che esso deve stabilmente coinvolgere tutti i soggetti pubblici e non che a livello territoriale si occupano di povertà, salute, istruzione, lavoro, infanzia. Non si tratta, però, di un'opzione che va delegata alla discrezionalità degli operatori dei Comuni, ma che va definita e stabilita a livello centrale.

Per essere perseguito, questo obiettivo necessita di superare quanto attualmente previsto (equipe multiprofessionali da attivare solo se ritenute necessarie e collaborazioni con enti di terzo settore solo se ritenute utili e previa sigla di accordi di reciproco riconoscimento) per andare invece nella direzione di istituire delle cabine di regia locali (come nel Reddito di inclusione – REI) di cui facciano parte stabilmente, oltre agli operatori dei Comuni, anche gli operatori dei Centri per l'impiego, delle Asl, dei Serd, dei Centri Provinciali di Istruzione Adulta, enti di terzo settore e associazioni impegnate nel contrasto alla povertà e nei processi di accompagnamento sociale di persone in disagio economico e sociale. Tale gruppo di lavoro potrà rappresentare la base anche per l'avvio dei tavoli di elaborazione dei Piani sociali di zona. In questo modo si potranno mettere gli operatori locali nelle condizioni di lavorare al meglio, capitalizzando competenze e saperi diffusi sui territori e si potranno offrire così le migliori risposte alle persone.

Curare la transizione al lavoro nelle sue diverse componenti e fasi

Sono almeno tre le fattispecie da considerare quando si affronta il nodo povertà-lavoro:

1) istruzione, orientamento e formazione professionale per giovani e persone lontane dal mercato del lavoro.

Sottolineiamo in particolare questo punto, quello della formazione

professionale, in quanto è un tassello fondamentale e ancora non adeguatamente tematizzato. Esso chiama in causa la necessità di allineare i percorsi formativi alle esigenze delle imprese e dei datori di lavoro. Per farlo occorre, a nostro avviso, ingaggiare fortemente sin da subito gli attori chiave del mercato del lavoro locale e della formazione (imprenditori, Centri provinciali di Istruzione adulta -CPIA, enti di formazione pubblici e privati, istituti professionali). Già nella fase della progettazione dei percorsi formativi, questo gruppo composito dovrà realizzare, attraverso un confronto serrato, costruttivo e concreto, una ricognizione dei bisogni formativi professionalizzanti che dovranno tener conto di un piano di sviluppo quinquennale dei settori economici e produttivi di medio-lungo periodo. Solo un collegamento diretto e stretto fra i percorsi formativi e di qualificazione professionale e le esigenze/richieste del mercato del lavoro locale (l'ambito territoriale di riferimento in questo caso dovrebbe essere la regione) permetterà di finalizzare i training proposti alle persone incanalandoli verso effettivi inserimenti lavorativi al completamento della formazione prevista. Alcune interessanti esperienze realizzate in alcuni contesti locali attestano la fattibilità e il potenziale insito in una prospettiva di questo tipo.

2) inserimento lavorativo e accettazione di offerte di lavoro per chi è disoccupato

Se è da considerare positivo il fatto che nel decreto sia stato inserito, come criterio per accettare offerte di lavoro, l'ancoraggio delle retribuzioni offerte ai minimi contrattuali stabiliti per legge, tuttavia l'accettazione dell'offerta di lavoro non considera i requisiti previsti dal DECRETO LEGISLATIVO 14 settembre 2015, n. 150 (coerenza tra esperienze e competenze maturate, durata disoccupazione, distanza dal domicilio con mezzi di trasporto pubblici) che, invece, sono fondamentali per valorizzare la pregressa storia lavorativa delle persone, considerare le situazioni familiari e i vincoli di conciliazione, oltre che per riconoscere la libertà di scelta delle persone rispetto a scelte lavorative e familiari.

3) conciliare reddito da lavoro e contributo ricevuto con la misura

contro la povertà per chi è sotto la soglia di povertà

Per rendere conveniente l'accettazione di offerte di lavoro e permettere alle persone e alle famiglie di consolidare una base economica tale da consentire loro di rendersi autonomi e uscire dal programma, bisognerebbe garantire una buona cumulabilità tra nuovo reddito da lavoro e contributo ricevuto, adottando i seguenti meccanismi:

- una parte del reddito da lavoro non dovrebbe essere inclusa nel calcolo del contributo ricevuto (in qualità di "sconto fisso") per 12 mesi. Tale incentivo dovrebbe figurare come detrazione dalla componente del reddito da lavoro che viene considerata in fase di calcolo del trasferimento. Il decreto introduce questo principio, ma la soglia di reddito è fissata a un livello ancora troppo basso (3.000 euro annui) fino al rinnovo dell'Isee, mentre sarebbe utile prevederla più alta e per un periodo 12 mesi, considerando tutti i redditi da lavoro dipendente e assimilati

- in aggiunta all'incentivo sopra menzionato, si dovrebbe prevedere un'ulteriore forma di agevolazione ("sconto percentuale" o aliquota marginale) in base alla quale la parte di reddito da considerare ai fini del calcolo del trasferimento, una volta sottratto lo sconto fisso, dovrebbe essere inferiore al 100% (70-80%) e per un periodo di 12 mesi, al fine di rendere possibile il miglioramento delle condizioni di vita delle persone potendo cumulare reddito da lavoro e contributo da misura contro la povertà (in Portogallo lo sconto percentuale è pari al 50%, in UK è pari al 40%).

Questi incentivi dovrebbero essere previsti per entrambe le misure, Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro, in modo da evitare sospensioni del trasferimento per chi lavora e mantiene i requisiti reddituali per accedere alle misure.



Tabella di dettaglio delle criticità e delle proposte di modifica

CRITERI ADOTTATI (DA DECRETO)	CRITICITÀ	PROPOSTA DI CORRETTIVI
Categorialità dell'Assegno di inclusione (famiglie con precise caratteristiche anagrafiche e carichi di cura)	Assenza del criterio di universalismo (aiutare chiunque sia in povertà) e rischio di esclusione e iniquità di trattamento per molte persone.	Eliminazione della categorialità e passaggio a universalismo selettivo.
Criterio solo anagrafico per il Supporto alla formazione e al lavoro (18-59 anni)	Non si tiene conto del fatto che il criterio anagrafico non dice nulla sulla occupabilità delle persone.	Introduzione del criterio di occupabilità (terminata Naspi e disoccupati da non più di un anno).
Soglia unica nazionale	Non si raggiungono i poveri assoluti in alcune aree del paese, perché esclusi dal meccanismo della soglia unica nazionale, (che incide sulla determinazione del reddito).	Soglie composite: una soglia unica nazionale con modulazioni territoriali in base al costo degli affitti e di alcune utenze (luce, gas, ecc.).
Limite fissato a 3.000 euro lordi annui per il maggior reddito da lavoro percepito che non concorre alla determinazione del beneficio economico.	Non si incentiva l'accettazione di offerte di lavoro perché c'è poca cumulabilità con il nuovo reddito ricevuto.	Per incentivare i percettori di sussidio ad accettare offerte di lavoro dovrebbe essere garantita una cumulabilità più alta per 12 mesi, che permetterebbe di consolidare una base economica adeguata per uscire dalla povertà e dal programma.
Aliquota marginale troppo alta per la rimodulazione del contributo in caso di percezione di reddito la lavoro	Se il reddito da lavoro, tolta la parte fissa, viene considerato nella sua interezza per determinare l'entità del contributo, questo comporta che l'entità dell'apporto si riduca, non favorendo il miglioramento netto delle condizioni di vita delle persone.	La parte di reddito da lavoro che resta dopo aver sottratto la somma fissa deve essere inclusa nel calcolo dell'assegno per una percentuale inferiore al 100%, così da rendere possibile il miglioramento delle condizioni di vita delle persone potendo cumulare reddito da lavoro e contributo da misura contro la povertà.

<p>Obbligo di accettazione di offerta di lavoro (a tempo indeterminato su tutto il territorio nazionale; a tempo determinato se entro gli 80 km di distanza dal domicilio; se rispetta i minimi contrattuali stabiliti per legge; se non inferiore al 60% dell'orario a tempo pieno)</p>	<p>È da valutare positivamente il riferimento ai minimi retributivi definiti dai CCNL di riferimento. Dista però perplessità la macchinosità e l'atteggiamento punitivo in caso di eventuale rifiuto di un'offerta di lavoro congrua in termini di tipologia di contratto, durata, distanza dal domicilio, ecc. Sarà inoltre particolarmente arduo verificare l'effettività di queste condizionalità per l'erogazione/sospensione del beneficio.</p>	<p>Sarebbe auspicabile limitare la sospensione a fronte del primo rifiuto di un lavoro, a tempo indeterminato, di durata di almeno 12 mesi, mentre le maggiori restrizioni possono essere introdotte in occasione di un secondo rifiuto. La logica è quella di dare più tempo di ricerca del posto di lavoro agli occupabili, per consentire loro di trovare un "buon matching" tra aspirazioni e competenze del lavoratore e richieste del datore di lavoro, in modo che, una volta avviato un rapporto di lavoro "di qualità", esso possa durare e, in caso di avviamento a tempo determinato, possa trasformarsi in tempo indeterminato.</p>
<p>In caso di contratto di lavoro da 1 a 6 mesi, sospensione d'ufficio dell'Assegno di inclusione per tutta la durata del contratto</p>	<p>Questo punto è importante se si considera che: 1) la maggior parte dei lavoratori che ricevono oggi il Rdc lavora pochi mesi all'anno, e che 2) il vincolo posto sulle offerte di lavoro impone di accettare lavori brevi pagati anche poco, seppure rispondenti ai minimi retributivi. Si potrebbe, dunque, verificare che un lavoratore povero si veda sospeso il beneficio, nonostante il reddito da lavoro percepito sia inferiore all'Assegno di inclusione.</p>	<p>Evitare la sospensione del beneficio per contratti da 1 a 6 mesi.</p>

INCLUSIONE (sociale e lavorativa)	CRITICITÀ	PROPOSTA DI CORRETTIVI
<p>Adempimenti su piattaforma SIISL</p>	<p>Non è prevista la possibilità di contatto e mediazione con operatori dei servizi territoriali per l'utilizzo della piattaforma che potrebbe causare difficoltà per persone non attrezzate dal punto di vista delle competenze digitali. Il ricorso alla piattaforma, inoltre, non è limitato alla fase iniziale, bensì è previsto anche nelle fasi di verifica dello stato della domanda e per tutto ciò che concerne l'accesso ai servizi, la consultazione delle offerte formative e di lavoro da parte dei beneficiari.</p>	<p>Considerata la incompiuta interoperabilità del sistema vigente con il RdC e che ha creato molti problemi in fase di attuazione, sarebbe auspicabile:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mettere a regime la piattaforma solo dopo il completamento della interoperabilità di tutti i sistemi informativi che in essa saranno convogliati, attraverso precisi protocolli operativi che definiscono tempi, funzioni e responsabilità dei diversi enti coinvolti (con penalità in caso di mancato rispetto dei tempi) - nei mesi di settembre–dicembre avviare una fase sperimentale, con anche il coinvolgimento degli operatori, per correggere il tiro ed effettuare modifiche utili ai beneficiari e agli operatori - prevedere l'individuazione di figure incaricate di seguire la piattaforma per ciascun ente coinvolto, un coordinamento a composizione mista (Ministero Lavoro, Anpal, Regioni, Agenzie, comuni), responsabile del sistema complessivo e del monitoraggio dello stato di funzionamento della piattaforma - fondamentale prevedere presso Comuni e CPI un servizio di help desk per i beneficiari, oltre che un numero verde per il supporto all'uso della piattaforma che potrebbe allungare i tempi di erogazione della misura a causa delle difficoltà incontrate dalle persone in assenza di un aiuto mirato.

<p>Erogazione del beneficio a seguito della firma del patto digitale</p>	<p>Disallineamento tra la presa in carico e la erogazione del beneficio, che fa sì che, come già accaduto con il RdC, vengano percepite come completamente distaccate le due componenti della misura: erogazione economica e supporto con servizi. Assenza di un contatto previo con gli operatori dei servizi.</p>	<p>L'avvio dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa deve passare per un primo contatto diretto con gli operatori dei servizi sociali, in quanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la misura di contrasto alla povertà è composta da due elementi, un contributo economico e i servizi alla persona, che sono inscindibili sin da subito - la relazione e la mediazione sono ingredienti fondamentali per l'empowerment delle persone. Piuttosto che la firma del patto digitale su piattaforma informatica senza mediazione di operatori, come previsto dal decreto, è opportuno procedere nel seguente modo: dopo che le persone abbiano fatto domanda per l'Assegno di inclusione e l'Inps abbia verificato la presenza dei requisiti per ricevere il contributo, chi non è noto ai servizi sociali verrà da questi convocato (anche con incontri di gruppo, come si fa già in alcuni contesti territoriali) per ricevere alcune prime informazioni sulla misura e sui vincoli che essa prevede, accettati i quali, viene stipulato il patto di inclusione che in una prima fase prevedrà un set di "condizionalità universali di base" (conseguimento del titolo dell'obbligo, colloqui con i servizi, contatto con Asl o Serd o centri per l'impiego, ecc.) individuate in base ai bisogni del nucleo e che verranno approfondite nei successivi incontri con gli operatori dei servizi per mettere a punto il progetto personalizzato di dettaglio. In questo modo la persona, firmato il patto di inclusione con gli operatori, potrà ricevere il contributo economico. Per i richiedenti già in carico o noti ai servizi sociali si potrà verificare più velocemente e agevolmente, con le informazioni di cui già i servizi sono in possesso, lo stato del progetto personalizzato siglato, aggiornarlo, se necessario o riconfermarlo, il che darà diritto a ricevere il contributo economico
--	---	---

<p>Obbligo per i beneficiari di rivolgersi entro 120 gg dalla sottoscrizione del patto ai servizi sociali pena decadenza beneficio</p>	<p>Non è chiaro se i beneficiari debbano attendere una convocazione da parte dei servizi per rivolgersi ad essi e se l'appuntamento verrà dato loro dagli operatori.</p>	<p>Distinguere tra chi è già in carico ai servizi (perché beneficiario di RdC o seguito dai servizi sociali) e chi invece è al primo accesso. Per i secondi prevedere convocazioni entro 60 giorni per avviare la presa in carico contestualmente all'erogazione del beneficio;</p>
	<p>Non si distingue tra chi è già in carico ai servizi e i nuovi beneficiari: distinzione che potrebbe rendere più scorrevole le liste di attesa.</p>	<p>per i primi inserire la convocazione all'interno dell'iter di monitoraggio del progetto personalizzato già in corso (anche con tempi fino a 90 giorni). La convocazione va fatta dai servizi sociali ed è propedeutica all'erogazione del beneficio.</p>
<p>Controlli su residenza in capo ai Comuni</p>	<p>Non è chiaro se questi controlli verranno effettuati posteriormente all'erogazione del beneficio. La verifica della residenza da parte degli uffici anagrafe dei comuni resta un punto molto controverso, che causa notevoli allungamenti nei tempi di verifica, in quanto sottoposta alla discrezionalità dei comuni, anche rispetto ai requisiti richiesti per la concessione della stessa. Si ricordi a tal proposito che, pur essendo stato individuato come livello essenziale delle prestazioni, la residenza fittizia è riconosciuta ad oggi in soli 700 comuni italiani.</p>	<p>Far precedere i controlli alla erogazione del beneficio ed effettuarli in sede di contatto con i servizi sociali. Rendere effettiva in tutti i comuni la concessione della residenza fittizia, verificandone lo stato di attuazione.</p>

<p>Equipe multidisciplinare facoltativa (art. 6, comma 2) e coinvolgimento facoltativo del Terzo settore (art. 6, comma 6)</p>	<p>L'inclusione delle persone è un processo collettivo, comunitario, integrato, fortemente radicato nei territori. Ciò significa che deve stabilmente coinvolgere tutti i soggetti pubblici e non che a livello territoriale si occupano di povertà, salute, istruzione, lavoro, infanzia. Non si tratta, però, di un'opzione che va delegata alla discrezionalità degli operatori dei Comuni, ma che va definita e stabilita a livello centrale.</p>	<p>Per essere perseguito, questo obiettivo necessita di superare quanto attualmente previsto (equipe multiprofessionali da attivare solo se ritenute necessarie e collaborazioni con enti di terzo settore solo se ritenute utili e previa sigla di accordi di reciproco riconoscimento) per andare invece nella direzione di istituire delle cabine di regia locali (come nel Reddito di inclusione – REI) di cui facciamo parte stabilmente, oltre agli operatori dei Comuni, anche gli operatori dei Centri per l'impiego, delle Asl, dei Serd, dei Centri Provinciali di Istruzione Adulta, enti di terzo settore e associazioni impegnate nel contrasto alla povertà e nei processi di accompagnamento sociale di persone in disagio economico e sociale. Tale gruppo di lavoro potrà rappresentare la base anche per l'avvio dei tavoli di elaborazione dei Piani sociali di zona.</p>
<p>Collegamento del Supporto per la formazione e il lavoro esclusivamente ai servizi per l'impiego.</p>	<p>Data la eterogeneità della platea dei 18-59enni sotto il profilo sia sociale che lavorativo, potrebbe essere necessario, in casi particolari di grave emarginazione, prevedere la possibilità di segnalare le situazioni ai servizi territoriali specifici (sociale, sanitario, psicologico) per un sostegno specialistico.</p>	<p>Prevedere la possibilità per i centri per l'impiego di indirizzare ai servizi sociali locali e alle strutture specialistiche, attraverso segnalazione diretta agli operatori, le situazioni di persone in condizione di grave marginalità non incanalabili in percorsi lavorativi per evidenti impedimenti legati al loro stato psico-fisico (si pensi alle persone senza dimora con problemi di salute o dipendenza) e prevedere altresì la possibilità per costoro di essere inseriti nel programma dell'Assegno di inclusione, nel caso in cui essi siano titolari di residenza fittizia o si trovino in permanenza presso strutture di accoglienza notturna, certificata da enti di terzo settore.</p>



